

ARTURO MURARI  
SALESIANO

# VITA RATORIANA



*elle di ci*

*BIBLIOTECA DI CATECHÈSI*

---

Sac. ARTURO MURARI S. D. B.

VITA  
ORATORIANA

EDITRICE «LA DOTTRINA CRISTIANA»

COLLE DON BOSCO (ASTI)

*Visto per la Congregazione Salesiana*

Torino, 1-IV-1948.

Sac. ANTONIO FORALOSSO

*Visto: nulla osta alla stampa*

Torino, 9-VI-1948

Sac. LUIGI CARNINO, *Rev.*

IMPRIMATUR

C. G. DESTEFANI, *Prov. Gen.*

AL QUARTO SUCCESSORE DI SAN GIOVANNI BOSCO

# DON PIETRO RICALDONE

CHE INIZIATO IL SUO SACERDOZIO TRA I RAGAZZI ORATORIANI

CON MENTE SERENA E MANO SICURA

REGGE ORA LA SOCIETÀ SALESIANA

FACENDOLE DI CONTINUO RESPIRARE

LO SPIRITO DEL FONDATORE

NELL'EDUCAZIONE DELLE MASSE

DEI FIGLI DEL POPOLO



## *Ecco l'Oratorio*

---

*« Avvicinare alla Divinità le giovani esistenze che sboc-  
ciano alla vita,*

*Collocarle sui sentieri della legge divina, abbeverarne lo  
spirito alle fonti della Grazia,*

*Metterle dinanzi all'infinita bontà di Dio creatore, re-  
dentore, santificatore,*

*Avviarle alla pratica della vera fraternità universale nel-  
l'ambiente della carità, regina delle virtù cristiane;*

*Prevenire i conflitti, che dilaniano le nazioni, seguendo gli  
esempi e la dottrina del Divin Maestro, rappresentato fino  
alla fine dei secoli dal Vicario di Gesù Cristo che ne perpetua  
il magistero a salvezza del mondo:*

*Ecco l'opera dell'istruzione religiosa, ecco il lavoro che si  
compie nell'Oratorio festivo ».*

## *Perchè ho scritto*

---

*Per un insieme di circostanze, il Signore ha voluto che, ritirato in una artistica città, lontano materialmente e moralmente da tutti i miei exallievi, dovessi cessare, per un periodo di tempo che spero breve, dal mio lavoro grave ed esuberante di Oratorio.*

*Non mi sono trovato solo! Quotidianamente, ad ogni passo, dalla Messa alle ore calme di studio, mi vedo balzare di continuo al fianco scene passate e vissute con tutti i miei fanciulli e giovani guidati e amati nel mio pellegrinare in quattro Oratori diversissimi tra loro per impostazione, abitudini, caratteri ed esigenze regionali.*

*Vivo con i miei ragazzi e parlo con loro, ora che tutti mi sono così lontani. Ho preso la penna in mano ed ho parlato, scrivendo, in tre modi:*

1. *Curando scrupolosamente la corrispondenza giovanile. Sono fanciulli e ragazzi di ieri che ricorrono ancora al fratello antico per le pene e le crisi di oggi.*

2. *Intrattenendomi con loro in ideali colloqui in una serie di articoletti sotto il titolo di « Mo-*

menti oratoriani » pubblicati sulla rivista « Catechèsi ».

5. *Scrivendo il presente libro che non vuol essere altro che un notare le cose principali elaborate nel mio decennale lavoro di organizzazione e formazione di giovani oratoriani.*

*La tappa in questa città mi fa del bene. Ho finalmente tempo per pensare, obbligato come sono ad una vita tutta mia personale.*

*« In fondo l'esperienza la portiamo dentro di noi: basta aver tempo per riflettere e guardare ciò che Dio ha posto nella nostra anima ».*

*Presento questo lavoro, così com'è, ai colleghi miei nel lavoro delicato di formatori di caratteri e di coscienze, e lo offro alle giovani reclute del Signore che aspirano a gettarsi presto, ricche di doti naturali e di grazia divina, in questo campo dove la messe può essere tanta, biondeggiante al sole di Dio, ma dove pochi, tanto pochi, sono gli intelligenti aratori, seminatori, mietitori.*

~

*Ho abbondato, nella seconda parte in modo particolare, di citazioni tolte da Don Bosco, l'educatore sommo, più che pedagogista, di cui disse un eminente porporato di santa romana Chiesa: « Il suo insegnamento dovrebbe polarizzare l'educazione contemporanea ».*

*L'ho fatto per due motivi:*

1. *Per la gioia e la gloria che un figlio prova nel mettere ancora un po' di luce, anche se minima per l'opera sua, al grande incendio luminoso e mondiale che circonda il padre suo.*

2. *Per un atto di riparazione. Non è raro il caso di pedagogisti, che non solo seguono la scia di Don Bosco (che non pretese mai di cambiare nulla, proprio nulla, ma volle solo ordinare la sua pratica educativa sul Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e per questo fu un grande santo e un grande educatore), ma riportano prese di sana pianta idee sue, pagine sue, senza citarle, per farle apparire proprie.*

*E perchè? Ci può essere ambizione in educatori che maneggiano una delicata materia divina? Vogliono proprio parere nuovi e hanno vergogna di chiamarsi allievi, mentre siamo tutti discepoli di Gesù e dei grandi santi che meglio lo capirono e lo intuirono?*

*Dico subito che questo lavoro non riempie nessuna lacuna e neppure che è esauriente.*

*Non viene a riempire lacune perchè opere complete sull'Oratorio esistono nella vita pratica e nel sacrificio ignorato di mille e mille sacerdoti e perchè un'opera « magna charta » dell'Oratorio esiste e viene citata sovente in questo lavoro: il prezioso e suc-*

*coso studio del Rev.mo Don Pietro Ricaldone, Ret-  
tor Maggiore dei Salesiani.*

*Non è esauriente perchè pur scrivendo volumi e  
volumi non si finirebbe mai, tanta è la vita e tanti  
i casi che si presentano nell'Oratorio.*

*Messe qui le idee più generali e pur pratiche  
si potrà con altri studi particolari scendere più al  
pratico ancora nei singoli settori.*

Sac. ARTURO MURARI  
Salesiano

# Indice

---

<i>Ecco l'Oratorio</i> . . . . .	<i>pag.</i>	VII
<i>Perchè ho scritto</i> . . . . .	»	IX

## PARTE PRIMA

### Organizzazione oratoriana

I. <i>Chiarezza e precisione</i> . . . . .	<i>pag.</i>	3
a) Organizzare. - b) Chiarezza di idee.		
II. <i>Incominciare</i> . . . . .	»	10
a) Apostoli a rovescio. - b) La carità ci spinge. - c) L'amor che essi vogliono.		
III. <i>Il nido pronto</i> . . . . .	»	16
a) Quattro mura almeno... - b) ... ma con decoro. - c) Ed ovunque pulizia.		
IV. <i>Il nido allegro</i> . . . . .	»	23
a) Esagerazioni. - b) Divertire. - c) Ce n'è per tutti e senza noia. - d) I giochi? Eccoli, ragazzi! - e) E i piccolini? - f) Valorizzare tutto - g) Occhio ai giochi - h) E chi non gioca?		
V. <i>Eccoli vengono! Inquadriamoli!</i> . . . . .	»	34
a) Uno per uno. - b) Divide et impera. - c) Praticamente. - d) Controlliamo. - e) Il re dell'Oratorio - f) E l'Azione Cattolica?		
VI. <i>Festa tutti i giorni</i> . . . . .	»	46
a) Festivi o quotidiani? - b) Organizzare la domenica. - c) E gli altri giorni? - d) È l'ora!		

VII. <i>Tutto ciò che è bello</i> . . . . .	pag. 54
a) Adelante, Pedro... con juicio! - b) Sportivamente. - c) Turismo - d) Il palco e lo schermo - e) Ne impedias musicam. - f) E chi più ne ha...	
VIII. <i>Coloro che ci aiutano</i> . . . . .	» 65
a) La comunità direttiva. - b) La nostra scuola. - c) Il corpo insegnante - d) Cooperatori e patronesse. - e) Chi paga la festa?	

PARTE SECONDA

Formazione oratoriana

I. <i>La base è « disciplinare »</i> . . . . .	» 81
II. <i>La condizione è « disciplinarsi »</i> . . . . .	» 84
a) Sempre presenti. - b) Vivendo la loro vita.	
III. <i>Disciplina di cortile</i> . . . . .	» 89
a) I polmoni dell'Oratorio. - b) L'assistente migliore? - c) Varietas delectat. - d) In tutti gli angoli. - e) La correzione del fratello.	
IV. <i>In chiesa</i> . . . . .	» 99
a) Il buon esempio. - b) A posto, ragazzi! - c) All'altare. - d) In fila, chierichetti! - e) Verbum Dei.	
V. <i>A scuola, ragazzi!</i> . . . . .	» 109
a) La scuola della vita. - b) Il grande piccolo libro. - c) Interrogare. - d) L'anima del catechista. - e) Il metodo catechistico. - f) Attivismo moderno. - g) Il cinema... il cinema! - h) Dulcis in fundo.	
VI. <i>Vita di sezione</i> . . . . .	» 123
a) Azione Cattolica e Oratorio. - b) Le Compagnie sempre attuali. - c) L'attrattiva delle Compagnie. - d) Adunanza di Compagnia. - e) Le adunanze. - f) Il sacro vessillo.	
VII. <i>Memorare novissima tua</i> . . . . .	» 133
a) Tornare alle fonti. - b) Esercizi spirituali. - c) Ritiri minimi. - d) Esercizio della Buona Morte.	

VIII. <i>Coscienza e carattere</i> . . . . .	pag. 141
a) Religione o bastone. - b) Autocontrollo. - c) Riflessione e dominio. - d) In Dio e portando Dio. - e) La preghiera in tutti i posti.	
IX. <i>Lavoro e Grazia</i> . . . . .	» 150
a) Le colonne. - b) Il delicato colloquio. - c) Il proprio confessore. - d) Il lavoro del penitente. - e) Quando e come. - f) Il nutrimento divino. - g) Con quale frequenza?	
X. <i>Non nobis, Domine, non nobis...</i> . . . . .	» 163
a) Non intrusi, ma strumenti. - b) Guai a me se non avrò evangelizzato! - c) Le parole sulla bella virtù. - d) Educazione alla purezza. - e) L'amor che ci sublima.	
<i>Note</i> . . . . .	173



*Oratorio Salesiano « Edoardo Agnelli » (Torino)*

E bisogna camminare con i tempi fin  
che si può. Bisogna nei locali del nostro  
Oratorio cercare man mano e con un pia-  
no di lavoro generale già ben chiaro in te-  
sta, tutto quello che di migliore ci offre  
la tecnica moderna. Noi dobbiamo essere  
sempre cinque minuti avanti al mondo  
che è in continuo progresso. (pag. 17)

*Parte Prima*

---

# Organizzazione Oratoriana

Non è possibile che un Oratorio compia un anno di proficuo lavoro senza che, all'inizio dell'anno scolastico e sociale, si sia dato mano ad un comodo calendario e fissato, almeno *grosso modo*, lo schema e l'ordine di quello che si vuol fare.

Non è possibile rendere conto di tutte le anime che il Signore ci ha dato senza sapere, di ciascuna, cosa fa e cosa non fa, dove va e chi frequenta.

È indispensabile quindi affrontare un nuovo anno ben riforniti della parte tecnica organizzativa e con chiarezza di idee sul lavoro da compiere.

Nei tempi in cui il ragazzo non era da tutti cercato, mezzi alla buona e un po' di buona volontà potevano *anche* bastare, sebbene non fossero anche allora tutto l'ideale. Ma oggi, tempo in cui il ragazzo da tutti è ricercato, da tutti e da tutto è attirato, tempo in cui vive in un mondo che si basa sulla organizzazione, deve trovare all'Oratorio, più che mai, un corpo ordinato e organizzato, diretto da un uomo che sa dove vuole arrivare e che ad ogni attività pensa a tempo, per arrivarci e fare arrivare ben preparati.

« Quando un direttore di Oratorio non saprà più con sante industrie *vestire a festa tutte le domeniche il suo Oratorio*, o quando, pur avendo delle iniziative, non le saprà comunicare ai suoi dipendenti se non a scatti e solo all'ora delle esecuzioni, allora l'Oratorio diverrà una piccola babele e i giovani cominceranno a stancarsi e a non più frequentarlo ». (1)

## Censimento Catechistico

(dritto)

.....  
di ..... e di .....  
abitante in .....  
Parrocchia di .....

Anno Scolastico	CLASSE	CATECHISTA	ESITO FINALE
19 .....	.....	.....	.....
19 .....	.....	.....	.....
19 .....	.....	.....	.....
19 .....	.....	.....	.....
19 .....	.....	.....	.....
19 .....	.....	.....	.....
19 .....	.....	.....	.....
19 .....	.....	.....	.....

**Organizzare.**

A ragione dice il Padre Plus che nulla si può fare e nulla mantenere senza l'organizzazione. (2)

Anzitutto sarà necessario che ad ogni ragazzo corrisponda sul mio tavolo... direzionale la scheda personale. Ottimo, tra i tanti, il modello di scheda riportato nella figura che, dandomi i dati personali, religiosi e catechistici del mio educando, lo accompagnerà fino all'età matura. (5)

.....  
 di ..... e di .....

Nato a ..... 19 .....

nella Parrocchia di .....

Diocesi di .....

Battezzato il ..... 19 .....

Cresimato il ..... 19 .....

Prima Comunione il ..... 19 .....

Fu presentato a questo Oratorio da .....

..... il ..... 19 .....

OSSERVAZIONI .....

.....

.....

.....

Le schede raccolte in apposita cassetta, fatta su misura, e divise in gruppi separati, secondo le età del ragazzo (vedi in seguito il capitolo: *Eccoli! Vengono. Inquadriamoli!*) e ciascun gruppo, poi, ordinato alfabeticamente, sono, per chi le ha veramente provate e quotidianamente usate, della massima utilità e praticità.

1) Facilmente spostabili, mi danno sempre, di ogni gruppo di ragazzi, l'elenco completo in ordine alfabetico e questo, con uguali schede, ogni anno, il che non è possibile in un co-

mune registro di iscrizione dove, con l'aggiunta di nomi lungo il corso dell'anno, l'ordine viene per forza rovinato e che richiede ogni anno la completa rinnovazione dei registri generali e di sezione.

2) Ogni scheda mi serve, per uguale individuo, parecchi anni, ho quindi dinanzi agli occhi lo specchio riassuntivo dell'educando a colpo d'occhio, anche dopo parecchio tempo dalla sua prima iscrizione.

3) Le schede dei giovani dimessi, defunti o fuori sede, occupando nello schedario reparti separati, mi saranno presenti sempre, in ogni evenienza in qualunque momento e dopo qualsiasi numero di anni.

Ottimo e squisitamente apostolico al cento per cento il sistema di chi non tiene solo nello schedario oratoriano le schede dei giovani frequentanti o che sono almeno iscritti, ma pure quelle, con nome, cognome e indirizzo, di tutti i ragazzi della Parrocchia, del paese, del rione e che ancora non frequentano. Cosa non difficile a procurarsi con l'aiuto di segreterie di scuole pubbliche e di oratoriani stessi che ci forniscono i nominativi dei ragazzi del loro caseggiato e della loro via.

La cassa schedario avrà così i vari reparti-schede delle diverse sezioni o compagnie oratoriane, costituite dalle pecorelle dell'ovile, e avrà pure il reparto grande dei giovani attesi, che non sono ancora dell'ovile oratoriano. Quale consolazione quando si può prendere, da questo sempre troppo numeroso reparto, una scheda, completarla e passarla in uno dei reparti delle pecorelle nostre!

E non già noi avremo tenuto nomi e indirizzi di ragazzi non nostri ancora solo per questa umanissima gioia di passare il cartoncino prezioso nel reparto dei nostri, ma perchè con quel minimo di dati in mano (nome e indirizzo) avremo potuto per giorni, per mesi e forse per anni, insistentemente lavorare per un ritorno o per una nuova aggregazione all'Oratorio. A

tutti indistintamente, infatti, ci faremo premura di mandare i nostri giornalini oratoriani, inviti a teatro e a feste particolari dell'Oratorio. Batti oggi, batti domani, prega di continuo per fecondare i tuoi sforzi, nella rete del Signore qualche pesciolino ci incappa sempre, ed uno solo di questi vale bene le spese della nostra costante e intelligente propaganda.

Perchè non basta essere contenti nell'intimo del cuore e orgogliosi dinanzi a benefattori e a Superiori, dei seicento ragazzi che fanno la bella parata oratoriana, ma bisogna gemere, lavorare, cercare e attuare ogni mezzo per attirare i mille e più che non sono per nulla nostri o debolmente nostri, se il Signore gemeva e faticava e non si dava pace per la centesima, una!, pecorella smarrita.

*Animas quaerere!*

Pronte quindi sul mio tavolo, all'inizio di ogni anno, le schede già compilate gli anni antecedenti, per spostarle, completarle col crescere dell'età del ragazzo e conseguente passaggio di sezione in sezione.

Pronte quindi le schede per i nuovi arrivati.

Pronte quindi le schede per coloro che *dovranno* venire.

E chi vive dei suoi ragazzi, chi se ne preoccupa e vuol fare un lavoro ordinato, come si conviene ad un lavoro divino e ad un commercio di anime, non lascerà mai che un grano di polvere si posi sui cartoncini del suo schedario, ognuno dei quali corrisponde ad una immortalità; mai, perchè quotidianamente si poseranno su di essi le mani dell'apostolo bisognoso di vedere, di studiare la situazione, di richiamare, di controllare, di conquistare. Ad ogni nome ci balza la fisionomia di un nostro figliolo e su molti nomi ci fermeremo... a fare meditazione!

Con quello che diremo nei capitoli seguenti, dove parleremo della divisione dei ragazzi secondo la loro età e sul loro controllo, sentiremo vivamente, con il nostro schedario alla

mano, che teniamo e consultiamo di continuo il polso Oratoriano.

### Chiarezza di idee.

Noi, che sovente spingiamo una giostra carica di frugoli, o siamo sorpresi da un visitatore nell'atto di verniciare il palo di un passovolante o mentre ci sfianchiamo, su e giù, per la scaletta a muro dei castelli del palcoscenico o, con la scopa in mano, nettiamo sale e saloni, noi dobbiamo ricordarci che siamo *eminente* *educatori*.

Lo scultore che lavora attorno al suo marmo, segue un ordine, sa quello che vuol fare e ci arriva per gradi. Chi da Dio è incaricato della divina missione di scolpire il Signore, il Cristianesimo, nelle anime e nelle intelligenze, nei cuori e nelle volontà dei giovani, di ogni singolo giovane, per farne capolavori di fede e di pratica cristiana, deve sapere quello che vuol fare e farlo con ordine, costanza e precisione.

Ma chi dirige un Oratorio non deve solo scolpire le singole anime, rispettandone sempre le varie indoli e tendenze naturali, ma deve pure *dare il tono* ad una massa compatta di ragazzi, di giovani, ad un piccolo corpo sociale e, così in blocco, innalzarlo durante tutto un anno di lavoro.

Deve quindi essere un anno ben distribuito e, nelle sue varie parti, ben dosato. Calendario in mano, allora, dal primo all'ultimo giorno, per prepararne alla lontana le varie festività e far convergere tutte le attività dell'Oratorio attorno a questa o quella ricorrenza o festività.

Ogni epoca ha la sua caratteristica liturgica, stagionale, scolastica, propizia o pericolosa. La vita oratoriana ha le sue varie esigenze formative, catechistiche, sportive e ricreative. Sarà il tempo delle iscrizioni e dell'assetto delle classi di catechismo. Sarà l'Avvento, il tempo natalizio, la Quaresima, il mese di maggio... Sarà la primavera con la preparazione alla

raccolta dei frutti (esami, premiazioni), sarà l'estate pericolosa e laboriosissima per noi con tutte le mille piccole e grandi industrie (turismo, sport, collegamento epistolare cogli assenti sparsi ai monti, ai mari, ai campi...) per far dimagrire al massimo la vendemmia del diavolo. Saranno le feste proprie dell'Oratorio. Sarà...

Eccoci: a settembre è necessario avere dinanzi tutto questo susseguirsi di epoche e di caratteristiche. Fare a tavolino un piano di lavoro generale che poi, rivisto mese per mese con il nostro personale, verrà particolareggiato. Un piano di lavoro che dà ad ogni epoca il suo tono, al quale indirizzeremo tutto, dalla predicazione, giù giù, fino alla scelta dei lavori teatrali e delle pellicole cinematografiche. Piano di lavoro che facendo dare i vari avvisi per tempo e ripetutamente in preparazione di questa o di quella circostanza, ci farà arrivare sempre preparatissimi, con il nostro personale aiutante (confratelli e giovanotti) al suo posto nella cura dei minimi particolari, con la massa giovanile moralmente, intimamente ambientata. Piano di lavoro che collega tutto ad un'idea centrale, che non lascia disperdere i frutti del già fatto e anticipa alla lontana il da farsi. Piano di lavoro che pone i binari al nostro operare perchè non riesca, a fine di anno, molto e grave, ma infruttuoso, perchè fatto a saltelloni e da un insieme di indigestioni violente e digiuni accascianti fatti subire ai nostri ragazzi.

Ogni giorno la sua linea, più accentuata alcuni giorni, più povera altri, ma sempre una linea costante, collegata con criterio, con ordine, tutto nella luce di un piano prestabilito.

Questo ordine preparato, studiato, seguito, ci troverà pure ordinati e metodici nel susseguirsi delle predicazioni, delle istruzioni, delle adunanze e ci farà toccar con mano il salire lento, ma costante, lo svilupparsi sicuro della vita oratoriana in generale e di ogni anima in particolare.

## II. INCOMINCIARE

---

### Apostoli a rovescio.

Voglio aprire un Oratorio o voglio continuare a fare Oratorio. Devo prima esaminare se sono in grado di fornire ai giovani quello che è necessario per attirarli e fermarli presso me. E nell'Oratorio il primo, su cui il ragazzo ferma lo sguardo e l'attenzione, sono proprio io!

Per cominciare o continuare è necessario che i giovani vengano. E per farli venire? Più che elencare i mezzi per farli venire, mi vien voglia di elencare *i mezzi che non li fanno venire*. Alcuni almeno, che possono essere:

1) *Volto accigliato e faccia burbera* che li accoglie. Burbera non già contro di loro, no! Ma burbera per lo stomaco, che non digerisce, per i nervi tesi e rilassati al lunedì, per le preoccupazioni finanziarie, per la luna che quel giorno...

La faccia burbera, il volto accigliato, è la migliore siepe di ferro spinato attorno alla casa del Signore, perchè le anime stiano alla larga. A chi osasse avvicinarsi grida: « *Zona proibita! Pericolo di esplosione!* »

Qui è proprio il caso di obbedire a Dio che ci invita a rinunciare a noi stessi, alla parte più intima di noi. Noi *non abbiamo il diritto* di far pesare sui giovani le nostre pene. Sono, in modo assoluto, *solo nostre e Dio le ha monopolizzate per noi*, per la nostra offerta e purificazione; ed ai giovani abbia-

mo il sacrosanto dovere di comunicare solo la gioia. Per loro dobbiamo intonare il perpetuo « *alleluia* », anche se dentro ci brontola uno schiacciante « *miserere* ».

2) *Alti e bassi di umore*. Certi giorni è tutto bello, son tutti sanluigi, le più rosee speranze, le mancanze stesse divengono leggerezze dell'età. Altri giorni, apritevi o cieli del firmamento, tutti barabba e giuda, un nonnulla diventa insubordinazione e delitto, pessimismo nero su tutti e su tutto.

I giovani, anche se a parole non sanno dirlo, vogliono vedere in noi l'individuo a loro superiore per vita santa ed equilibrata, l'amico che è sempre l'uguale amico di ogni giorno, dolce e forte sempre, l'educatore, in una parola, e non l'uomo con tutto il suo fagotto sconnesso delle sue passioni e delle sue incostanze.

3) *Mancanza di rispetto ai giovani*. Rispetta se vuoi esser rispettato. E chi lo nega che certe facce e certi modi di fare e di rispondere tirano gli schiaffi per forza? Chi lo nega che dire a quel tale: « Sei uno che vieni unicamente per sfruttare i comodi e per te economici giochi dell'Oratorio! » sarebbe la cosa più vera di questo mondo?

Eppure bisogna trangugiare sovente fiele e sputare sempre miele, non già per la bellezza di quella faccia-tira-schiaffi, ma per l'anima che vi si nasconde, per la quale, proprio per lei, il Signore non esitò a darsi alla morte. Guai se diventiamo noi, con la nostra umanità, l'ostacolo tra Dio e un suo redento! Le anime sono merce delicata, preziosa e non nostra.

Le anime, e non solo quelle degli esquimesi e degli africani, tanto simpatiche perchè lontane, ma *in primis* quelle vicinissime dei nostri ragazzi, dobbiamo pagarle a Dio con il nostro sacrificio e la nostra umiltà.

4) *Inconsideratezza di un rimprovero*. Rimproverare è un dovere nostro più che un diritto, essendo noi educatori. Nel rimprovero c'è però modo e modo, tempo e tempo, e ci vuole

tutto il tatto di una madre cristiana, che sia veramente madre e veramente cristiana.

Volere o no, il rimprovero è sempre un atto di chirurgia e quindi odioso, anche se necessario. E il chirurgo non sempre affonda il suo ferro nella carne viva, e sempre lavora con la massima delicatezza. In certe operazioni lo sbaglio di un millimetro è la morte.

La nostra pratica giovanile non ci ricorda forse che una parola in più detta con un tono non giusto o fuori tempo ci ha staccato quel giovane per sempre, materialmente o moralmente? Quanti rimorsi sono per noi certi ricordi!

### La carità ci spinge.

La prima grande attrattiva, perciò, per cominciare, rifare, continuare il mio Oratorio è *la carità*. Carità che si immola gioiosamente, profumo emanante da purezza e da perfezione cristiana.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani e quarto successore di San Giovanni Bosco, il Signor Don Pietro Ricaldone, dice: « L'amabilità del volto, nelle parole, nelle maniere, sarà sempre la più grande calamita per attirare i giovani: sarà essa, il più delle volte, il vero fulcro dell'Oratorio... Sorriso tutto pervaso di purezza. Esso giunge a tutti senza eccezione di censo, condizione civile e doti esterne; senza svenevolezze e familiarità; colla sola preferenza degli orfani, dei più bisognosi, dei meno attraenti, dei più discoli. Ma si ricordi che il sorriso di Don Bosco sboccia solo nelle anime che sanno immolarsi pel prossimo con l'unico scopo di condurle a Dio ». (4)

Forse chi legge queste righe si sarebbe atteso come attrattiva per i giovani l'elenco di giochi, di attività e mille altre industrie esterne. Ci vuol tutto, anche questo, ma nessun Ora-

torio fiorisce solo per queste cose, mentre, pur « mancando di molte cose, fiorirà a meraviglia, se il Direttore è ardente di affetto e di interessamento per i giovani ». (5)

Non è forse vero che trovandoci in Oratori dove nulla mancava, ci siamo adagiati a *mandar avanti l'ambiente* e abbiamo avuto scarsi risultati, mentre in Oratori di fortuna, magari senza casa, come ci può essere capitato in tempo di guerra con tutte le sue requisizioni, tra pericoli e difficoltà, invitati dal bisogno e dalla necessità ad una vita di vero sacrificio e di zelo per supplire, supplire sempre, per arrivare a tutto, a non mangiare per acquistare un pallone, abbiamo fatto, con l'aiuto di Dio miracoli di bene? Non abbiamo, allora, mandato avanti la baracca, ma abbiamo *vivificato l'ambiente*. C'era la carità in tutto il fulgore della sua forma più eroica: l'immolazione.

Quando diciamo carità, diciamo tutto, perchè con la carità viene tutto il resto, senza manuali, senza tanto pensarci, spontaneamente. L'amor suggerisce di volta in volta le varie iniziative. Non facendoci essa vivere che per i giovani, non pensando che a loro, troveremo spontaneamente mille vie per giungere a tutti i cuori.

« L'amore è di sua natura creatore ». (6)

### L'amor che essi vogliono.

Vi è una frase di Don Bosco che è storica e precisa. *I giovani non basta amarli, ma bisogna che « si accorgano di essere amati »*. (7)

Quel povero Direttore che per ore ed ore gira e si umilia per trovare denaro all'opera sua, ama i suoi giovani. Quel giovane prete che rinuncia a studi (e bernoccoli buoni ne avrebbe!), a comodità, salute, a mille cose per il suo Oratorio, può

essere eroico nella sua carità. Ma i giovani non capiscono le corse dietro il denaro che sfugge, le notti insonni e i risvegli improvvisi per i debiti che minacciano, i nostri eccelsi studi messi in un canto. Non è questa ora la sua vita e non la può capire, nè profondamente apprezzare.

Il fanciullo può capire il gioco che lo interessa tanto da renderlo « serio al pari di un lavoro »; (8) il giovane capisce l'impiego che invano cerca per il pane quotidiano e a casa son facce lunghe per quello che mangia e non guadagna; capisce la discussione che lo anima, capisce il tormento intimo della sua anima in crisi, capisce la *sua* sofferenza...

Chi gioca con il ragazzo, fatto piccolo con i piccoli; che discorre senza mostrar tedio con chi ama discorrere; chi, con la premura che metterebbe per un figlio, si arrabatta per cercare un posto al giovane disoccupato; chi sa avvicinarsi ad un'anima ferita, dimenticando ogni altra preoccupazione come se fosse al mondo solo per quel giovane; chi si interessa insomma di tutta la vita svariatissima del giovane, *senza far pesare* il proprio sacrificio, *senza mai rinfacciarlo, fa capire* che veramente lo ama. E i giovani *se ne accorgono*.

Tutto questo forma all'Oratorio e mantiene vivo il « clima di famiglia ». La famiglia attira sempre, richiama lo sperduto, unisce i cuori.

Ecco perchè in tanti Oratori i giovanotti non sanno stare a casa e, ancora con la tuta sporca di grasso, corrono ogni sera da noi. Ecco perchè i ragazzi, con ancora un boccone in bocca e l'altro in mano, sono già alla porta a bussare perchè si apra. Hanno trovato la famiglia, la grande famiglia oratoriana, che è grande e bella per il merito di uno che ha dimenticato se stesso e si è immolato: il Direttore.

L'Oratorio, incarnato nei superiori, li ha conquisi, compresi, incatenati, sovente più della famiglia naturale che pur-

troppo, si può essere resa indegna della sua divina missione.

Dopo un'assenza, un viaggio, deposte in casa le valigie, il primo saluto sarà all'Oratorio. Da lontano, l'operaio, che tanta fatica prova a maneggiare la penna, manderà sempre la sua brava cartolina illustrata col ricordo costante, affettuoso e spontaneo, all'Oratorio. È la sua casa!

Avete mai vista in certi Oratori di periferia o di borghi poveri e malfamati la scena penosa ed esilarante insieme della madre che viene a *trascinare via* dall'Oratorio il suo figliolo (che è sempre dai preti) a suon di ceffoni e di... ciabatta (*sic!*)? Il povero ragazzo, riparandosi la testa con le mani, precede la madre, che inviperita (e il viperino veleno aumenta ad ogni passo) gli vien dietro vomitando litanie di parole volgari e suon... di man... Quante volte sulla porta il nostro ragazzo ci volge uno sguardo ancora... C'è tutto in quegli occhi umiliati ed atterriti! C'è: « Ma perchè?... Se qui c'è tanto amore!... tornerò... ».

*La gioia di dare la gioia e la vita val ben la pena della nostra immolazione.* Sperduti in un cortile di Oratorio, senza parenti, senza i nostri amici, lontani da tutto quello che di bello e di comodo può offrire la vita agli uomini, attratti dalla luce dei nostri figlioli che ci corrono attorno, ci sentiremo santamente superbi di essere particella minima della apostolica Chiesa d'Iddio, uniti con lo spirito e con il lavoro a migliaia di confratelli ignoti al mondo, sacrificati a Dio.

Possiamo cantare con un giovane cristiano marinaio:

*Viver d'amore e navigare, ognora  
gioia spargendo e riso attorno a me...*

e ancora:

*Questa sarà la mia missione  
gioia, riso e amore.*

III.  
IL NIDO PRONTO

---

Quattro mura almeno.

Vi fu un Direttore che diceva un giorno ai suoi exallievi, tornati dalla guerra e che cominciavano a rifrequentare e a riorganizzarsi in sezione a parte, e che richiedevano una sala tutta propria con un, sia pur modesto, bar, ma che stentavano ancora ad essere veramente assidui: «Cominciate a venire e, quando vi vedrò assidui, vi darò una bella sala». E in quell'Oratorio modernissimo, non eccessivamente frequentato per la sua lontananza dalla città e per mille altri motivetti, Oratorio che fu definito una magnifica gabbia senza uccelli, sale belle e libere ve ne erano a volontà.

Un confratello suo nel lavoro di Oratorio gli fece osservare che la mamma prepara la culla *prima* che il bimbo nasca.

Giustissimo, ma non assolutamente che i ragazzi debbano trovare tutto pronto e tutto perfetto, anzi è bene che parecchie cose nascano poco la volta e con il loro stesso aiuto e cooperazione. Li renderà questo più uniti alla casa oratoriana che riterranno doppiamente loro, perchè essi stessi avranno contribuito a farla, abbellirla ed allestirla. Chi non ha negli occhi la immagine orgogliosa degli anziani di un po' tutti gli Oratori che vi dicono dopo venti, quarant'anni: «Qui c'era... Là avevamo fatto... Noi facevamo... Questo palo l'ho piantato io...»??



È il tempo delle iscrizioni. Facciamole con ordine e bene... l'accoglienza di questi tesori del cielo è cosa più importante che l'accoglienza di un benefattore, sono essi il vero nostro fine, tutto il resto sono mezzi. (pag. 34)

Ma almeno un po' di nido bisogna che ci sia per accogliere fin dall'inizio i nostri frugoli. Povero fin che vogliamo, adattato fin che vogliamo, senza quasi nulla magari, ma che qualche cosa ci sia e che questo qualche cosa sia ben fatto, decoroso, dato con cuore largo.

Si dirà che Don Bosco iniziò senza nido e girò per i prati di Torino. Sono casi eccezionali e durante la guerra ultima (1940-1945) in quante località sono sussistiti Oratori... *senza Oratorio*, cioè senza casa, dimostrando che l'Oratorio non è nelle mura essenzialmente, ma nel nostro sacrificio che sa, all'occorrenza, per sette mesi consecutivi tirare il carro dei giochi, degli strumenti di musica, dei leggii, tutto divenuto ambulante, per cercare ogni domenica un buco che ci voglia ospitare, ed è nel cuore dei nostri figlioli, che ci sono rimasti attaccati e fedeli nonostante il coprifuoco, i rastrellamenti, le fucilazioni in massa. Ma sono casi eccezionali e Don Bosco ebbe come prima assillante preoccupazione proprio la ricerca di un nido per i suoi garzoni operai di Torino rumorosi, numerosi e devastatori di prati. Da tutti cacciato e senza denaro, gli fu all'inizio proprio impossibile averlo, ma, quando finalmente l'ebbe, tutto suo, fece gran festa e si preoccupò subito di dargli la capienza e il decoro necessario, con l'aiuto stesso dei suoi giovani operai.

**... ma con decoro.**

E bisogna camminare con i tempi fin che si può. Bisogna nei locali del nostro Oratorio cercare man mano e con un piano di lavoro generale già ben chiaro in testa, tutto quello che di migliore ci offre la tecnica moderna. Noi dobbiamo essere sempre cinque minuti avanti al mondo che è in continuo progresso.

Tendere all'ottimo ed ottenerlo poco la volta, ma fare sem-

pre almeno tutto quello che si può, di anno in anno, di giorno in giorno.

Oratori moderni ed Oratori adattati ve ne sono di tutti i gusti, ma non è essenziale la modernità quando non si può avere. Quello che più importa è il decoro. Molto preferibile un povero Oratorio adattato, ma tenuto con decoro che una regia oratoriana mal tenuta.

Guardiamo le pubbliche scuole. Ve ne sono di nuove, moderne, attrezzatissime e ve ne sono di adattate (quante!), in gran parte exconventi incamerati. Ma anche in queste, che pur presentano locali e mura vecchie, quale studio per dare aria e luce, quale industria per renderle elegantemente capaci di tutta la popolazione studentesca, quale pulizia e quale decoro! Il ragazzo entra con rispetto anche in questi locali adattati, perchè sente che l'autorità scolastica vi ha impresso, con la pulizia e con la proprietà, la stima per la scienza che vi è impartita e per i piccoli studenti che vi ricevono educazione.

La casa dell'Oratorio, la Casa della Dottrina Cristiana, non è forse il tempio della scienza più eccelsa ed importante? Non deve succedere che « proprio la scuola destinata alla scienza più eccelsa venga a trovarsi in umiliante inferiorità di fronte alle altre, e proprio perchè si trascuri quella nettezza che è anche riguardosa manifestazione di carità cristiana ».

Non è mio compito e competenza dare norme edilizie, igieniche e sanitarie... per la costruzione di un Oratorio o per un adattamento. È bene però richiamare alcune cose pratiche da tenere sempre presenti:

1) Visitiamo molti altri Oratori ben costruiti e ben diretti ed interroghiamo molto i dirigenti. Dalla vita pratica essi sapranno sempre notare per noi mille piccoli inconvenienti derivanti dall'edilizia, che pure, ad un profano, può apparire perfetta e smagliante. Ci sono sempre tante cosette,

che sembrano trascurabili, mentre si dimostrano poi della più urgente necessità nello svolgersi della vita oratoriana, che è fatta di tante piccole cose cui corrispondono tante piccole esigenze, non tanto per la comodità nostra o dei ragazzi, ma specialmente per l'assistenza e la moralità.

2) Il massimo interesse va impiegato perchè la Cappella sia sempre, per il ragazzo, il luogo di più facile accesso dal cortile.

La nostra formazione si basa essenzialmente, tutta sulla pietà eucaristica e noi dobbiamo educare i giovani, oltre alle funzioni della Chiesa ben fatte, anche al bisogno di discorrere con Gesù a tu per tu, in frequenti visite spontanee, solo a solo, all'Eucaristia. Abituarli a questo fin da piccoli, i nostri ragazzi, affinchè si abituino a trovare facilmente la via ad uno sfogo intimo, domani e sempre nella vita, quando ne avranno veramente assillante bisogno. Ma se la Cappella non è *con estrema facilità accessibile*, facilmente il giovane se ne dimentica, il Signore rimane perennemente solo e un grande coefficiente di educazione per oggi e per il domani viene a mancare ai nostri educandi. Abbiamo distaccato il discepolo dal Maestro.

In un Oratorio, dove la Cappella era un po' troppo fuori mano, perchè in comune con l'annesso collegio, si ottenne il permesso di conservare il SS. Sacramento in una cameretta adibita a Cappellina, dove a stento si potevano contenere simultaneamente dieci ragazzi. Ma era vicina alla porta d'ingresso dell'Oratorio e lungo il giorno il Signore vedeva ed ascoltava tanti biricchini passare, chinarsi tra le mani, pensare e risolvere i piccoli problemi della coscienza.

Primo dovere è mettere Dio in mezzo, nel cuore dell'Oratorio, dei locali più frequentati e poi soavemente indirizzare i giovani alla spontanea Visita, entrando e uscendo dall'Oratorio, durante la ricreazione.

E sia la Cappella veramente ben tenuta! Vi si deve respirare tutta la pietà del Direttore preoccupato, oltre che del rispetto al luogo santo, anche di efficacemente colpire la sensibilità giovanile.

Frase autentica di un giovane: « Perchè la Direzione è sempre pulita e ordinata, mentre la Cappella si scopa una volta sola la settimana, due al massimo, e si toglie la polvere ai banchi e le ragnatele ai muri solo nella pulizia di Pasqua? »

### E dovunque pulizia.

3) E pulizia, e decoro, e proprietà in tutti gli altri locali.

È un po' abituale vedere Oratori con maniglie che non funzionano, qualche vetro rotto, pancacce in tutte le direzioni, carta e avanzi di merenda in tutti gli angoli. Le classi catechistiche (dove ci sono!) e il teatro sovente rimangono aperti e nello stesso stato in cui furono lasciati la domenica sera, per sei giorni, con quale edificazione dei benefattori e visitatori, che possono constatare dove vanno buttando i loro denari e con quale sgradita impressione dei giovani, ognuno può immaginare.

I locali dove si accede periodicamente vanno subito rimessi in ordine dopo che sono serviti e poi tenuti chiusi a chiave, per evitare ingressi abusivi, coi relativi ed inevitabili disordini materiali e morali.

I locali frequentati quotidianamente dai ragazzi vanno *quotidianamente ripuliti e riordinati*. Pulizia integrale, però, che non è quella che si fa il più delle volte: una scopata e basta. Ma una buona e giudiziosa scopata seguita dallo spolveramento di tutti i mobili, delle cornici, dei giochi e rimessa in ordine di tavoli e sedie.

Sembrano cose da poco e volgari e sono invece di capitale importanza per l'educazione dei giovani e la loro regolare affluenza.

Il ragazzo vede la mamma avere la massima cura per la quotidiana pulizia della casa, vede, nelle pubbliche scuole, i bidelli entrare in ogni classe dopo l'uscita degli allievi per controllarvi l'ordine e la pulizia e rimediarvi, vede, nei caffè e nei bar pubblici, lo straccio della pulizia in moto perpetuo, nelle sale cinematografiche le poltroncine senza polvere e impronte di scarpe, ma lucide e ben tenute, anche perchè sono un vero capitale. Perchè deve trovare solo all'Oratorio il sudiciume tanto da dover dire: « Non posso sedermi, mi sporcherai... » oppure, perchè rimproverato di aver gettato carta a terra: « Intanto... più sporco di così! ».

« Ma io, dirà qualcuno oberato dal lavoro, non ho uomini da fatica! » Siamolo noi e mettiamo la pulizia dei nostri locali tra i lavori necessari di cui non si può fare a meno nella giornata. Non abbassiamo la nostra dignità neppure di un millimetro, la innalziamo invece di molto tutti i giorni, quando, per una buona ora, facciamo nostri strumenti preferiti la scopa e lo straccio umettato di olio da mobili. E neppure sprecheremo il nostro tempo sacerdotale. Faremo una delle cose più importanti per la educazione dei nostri figliuoli e manterremo con coscienza quel capitale che i benefattori, poco la volta, ci hanno messo nelle mani.

E poi ci sono i ragazzi. Essi a casa aiutano la mamma. Facciamo pure che aiutino noi, senza costringerli o sforzarli e senza premiarli per non annoiare o staccarci qualcuno riluttante, nel primo caso, e per non creare esigenze, tradizioni e farli preziosi, nel secondo.

4) Questa pulizia e questo decoro non solo nelle aule e nelle sale, ma pure nei cortili. Gli spazzini municipali tutti i giorni percorrono le pubbliche strade raccogliendo di con-

tinuo carta e rifiuti. Anche qui il ragazzo non deve passare dalla pulita strada di tutti al sudicio cortile della sua casa di educazione.

*Il cortile poi è il luogo più pericoloso.* Lasciate in un angolo qualche bastone, dopo pochi minuti dall'ingresso dei ragazzi voi potrete assistere ad una terribile schermaglia. Quel trave o quell'asse, dimenticato lungo un muro, vien subito trasformato dai nostri monelli, sempre ingegnosi, con l'aiuto di uno sgabello o di qualche mattone, in una pericolosa altalena a bilancia. Le pietre e i sassi, che permettiamo stiano disseminati un po' dovunque, saranno le armi più spicce e preferite in caso di litigio spinto fino alla sassaiola. Le bandierine di stoffa, che dopo una festa lasciate abbandonate su un tavolo o su una sedia (e ci sono costate tanto denaro!), le vedrete in un attimo fare il giro di tutti i cortili in un fantasmagorico e vandalico carosello. I luoghi di decenza, non presentati decenti ai ragazzi, renderanno parecchi angoli del cortile luoghi di indecenza... Nella carriola, lasciata dimenticata, vedrete presto il più piccolo dei vostri marmocchi appollaiato a godersi la imprudente corsa, con relativi rovesciamenti procurati da un compagno trionfante.

E quanti altri inconvenienti può procurare un cortile non bene ordinato. Bisogna prevenire. Togliere sempre e di continuo tutto quello che nelle mani del giovane può essere motivo per farsi e per fare del male.

Quando il nido è pronto e decoroso e quando siamo decisi a mantenerlo sempre più decoroso e bello, mano alla borsa ancora! Pensiamo *con serietà e con ordine a renderlo un allegro nido.*

IV.  
IL NIDO ALLEGRO

---

**Esagerazioni.**

In un Oratorio della nostra penisola si era fatta la festa della Madonna, a conclusione del mese di maggio. Novena speciale, Comunione generale, processione solenne con gran concorso di popolo, benefattori e benefattrici. A chiusura di tutto questo omaggio alla Vergine Santissima vi fu... Ma lasciate che riporti integralmente dall'apposito giornalino programma.

« Avvertiamo fin d'ora gli abitanti del... che, come per l'anno scorso, in occasione dei festeggiamenti in onore della Madonna è nostra intenzione organizzare una serata sportiva ricca di attrazioni per gli amanti... *della lotta greco-romana, lotta giapponese e altro...* ».

Immaginiamo con la fantasia la teoria dei minuscoli chierichetti, neri o rossi vestiti, sfilare innocenti alla Processione, i piccoli, i ragazzi, i giovani, le gentili benefattrici e i benefattori dell'Opera, i parenti dei ragazzi, e immaginiamo ancora la pena per i più delicati, l'essere condannati alla sera, dopo avere cantato il trionfo dello spirito sulla materia, ad uno spettacolo che, nelle nostre città, è frequentato solo da chi ha l'animo cristianamente meno fine.

E poi, magari, ci si lamenta della poca frequenza e poca costanza dei giovani. Grazie a Dio famiglie di buon senso al mondo ve ne sono ancora e non saranno certamente queste

che ci affideranno i loro figlioli perchè li.. maleduchiamo, se il buon senso l'abbiamo smarrito noi.

E quei ragazzi (quanti!) che non hanno famiglie assennate, non si fermeranno certo da noi; anche se possono, per un certo periodo, frequentarci. Non si dica che, in quel poco tempo che furono dai preti, qualche cosa di buono hanno preso. È assai discutibile. Comunque noi non abbiamo il diritto di spizzicare il nostro apostolato a questi clienti avventizi della lotta greco-romana, danneggiando il nome e la tradizione di un'opera seria, come l'Oratorio, che non è nostra, ma di Dio.

Ma sono, questi, casi eccezionali e, viva il cielo, il buon senso umano e il *sensus Christi* esiste largamente tra le nostre file.

### Divertire.

Il nido è pronto. Ora devo renderlo allegro, attraente.

Bisogna che il ragazzo vi si possa divertire. Direbbe De Maistre: « Divertite i giovani perchè non si pervertano ». Mentre Dupanloup aggiunge: « Io metto i giochi tra i grandi mezzi di educazione. Se il giovane gioca, diventa espansivo e buono: se non gioca, si annoia e allora si fa chiuso e cattivo ». E Federico Froebel: « Non si deve considerare il gioco come una cosa frivola: è invece di profondo significato. Per il gioco il bambino sboccia alla vita, come sboccia la rosa uscendo dal bottone ».

Giovannino Bosco, a nove anni, ebbe dal cielo avviso dell'opera grandiosa di educatore, cui era chiamato, con un sogno profetico. Gesù e Maria gli parlano e stanno di fronte ad un numero grandioso di fanciulli. In quale luogo ed intenti a quale occupazione il Cielo presenta questi fanciulli al fu-

turo loro grande educatore? *In un grande campo di ricreazione e dediti animatamente a giochi svariati.*

Del resto, se mancasse il gioco all'Oratorio, i più dei nostri ragazzi da che sarebbero attratti e, abbandonandoci, da chi andrebbero?

Non si parli di convinzione personale. Questa ci può essere per una *élite*, ma l'Oratorio non è solo per l'*élite*.

« La ricreazione è il miglior allettamento per la gioventù », (11) dice Don Bosco, che mirava alle stelle, ma teneva i piedi a terra.

### Ce n'è per tutti e senza noia!

*Giochi non solo per la ricreazione di una categoria di giovani, ma giochi adatti e scelti per tutti i tipi di educandi e sufficienti abbondantemente per tutta la nostra popolazione oratoriana.*

Don Bosco insiste molto che *tutti* possano divertirsi e che vi sia *libertà* nella scelta del divertimento: « È vivo desiderio che nella ricreazione tutti possano prendere parte a qualche trastullo... È particolarmente raccomandato... che tutti possano partecipare a qualche divertimento... (12) Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento ». (13)

E il suo quarto successore commenta: « Perchè sia gioconda la ricreazione, deve essere fatta con libertà. Qualunque apparenza di costrizione nei giochi diviene odiosa ai fanciulli: *i giochi sono l'asilo della loro libertà*. D'altronde è nell'ardore, nella libera espansione del gioco che il fanciullo dà a conoscere tutta la sua natura e tutto quanto egli è, senza finzioni e senza ritegni ». (14)

Cosa importante è che il ragazzo non si annoi all'Oratorio e chi ci arriva nuovo trovi subito qualche cosa che possa occuparlo, perchè non abbia l'idea di essere capitato in un lo-

cale che non è per lui, dove non riuscirà ad ambientarsi, e ci lasci per sempre.

La giostra non è, di solito, il gioco più in moto dei nostri cortili, perchè non c'è... il bianco cavallo cieco dei nostri tempi giovanili o la moderna forza motrice a far girare. È, al massimo, ogni sera la panca preferita di un gruppo di uomini o di giovani più anziani per quattro chiacchiere al fresco. Serve però in date occasioni, prima dell'uscita, per fare un bel grappolo di fanciulli, farli girare, farli cantare e mandarli a casa con l'allegria sul volto. Serve soprattutto ai nuovi venuti. È il divertimento che più li colpisce. Difatti essi, quando ritornano a casa, dopo il loro primo incontro con l'Oratorio, diranno alla mamma con gli occhioni grossi così: « C'è anche la giostra! ». E ad essa corrono subito al loro primo apparire. I più seri invece si accostano al calciobalilla, che li attira con tutti quegli omini variopinti. Poi si faranno più evoluti, quelli che hanno l'argento vivo addosso e quelli più calmi, passeranno, secondo i gusti, ai giochi più complicati: all'altalena, al passovolante, al ping-pong, al pallone.

Ma bisogna accontentare i gusti di tutti e pensare ai nuovi e ai vecchi dell'Oratorio. Penserò quindi simultaneamente a tutte le categorie dei miei figlioli, piccoli e adulti, vecchi e nuovi, calmi e irrequieti. Se non potrò tutto in una volta, farò quello che potrò, aumentando il mio patrimonio ricreativo, contemporaneamente, in tutti i suoi settori, sempre tenendo fisso in mente: *accontentare tutti e che nessuno si annoi.*

### **I giochi? Eccoli, ragazzi!**

Ed è bene che i giovani trovino i giochi sempre pronti, nel cortile e sui tavoli. Vi chiederanno il pallone, le altalene, la pallina del ping-pong, ma quel giovane semiannoiato, quel

bimbo timoroso raramente oseranno chiedervi la dama, le stampelle, il monopoli, e gli altri mille divertimenti per gli isolati disoccupati. Forse non ci pensano neppure.

Provate a dire a qualcuno di costoro: « Perchè non giochi? » Vi darà quella annoiata e sconcertante risposta: « Non c'è niente! » e voi che avete speso ingegno e borsa per avere di tutto, vi sentirete cascare le braccia.

Facciamoli trovare sui tavoli i giochi nostri, nel cortile i nostri vari attrezzi e, se tutti sono occupati, tiriamone fuori altri. Il ragazzo deve vedere quello che c'è, scegliere, cambiare gioco, sentire che non può stare senza far nulla. Mi diceva uno studentello di II media, ridendo: « Dovunque il guardo io giro... a giocare sono obbligato! »

Si dirà che è pericoloso per la salute... dei giochi, che possiamo ritrovarli rotti, mancanti di pezzi e di pedine sparse sotto tutte le sedie, senza contare il pericolo dei furti.

Sì, il pericolo c'è ma viene senz'altro tolto, se avremo formato dei nostri ragazzi degli oratoriani e non dei clienti di osteria o giù di lì. E neppure potremo pretendere che tutto sia e rimanga in ordine dando l'avviso pubblico una, due, tre volte; ma bisogna ripeterlo fino alla noia. A noi certe cose sono chiare ed evidenti, per i ragazzi invece no. Sono nuovi affatto di questo mondo, ci son venuti per imparare a vivere ed ai vari doveri devono acclimatarsi adagio adagio.

Avvisiamo ed assistiamo. Non ci vuol poi gran che ad ottenere l'abitudine dell'ordine. E li avremo così anche educati. Troveremo un giorno ancora un gioco lasciato in disordine, ma ci accorgeremo che per questo non è ancora cascato il mondo. Basterà chiedere qua e là chi fu l'ultimo ad usarlo. Il responsabile, il più delle volte, verrà avanti grattandosi la testa e sorridendo senza timore, perchè capisce che ha sbagliato, ma anche che non è in colpa. Per lui ragazzo è tanto naturale dimenticare un dovere, se non altro per non perdere il posto ad

un altro gioco che lo interessa più del primo. L'idea non è bene entrata ancora in quella testolina arruffata, ma noi, educatori, insistiamo, ricordiamo con amore e con costanza. L'idea entrerà e... per sempre.

I piccoli furti? In parecchi anni ho dovuto verificarli, con molta pena, un solo anno, e specialmente all'inizio dell'anno, in una città dove all'Oratorio erano entrati quasi in blocco un numero stragrande di nuovi e in gran parte figli della strada attratti da mille novità. Piastrelle di acciaio, sciangai, carte, palline presero il volo in modo impressionante e li seguirono pure nel giro di dieci giorni due palloni numero cinque. Fu una vera eccezione, un passaggio di cavallette distruggitrici. Era passato Attila col suo cavallo e l'erba non cresceva più. Che fare? Serenamente furono ricomperati tutti i giochi scomparsi e tornarono ogni giorno a far mostra di sè... e la furia ladresca, nonostante l'assistenza, non cessò di colpo, diminuì, poi scomparve specialmente quando i ragazzi divennero regolari cittadini oratoriani, materialmente e... poco la volta anche moralmente.

Ci vuole un sacco di pazienza, molta assistenza e... coraggio. Io per conto mio preferisco la fatica del continuo ricordare ed educare (per la vita) all'ordine e al rispetto e affrontare qualche inconveniente, che sentirmi dire da una faccia annoiata quella risposta, che è una frustata per chi non vive che dei ragazzi: « Non c'è niente! »

### **E i piccolini?**

Di solito si pensa poco ai piccolini che, non sapendo ancora da soli organizzarsi, se non hanno nelle tasche-bazar due palline di terracotta, se ne staranno con le mani in tasca e il nasino rosso per il freddo a veder giocare gli altri, quando non vanno a farsi male su qualche muretto.

Si pensa poco nel senso che non badiamo alla cosa importantissima di adattare i vari giochi alla loro età e statura fisica. Certi giochi bellissimi, che sarebbero la loro gioia, li annoiano perchè, come li diamo, riescono loro scomodi. Se le boccie, ad esempio sono fatte, pur di legno pesante e resistente, su misura per le loro manine (cm. 9 di diametro, 10 per i ragazzotti, 11 per gli adulti) giocheranno volentieri molto ed è questo un gioco sano e buono. Il pallone, ancora un esempio, numero cinque è troppo pesante per loro. Preferiscono assai un numero 2 o un 3 e... ci costa meno. Finchè vogliono tirare una boccia di cm. 11 ci riescono ancora con due mani, ma un pallone numero 5 non possono tirarlo con due piedi! I tavoli regolari, quelli che usano i giovanotti, li soffocano, sono troppo alti. Facciamoli fare proprio per loro, per le loro sale, tavoli e sgabelli, affinchè possano con la persona dominare al pari di un grande il gioco sul tavolo e in pari tempo toccare i piedi per terra.

Provveder giochi per tutti i gusti e per tutte le età è nostro compito urgente. Richiede anche qui un piano di lavoro serio e intelligente. Non per nulla abbiamo detto nel capitolo precedente di *pensare con serietà e con ordine a rendere il nido allegro.*

Non è compito mio elencare i vari tipi di giochi da cortile, di massa, di gruppetti, da sala, da porticato. Ve ne sono un finimondo e noi potremo essere al corrente delle novità dando sovente una sbirciatina attraverso i vetri dei pubblici ritrovi, entrando nei negozi di giocattoli e sportivi. Qualcuno potremo senz'altro acquistarlo, altri, copiatone il modello e vistone il sistema, lo potremo far fare nelle dimensioni e con le correzioni che a noi paiono convenienti e, soprattutto, più resistenti. A noi infatti occorrono giochi di resistenza. I negozianti di giochi « in serie » li fanno avendo di mira « giochi di famiglia » e... per ragazzi per bene. La nostra è una famiglia gran-

de, i nostri ragazzi sono tutti per bene, ma... speciali. Inutile quindi scalmanarsi quando, dopo due ore troviamo quel costosissimo gioco fracassato. Nell'atto della compera avevamo dimenticato quello « speciali » e il cartone non è materia speciale.

### Valorizzare tutto.

Il ragazzo vive di questo piccolo mondo tutto suo e non è perfettamente educativo fargli trovare, di tanto in tanto, alla chetichella, un nuovo gioco, così, spuntato come... un fungo. È bene valorizzarlo, parlarne prima, annunciarlo alla lontana... fargli fare un po' di... avvento.

Quando poi, finalmente, il gioco atteso è venuto, presentarlo solennemente, far dire una preghiera per l'eventuale benefattore, che, se è presente, riceverà pure un componimento letto da un frugolo e, se assente, una lettera con le firme dei ragazzi (*autentiche le firme!* perchè qui lo scopo è pure l'educazione dei ragazzi alla riconoscenza). E tutto si conclude, almeno per i giochi più importanti, con la Benedizione in cotta e stola del nuovo amico dei ragazzi.

Bisogna dimostrare di dare tutta l'importanza a tutti questi giochi che sono le cose più care e più importanti del mondo piccino.

### Occhio ai giochi.

Alcune cose mi pare utile ricordare:

1) È bene avere varie copie dei vari giochi di tutte le categorie, sia per dar comodità a parecchi di contemporaneamente giocare al gioco preferito, sia per poter dividere i ragazzi più adulti dai piccini, affinchè il ragazzo non predomini sul fanciullo, rendendogli penoso un gioco in cui non può mai

vincere, sia per avere... vari campi in occasione di tornei e gare.

2) I grandi giochi (passovolante, giostra, altalene ecc...) vanno, da noi personalmente o da altri, visitati accuratamente almeno una volta al mese e ben oleati nei loro ingranaggi. Con scrupolo di coscienza vanno poi fatti rivedere da un meccanico di fiducia almeno una volta l'anno, dopo l'inverno. È bene, anzi, farsi rilasciare sempre regolare certificato scritto della visita fatta come garanzia, in caso di disgrazia per rottura di qualche arnese. Ho ancora negli occhi la scena tragica del volto di un ragazzo per lo staccarsi improvviso di una catena da passovolante. Per questo certi giochi (come « L'Angelo ») non vanno mai permessi, anche se eseguiti con attrezzi sicuri e garantiti.

3) I giochi piccoli e da tavolo vanno ogni sera, ritirandoli, riveduti e riparati nelle piccole eventuali rotture. Questo lavoro fatto ogni giorno ci fa risparmiare tempo, ci mantiene i giochi in buon stato e si fa buona impressione sui giovani che trovano sempre tutto a posto e perfettamente usabile.

Quando qualche gioco, tavolo o sedia richiede riparazione più accurata, è bene sempre senz'altro ritirarlo in luogo riservato. Non è conveniente che il ragazzo abbia l'idea che vi sono all'Oratorio dei rottami e che tali li lasciamo. D'altronde, se glieli lasciamo alla mano, li troveremo ogni giorno sempre più rotti fino alla irreparabilità.

4) Perchè i giochi di sala e di cortile siano ogni giorno il sorriso del nostro allegro nido, devono presentarsi sempre puliti.

Come sta male un panno da biliardo, un verde tavolo da ping-pong o un fondo di calciabalilla impolverato e sporco! Come gioca volentieri invece il nostro ragazzo su una dama, su un tavolo, su qualsiasi gioco, lucido per il nostro quotidiano spolverare e breve passare con lo straccio oleato!

Vi è chi ogni anno, quando la primavera caccia via il freddo inverno e i cortili ricominciano a rianimarsi, ripassa una mano di rosso minio e di altre vernici sgargianti sui pali di ferro della giostra, dell'altalena, dei passovolanti e di ogni altro gioco in ferro e ripassa pure con la loro tinta i pali in legno delle porte del calcio, del pallacanestro ecc. È una rinfrescata generale, è pulizia, è economia, è, soprattutto dimostrare di avere in pieno capito l'animo dei bimbi e dei non bimbi che in tutto cercano invito alla gioia e alla novità.

### E chi non gioca?

Ma all'Oratorio i ragazzi passano alle volte due, tre ore consecutive in cortile e nelle sale e non sempre avranno tutti voglia di giocare.

Spremiamo allora il cervello e cerchiamo altre industrie per divertire, per *non lasciare il tempo di annoiarsi*.

Avremo, ad esempio sparso nei porticati e nelle sale, secondo l'età dei frequentanti, cartoline e illustrazioni in serie su vari argomenti educativi, catechistici, culturali. Sempre inquadrare e *sotto vetro* e appese *all'altezza degli occhi dei ragazzi*, con sotto breve spiegazione. Tutti i giovani si fermeranno a vedere, troveranno un diversivo e impareranno. Alle volte succede che qualcuno, in un'ora di sosta dal gioco, scoprirà un qualche cosa appeso da mesi a cui non aveva mai badato. Un sapiente... rimpasto ministeriale di questo patrimonio figurativo lo renderà ancora più interessante, se fatto periodicamente, badando magari al tempo liturgico, a qualche circostanza storica, al tema della istruzione domenicale, ecc...

Nelle varie sale, ancora e sempre secondo l'età dei giovani, faremo trovare annate di giornali, riviste, albi illustrati seve-



« Io metto i giochi tra i grandi mezzi di educazione. Se il giovane gioca, diventa espansivo e buono: se non gioca, si annoia e allora si fa chiuso e cattivo ».

(pag. 24)

ramente censurati (ricordando che non sono da interdarsi ai giovani solo le figure di persone svestite immodestamente, ma qualunque scena non delicata, di violenza, ecc...)

Per non dover vedere poi questo patrimonio cartaceo e costoso un po' in tutti i buchi e facilmente stracciato, ho visto l'idea ottima di un mio collega di lavoro, di farlo rilegare in vari *solidissimi* volumi, fissati poi per il dorso in modo perfetto ad un apposito lungo tavolo di lettura fornito di sedie. Solo aprendo il cassetto a chiave si poteva di sotto slegare volume per volume.

Con zelo apostolico e costante, vivendo tra i ragazzi e fatti esperti di giorno in giorno di mille difficoltà e inconvenienti, moltiplicheremo le industrie e troveremo mille diversissime soluzioni a mille diversi problemi.

Tante cose dipendono poi da circostanze speciali, dal nostro carattere, dal luogo in cui ci troviamo. Dovunque però ci vuole buon senso pratico, zelo senza riposo e modernità di vedute cristiane.

Uno per uno.

« *I nostri!* » griderebbero i piccoli al cinema, quando, a castigare il bandito nero delle steppe arrivano, tra nuvole di polvere, i bianchi cavalieri della giustizia.

Eccoli! Vengono!

Chi?

I nostri!!! I nostri ragazzi! Eccoli i volti abituali dei piccini e adulti, vecchi dell'Oratorio, a rinnovare la loro iscrizione per il nuovo anno.

Eccoli i volti nuovi, timorosi ancora, cui basta però una caramellina autarchica, un « Saremo amici? » e un giro in giostra per renderli bell'e conquistati.

Vengono! In questo nido che ci è costato tanto lavoro, tanta premura e tanto studio. Vengono essi, i nostri figlioli, che ci costeranno tanto!: amarezze, notti insonni, lacrime dinanzi al Tabernacolo del Signore, delusioni! Come sono preziose le vostre anime, ragazzi, che esigono l'immolazione dei vostri superiori dopo quella infinita di Gesù!

È il tempo delle iscrizioni. Facciamole con ordine e bene.

Sono 100, 500, 1000? Non importa: è bene che, *uno ad uno, li accolga il Direttore personalmente*. L'accoglienza di questi tesori del cielo è cosa più importante che l'accoglienza di un benefattore, sono essi il vero nostro fine, tutto il resto sono mezzi.

Egli li destinerà alle varie sezioni, ai vari assistenti o catechisti. Tocca a te, direttore, riceverli e *dire a ciascuno la parola amica*, farne l'iscrizione, dividerli secondo l'età, *ricordando a ciascuno l'orario e i doveri oratoriani*.

### Divide et impera.

È un'idea mia, forse personale. Le si dia quindi il valore che può meritare, ma credo opportuno senz'altro inserire ciascun ragazzo in una Compagnia oratoriana, secondo l'età. Per esempio: I, II, III elementare: Compagnia San Luigi, tutti *oves et boves*. Altro esempio: i ragazzi che hanno ultimato il corso elementare e fino ai quindici anni compiuti: Compagnia X...

Mi si dirà: forse è bene che le Compagnie siano un qualche cosa di più serio e di più spontaneo... non tutti rimarranno fedeli.

Può essere vero, ma faccio notare:

1) La spontaneità della domanda per la Compagnia è *sempre indispensabile* per i ragazzi di un collegio o convitto, *dove non si trovano spontaneamente*. All'Oratorio invece il giovane viene spontaneamente e la Compagnia per lui rappresenta un settore oratoriano che curerà in modo speciale la sua formazione.

*La spontaneità c'è già in partenza* e in che misura! Viene perchè vuol venire e continua a venire.

2) Sta di fatto che i ragazzi non elencati in una Compagnia saranno poi praticamente poco curati e seguiti nella vita catechistica, formativa, nel controllo e nei richiami.

3) Anche se non tutti saranno poi soci attivi delle varie Compagnie sentiranno almeno di non essere degli sbandati, ma di essere parte di un settore oratoriano che continuerà a interessarsi di loro.

4) Vuol dire che sulla tessera di Compagnia, che tutti possederanno, verrà apposto un talloncino speciale, dopo tre mesi di prova, a chi si dimostra fedele. Questi saranno i soci attivi della Compagnia e gli altri i soci... affiliati... di continuo seguiti, invitati, *ma non trascurati*.

5) Se cominciamo ad avere, supponiamo nell'elemento piccino, un gruppo scelto per la Compagnia e poi un gruppo sceltissimo per i Fanciulli di Azione Cattolica dove andiamo a finire? Sceglieremo nel mazzo più o meno due volte uguali ragazzi con rancore degli altri. Questo vale per i ragazzi (Aspiranti), i giovanotti (Effettivi), gli uomini (Uomini Cattolici). E a furia di far gruppi scelti *non avremo più cura dei poveri non scelti, che sono poi quelli che più ne hanno bisogno e per cui principalmente c'è l'Oratorio*.

Ad un gruppo di giovanotti, i quali si credevano la *élite* oratoriana, direttori del loro Direttore, e che si lamentavano dei *troppo straccioni* figli della strada, che avevano invaso la casa del Signore, dicendo: « Non si può andare avanti così! O via loro o via noi! » il Direttore, che da questi « migliori » aveva atteso invano l'aiuto cattolico per i suoi monelli, non dubitò di rispondere: « C'è posto per tutti, per voi e per loro. Ma, se proprio non si può stare insieme, se questo vi... degrada, andate via voi! »

### Praticamente.

Praticamente, in alcuni posti, *tutti* i giovani e con frutto, vengono così divisi:

I, II, III elementare: *Compagnia San Luigi*.

IV, V elementare: *Compagnia SS. Sacramento*.

Dopo il corso elementare e fino ai quindici anni compiuti:

a) *Compagnia San Giuseppe* per i lavoratori e iscritti a scuole di avviamento al lavoro.

b) *Compagnia Maria Immacolata* per i giovani studenti.  
Dai sedici anni in su fino al matrimonio o ai 30 anni *Circolo X...*

Dopo il matrimonio o dopo i 30 anni *Exallievi, Gruppo Padri di famiglia.*

Per il numero rilevante o avendo possibilità di dedicare maggior cura, si può scindere ancora il Circolo X... dei giovanotti in due (dai 16 ai 21 anni e dai 21 anni in su).

Ogni Compagnia ha possibilmente il proprio assistente che ne cura la vita formativa, catechistica, sportiva, drammatica, e turistica ecc... E sempre la adunanza settimanale a giorno e ora fissi.

La Compagnia San Luigi e SS. Sacramento avrà Catechismo per classi corrispondenti alle classi elementari frequentate dai fanciulli. Le altre Compagnie e sezioni possono avere Catechismo (secondo il numero dei soci) o per Compagnia o per sezioni di Compagnia, tutto sotto il controllo alto del Direttore e immediato del rispettivo assistente.

Ogni Compagnia ha le sue sale riservate con qualche gioco proprio. La Compagnia San Giuseppe e la Compagnia Immacolata possono, anzi è bene, abbiano sale in comune.

Le Compagnie formano famigliole divise, ma unite nella grande famiglia oratoriana. Tutto in ultima analisi fa capo al Direttore, per non rompere l'unità, ma trovando i soci nei vari assistenti l'educatore immediato proprio per loro, giochi adatti, letture adatte, adunanze di formazione proprio per la loro età, tornei e gare, recite e manifestazioni sociali, nate tra loro stessi, ne avranno grande profitto.

Ogni giovane, presentandosi al Direttore all'inizio dell'anno o quando cade nella rete oratoriana, sa in quale sezione deve trovarsi e versando la piccola quota riceve il testo di *Catechismo e la Tessera*. Sente di entrare in una gioiosa famiglia ordinata dove sarà seguito e formato.

Sul tavolo direttoriale rimane intanto la scheda personale completata di anno in anno.

### Controlliamo.

Tipo di tessera ideale è quella che dichiarando iscritto il giovane all'Oratorio in una data Compagnia, dà pure comodità di apporre i bolli di presenza. Bolli che non verranno valorizzati e stimati se non li metteremo con cura e se non equivarranno, oltre che alla grandiosa premiazione annuale, anche a piccole premiazioni mensili, o in seno alla Compagnia od oratoriane, *fatte puntualmente e con costanza.*

E non abbiamo timore di mettere il bollo, come ai piccini e ai ragazzi, anche ai giovani di 16, 18 anni. Son quelli che di controllo hanno più bisogno e si assoggettano facilmente. Questi giovanottini che diciamo « grandi » sono dei grandi fanciulloni.

La tessera poi coi bolli della giornata servirà per forti sconti per l'ingresso al teatro o cinema. Gratis forse è troppo, non per le nostre finanze in ribasso, ma per l'educazione del giovane. Son del parere, specie con i piccoli di mettere un prezzo minimo fin che si vuole, magari irrisorio, ma mai gratis. E più si cresce di età e più aumenta il piccolo prezzo per chi ha tutti i bolli in regola.

È una cosa interessante vedere i ragazzi dinanzi al tabellone dei prezzi. Il tabellone porta i nomi delle varie compagnie con il prezzo massimo. Per esempio: *Compagnia San Luigi: Lire 10;* e poi sotto: *Ogni bollo sulla tessera lire 5 in meno.* E i bimbi sotto a far calcoli su calcoli: « Uno, due, tre! » Il ditino sulla tessera ha contato tre bolli: Messa, Catechismo, Benedizione. Quanto fa? Vanno da un grande e si fanno aiutare nel problema difficile e poi felici vanno dall'incaricato o dagli incaricati, sventolando una sudicia liretta di carta: « Io pago solo una lira!!! »

Sono scene oratoriane tanto belle. Il bimbo vive di questa sua piccola vita e aiutiamolo a viverci in pieno in questi suoi grandi affari.

Il biglietto per l'ingresso al teatro è bene infatti che il ragazzo se lo acquisti così, nel breve intervallo che va dalla Benedizione all'ingresso in teatro. Avendo poi ogni Compagnia, secondo l'età differenza di prezzi, sarà bene avere un incaricato per ogni Compagnia; si farà più in fretta e non obbligheremo il povero bigliettario a sforzi di contabilità.

Un ragazzo può imprestare la tessera ad un compagno e così renderla valida per due o più biglietti? Il bigliettario non conosce forse tutti per nome. Basterà fare sull'ultimo bollo una crocetta in copiativo e la tessera ha già fatto così il suo servizio per quella domenica.

Una simpatica scenetta oratoriana, l'ingresso a teatro, ci ha portato fuori tema, ma non ce ne pentiamo.

## Il re dell'Oratorio.

Il controllo è il *re dell'Oratorio*. I giovani che si sanno controllati non diminuiranno, aumenteranno anzi, piccini e adulti. Non bisogna essere nè faciloni, nè di manica larga.

Sono due i modi di far vedere che seguiamo i ragazzi, due i principali modi di controllo marcato, non solo ad uso di segreteria, ma ad uso specialmente pubblico:

1) *La tessera*. È bene che sia di tipo unico (formato e caratteri) per tutto l'Oratorio. Varietà solo nel colore e nella dicitura di Compagnia. Per la presenza *non basta* la dicitura: *Mattino-Sera*. Alla sera c'è infatti Catechismo e Benedizione e qualsiasi ragazzo può benissimo sfuggire o all'uno o all'altra. Gli adulti anzi hanno Catechismo, di solito in giorno feriale.

SEZIONE O  
COMPAGNIA  
S. GIUSEPPE

VITA O

DATA	FESTA I Domenica 1 febbraio		FESTA II Domenica 8 febbraio		FESTA Domenica 15	
	V. Religiosa	V. Sportiva	V. Religiosa	V. Sportiva	V. Religiosa	V. Sportiva
1 Antini Leone	AMCBE	GVVV	MCBR	VGG	AB	
2 Arnei Franco	M	GV	MC		CB	
3 Billi Sergio	CB		CB		CB	
4 Cau Antonio	AMCBE	GVVV	MCBR	VGG	AB	
50 Zeno Luigi						

I SEGNI: { **A** = Adunanza (punti 10) — **M** = Messa (punti 10)  
**P** = Processioni (punti 20) — **R** = Ritiro mensile (punti 10)  
novene (punti 10) — **G** = Partecipazione a gare

Q U A D R O P R E S E N Z E



## LA TESSERA

*debitamente bollata  
di tempo in tempo  
dà diritto a premi  
e facilitazioni.*



*Conservalala bene  
e gelosamente*



*Essa dice a tutti che  
tu sei un ragazzo di  
Don Bosco.*

## *Sono nella Compagnia* **S. GIUSEPPE**

*i ragazzi lavoratori fi-  
no ai quindici anni.*



*I soci sono tenuti a tutte  
le funzioni oratoriane,  
al catechismo e all'adu-  
nanza settimanale.*



*Hanno diritto ai giochi,  
agli spettacoli, ai di-  
vertimenti oratoriani.*



*Ogni buon socio con-  
quista un altro socio.*

## ORATORIO SALESIANO

*Il Giovane*

*è iscritto nell'Oratorio  
per l'anno 1948 - 1949.*

NELLA COMPAGNIA DI

**S. GIUSEPPE**

IL DIRETTORE

(Interno)

		F E S T E					
		1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	3 <sup>a</sup>	4 <sup>a</sup>	5 <sup>a</sup>	6 <sup>a</sup>
Novembre	S. Messa						
	Benedizione						
	Catechismo						
Dicembre	S. Messa						
	Benedizione						
	Catechismo						
Gennaio	S. Messa						
	Benedizione						
	Catechismo						
Febbraio	S. Messa						
	Benedizione						
	Catechismo						
Marzo	S. Messa						
	Benedizione						
	Catechismo						
Aprile	S. Messa						
	Benedizione						
	Catechismo						
Maggio	S. Messa						
	Benedizione						
	Catechismo						
Giugno	S. Messa						
	Benedizione						
Luglio	S. Messa						
	Benedizione						
Agosto	S. Messa						
	Benedizione						
Settembre	S. Messa						
	Benedizione						
Ottobre	S. Messa						
	Benedizione						

Diamo qui il modello di un tipo di tessera che ci è parso di somma praticità ed utilità, facendo notare che sarebbe bene aggiungere ancora *adunanza*, oltre i tre già ricordati doveri. (v. pag. 42-43). Usando le tessere nazionali del centro Catechistico Salesiano, si potrebbero includere nella tessera di Compagnia quattro facciate per i bolli, senza moltiplicare... i documenti del ragazzo.

2) *L'albo pubblico* esposto perennemente e con somma cura aggiornato. È bene che tutti vedano la serietà del nostro controllo su tutti gli iscritti. Non è affatto cosa odiosa quando è fatto con naturalezza e senza inutili e nervosi rinfacciamenti. Anzi è interessante quando appare come pubblica manifestazione dei premiandi mensili e se, marcando non le assenze, ma le presenze, vengono pure segnati i punti di merito sportivo e catechistico.

Ne abbiám dato un pratico esempio a pag. 40-41.

## E l'Azione Cattolica?

Dirà qualcuno pieno di entusiasmo e *non pratico ancora di certi* gravi inconvenienti oratoriani: Va bene la divisione di tutti i ragazzi in Compagnie, il controllo, ecc... ma e l'Azione Cattolica?

Se c'è, chiamiamola in aiuto per sistemare l'Oratorio, per incrementarlo, per i Catechismi, ecc... Di qui toccheremo con mano la reale pratica formazione dei soci all'apostolato. Qui sovente cascano gli illusi, che la fanno consistere nel seguire poco la vita regolare, nel voler correre a mille raduni, non nell'aiutare la gerarchia oratoriana.

Se non c'è ancora, mettiamo prima a posto bene l'Oratorio e quando avremo le cose ben chiare nella massa giovanile, *quando avremo fatto l'Oratorio di tutti*, che è il primo nostro

dovere, verrà fuori da sè, spontaneamente, con qualche spinterella nostra l'Azione Cattolica, così come nascono le vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Ogni Compagnia darà il suo gruppo di migliori, di apostoli, o di educabili all'apostolato, che per prima condizione devono avere molta umiltà e ubbidienza alla gerarchia oratoriana di cui divengono aiuto e *non sostituti, nè critici*. Avremo così i Fanciulli cattolici (San Luigi); Aspiranti minori (SS. Sacramento); Aspiranti maggiori e Pre-Ju (Immacolata e San Giuseppe), Juniores e Seniores (Circolo X...); Uomini Cattolici (Padri di famiglia ed exallievi).

Saranno le varie sezioni e sottosezioni di A. C. unite il braccio destro del Direttore e nelle singole Compagnie il gruppetto che trascina.

Ma, lo diciamo fin d'ora e lo ripeteremo: *Azione Cattolica di pochi che non faccia morire l'Oratorio di molti, ma Azione Cattolica di pochi per fare sempre meglio e sempre più l'Oratorio di tutti.*

Perfezione e formazione speciale di chi più corrisponde, che non deve fare dimenticare il cristianesimo dei molti che non interamente corrispondono. Scelta accurata dei grani da seme non per metterli in mostra, ma per seminarli per il biondeggiare *di tutto il campo oratoriano.*

Se non ci sentiamo in grado di badare a tutto e a tutti con serietà di formazione e se uno zelo veramente apostolico ci spinge, lasciamo piuttosto i giovani di Azione Cattolica ad altri, ma noi, incaricati dell'Oratorio, non tradiamo i ragazzi di nessuno e facciamo *in primis* bene fino in fondo il *prete di tutti.*

VI.  
FESTA TUTTI I GIORNI

---

**Festivi o quotidiani?**

Ci ostiniamo a chiamare « *festivi* » questi Oratori dove quotidianamente spendiamo la vita in umiltà e sacrificio. Ed in parte abbiamo ragione, perchè per i nostri ragazzi tutti i giorni passati all'Oratorio, sia con l'abito domenicale preparato con cura dalla mamma e dalla sorella, sia con il grembiolino nero della scuola o la tuta sporca per il lavoro, sono tutti giorni di festa. Festa di compagnie serene, di giochi rumorosi, festa soprattutto di cuori in armonia con il Signore.

Plagiando una regola dei Giovani Cattolici possiamo dire « *Giorno di festa è quello che passi all'Oratorio* ».

Tuttavia l'Oratorio, che tutti i giorni tiene aperti i suoi battenti e fa passare le sue ore in allegri divertimenti, in prove drammatiche, musicali, doposcuola, esplode poi tutto nella domenica, la vera festa secondo il calendario, con la sua vita fatta più piena dalla partecipazione di tutti i giovani, con i suoi giochi, gare, tornei, Messa con Comunioni generali, catechismo, adunanze, recite e concerti.

**Organizzare la domenica.**

Ci capita alle volte che alla domenica, dopo la Messa, diamo i nostri avvisi. Annunciamo tornei e gare, adunanze spe-

ciali, ecc... e poi, fuori di Chiesa, delusione!, i giovani non partecipano, se ne vanno, sono assenti alla nostra organizzazione materialmente e moralmente. Perchè?

Perchè dobbiamo per tempo organizzare le domeniche, tutte le domeniche e ogni singola domenica, con cura e intelligenza, badando a mille cose e a mille esigenze, prevenendo tutte le difficoltà.

E non basta ancora. Non è sufficiente che abbiamo noi ben chiaro il programma domenicale, ma devono averlo ben chiaro i giovani e non all'ultimo momento. Devono essere ambientati alla domenica che viene e attendere la festa già sapendo quello che si farà.

Ogni domenica, giorno di grande raduno di tutto l'Oratorio, bisogna già aver tracciato il programma della domenica seguente a voce, con cartelloni, con tutto quell'insieme reclamistico e battistrada che dice le cose in modo ben chiaro ed entusiasta. E poi durante la settimana continuare a ricordare, insistere, nelle adunanze, nei catechismi agli adulti, nei pensierini quotidiani dopo le preghiere della sera.

Il segreto delle riuscite oratoriane sta tutto nello studio intelligente delle varie iniziative e nella formazione del clima adatto di preparazione. E se è vero che le cose ripetute hanno più effetto, questo per i giovani è assolutamente necessario. Bisogna insomma preparare bene l'ambiente morale, oltrechè materiale.

E ogni festa deve avere la sua novità, ogni sezione la sua caratteristica, le sue gare, le sue manifestazioni sociali e religiose, ecc... ecc...

Nessun oratoriano, varcando la porta dell'Oratorio, la domenica mattina, deve dover dire: « Chissà come mi occuperò oggi!... oggi sarà come il solito ». Deve invece già saper tutto ed essere già ambientato nelle nostre direttive domenicali.

## E gli altri giorni?

In tono minore, organizziamo anche gli altri giorni. Piccole gare e tornei a tutti i piccoli e grandi giochi, serviranno mirabilmente per abituare i giovani a servirsi di tutti i divertimenti e per suscitare emulazioni.

Certe epoche, poi, come periodi di vacanze lungo l'anno (Natale, Pasqua), giorni di feste civili e nazionali andrebbero sempre accuratamente e tempestivamente organizzati perchè non siano giorni di dispersione, ma il ragazzo sia totalmente preso ed afferrato.

Taluni sapientemente organizzano le novene, i tridui, i tempi sacri (Avvento, Quaresima, maggio...) con Concorsi a punteggio, dove, su appositi cartelloni intonati al tempo e frutto delle abilità pittoriche nostre o di qualche amatore, vengono frammischiati e sommati di giorno in giorno i punti meritati con la frequenza libera alla Messa feriale, alle preghiere o funzione serotina, alla vittoria o semplice partecipazione a gare e tornei, ecc... Si sono visti ragazzi che, impossibilitati altrimenti per la neve abbondante e non ancora spazzata, alle sei del mattino, venire a Messa, prima della regolare scuola di lavoro, per non perdere i dieci punti assegnati nel concorso del tempo invernale alla S. Messa.

Questo, specie per i ragazzi, è utile per abituare i giovani a vivere al massimo in contatto con l'Oratorio, *tanto da arrivare a non poter farne a meno, a non essere più capaci di frequentare altri locali e altri compagni*. Va da sè che il Concorso è efficace se unito ad un premio morale consistente in un titolo acquistato con i propri punti (Dal Natale si può ricavare un Re-Mago per compagnia, il gruppo vario dei pastori ecc... Dalla Pasqua i dodici apostoli, a maggio la Corte di Maria, in ogni tempo Principi, imperatori, cavalieri, ecc...) All'inizio, e specialmente negli Oratori dove non vige ancora



La giostra non è, di solito, il gioco più in moto dei nostri cortili... serve però in date occasioni, prima dell'uscita, per fare un bel grappolo di fanciulli, farli girare, farli cantare e mandarli a casa con l'allegria sul volto. Serve soprattutto ai nuovi. È il divertimento che più li colpisce... (pag. 26)

una profonda convinzione, si può far uso di piccoli premi materiali o unire l'esito del Concorso nella premiazione mensile.

Il cervello di chi dirige un Oratorio o una compagnia non può mai riposare: una ne fa e cento ne pensa, tutto però con il massimo ordine, organizzazione e preparazione accurata sua e dei ragazzi. Quando poi una idea è lanciata e in atto, la segue fino alla fine con costanza... tedesca.

L'Oratorio deve, per mano dei suoi dirigenti, ogni giorno rivedere la sua faccia per impedire il formarsi anche di un solo accenno di ruga di vecchiaia, per essere sempre giovanilmente attraente. Le cose che invecchiano e si standardizzano non sono fatte per i giovani che ogni anno si rinnovano. La novità è la molla per far scattare la pratica delle secolari ed eterne verità.

L'attivismo moderno non è novità e nessuno dei propugnatori ne è il padre. L'attivismo non è che una espressione della perenne vitalità della Chiesa e quello cattolico ed... equilibrato è vecchio quanto il Cristianesimo... Ha venti secoli di vita, Gesù lo ha mirabilmente praticato. I moderni hanno impolverato, con finto oro, cose antiche.

**È l'ora!**

Si vedono alle volte educatori che a stento riescono a trovare il tempo di ordinare le loro cose personali, si sono un po' dimenticati, ma sono ordinatissimi poi in tutto quello che riguarda i giovani: organizzazione, registri, concorsi, giochi, sale ecc... Così pure altri, che abitualmente arrivano sempre in ritardo in tutto, in ogni appuntamento, al treno che parte, quasi per voto fatto con giuramento, sono poi regolarissimi, puntuali, se non in anticipo per i loro ragazzi.

È l'amore, la passione per i giovani che ci fa superare noi stessi!

E veramente l'esattezza nell'orario per l'apertura, la chiusura, per le varie funzioni, catechismi, adunanze, ha grande importanza in un Oratorio. Se puntuali noi, diverranno alla loro volta puntuali, *più costanti e più numerosi i giovani*.

Ogni Oratorio avrà studiato il suo orario secondo l'ambiente, gli usi locali, le abitudini. Ma su certe cose, in nessun posto, l'orario permette scantonamenti e differenze notevoli.

L'*apertura* e la *chiusura*, per esempio deve dovunque essere tale che non sia possibile al ragazzo dover stare fuori in attesa dinanzi ad una antipatica e allontanante porta chiusa. È fuggito da casa per venire a noi, lungo la via ha pregustato l'Oratorio che crede, come *quasi il solito*, già aperto, e il trovarlo chiuso è per lui proprio un profondo senso di vuoto nell'animo.

Non *sempre aperto*, come si fa in qualche posto! L'Oratorio sempre aperto dal mattino presto alla sera tardi, è di solito l'Oratorio in cui manca l'assistenza e dove si vive la giornata con strascichi di giovani che entrano ed escono di continuo. Mancherà simultaneamente la massa giovanile indispensabile per il trascorrere di ore serene e senza noie.

Chiusura, tuttavia, per il tempo del pranzo e della cena, ad ora costante, come una pubblica scuola, e non eccessivamente lunga, specialmente la domenica, per non lasciar tempo ai giovani di staccarsi. Dovrebbe il ragazzo sapere che andando a casa all'ora della chiusura e tornando, anche nell'ipotesi che a casa il pranzo sia già pronto, troverà già riaperto.

Le *funzioni religiose* devono poi avere il loro orario *abituale, preciso e tradizionale oltrechè la domenica, anche nei giorni feriali* per le quotidiane preghiere della sera (pomeriggio per i ragazzi). In Oratori con giovani ben formati si vedono ragazzi, che, per lo studio, non possono fermarsi a giocare, venire puntualmente alle 16,50 perchè sanno che in-

fallibilmente ci sono le orazioni alle 17, e tornarsene a casa subito dopo alle 17,15.

Assolutamente mai *ad usum delphini* l'orario di qualsiasi funzione!

La *Messa domenicale* più o meno dovunque si aggira sulle ore 9. In qualche posto però, per la incapienza della cappella si è obbligati ad una seconda Messa verso le 10, in teoria per i ragazzi, in pratica per la massa dei più pigroni. Se a questa Messa i piccoli, i ragazzi e i pigroni vogliono comunicarsi non saranno poi a casa per la colazione che verso le 11, ma le 11 sono vicine alle 12, ora del pranzo. A pranzo non si ha più appetito e allora la mamma decreta: d'ora innanzi farai colazione *prima* di andare a Messa. Queste scenette le capiscono coloro che furono ragazzi di Oratorio, prima di esserne Direttori.

Noi ci sgoliamo: Comunione, Comunione!!! I ragazzi vorrebbero, sì, fare la Comunione, ma c'è di mezzo, e per colpa nostra, la mamma e il caffè-latte nel pancino.

Nossignori! C'è di mezzo il nostro orario poco indovinato. Si possono benissimo fare due Messe di tre quarti d'ora ciascuna, anzi può essere un bene, *perchè si può dosare la nostra predicazione ai grandi, cui si dedica la prima Messa, e ai piccoli, che vengono alla seconda*. Senza però andare a finire alle 10,45!

« Ma, dirà qualcuno tenerello coi suoi figlioli, qui usano alzarsi tardi! » Siamo noi però che abbiamo messa o favorita questa semipagana usanza. Per sei giorni della settimana non si alzano forse tutti, piccini e adulti, per il lavoro o la scuola, come lavoro e scuola hanno fatto abituare?

Mi fu detto perfino: « Qui non usano fare la Prima Comunione che dopo i dieci, dodici anni. La seconda Messa perciò è riservata ai ragazzi non ancora ammessi a questo Sacramento ». Ma benissimo! E per voi non è esistito Papa Pio X?

Il suo pontificato l'avete collocato in una parentesi chiusa? Siete giansenisti voi? Qui non usano! E che! Non è cattolica la vostra Cappella?

L'usanza? Quando una usanza è balorda la si sradica. Sì, sì, con prudenza, tutta quella che volete, ma si sradica!

Fossimo ancora al 9 Agosto 1910, giorno seguente il decreto del Papa passi, ma il tuo Oratorio è stato fondato nel 1922, siamo nel 1948, 26 anni! « Ma furono gli altri prima di me! » Condanniamo gli altri, ma tu non adagiarti come loro! In-sorgi! Non ne abbiamo ancora basta del Demonio tra i nostri figlioli, da dargli libero e trionfale il passo ai loro cuori?

In questo della Messa festiva e in tutte le altre attività, siamo sempre scrupolosi nello studiare nei minimi particolari l'orario e le circostanze che attirino e favoriscano il ragazzo non nella comodità puramente materiale, che alle volte è dannosa, ma specialmente nella comodità spirituale. Non il nostro comodo, ma il loro, salvato sempre il *granulum salis*, soprattutto che non soffochi, non disturbi, ma che porti alla vita sacramentale.

Guardiamo Don Bosco! Nei suoi collegi non permise che si leggessero i voti di condotta settimanale al sabato sera per timore che anche lontanamente qualche brutta nota disturbasse la serenità della domenica cristiana. Questa è delicatezza somma di chi sa quanto vale e quanto sia sensibile il ragazzo!

I *giochi* sono sempre liberi, ma se un giovane sa, per il nostro costante orario, che abitualmente ad una data ora vi sono i grandi giochi di massa ben organizzati, verrà più volentieri.

Tante altre attività ha l'Oratorio, quelle tradizionali e quelle di nostro genio. Quando tutte camminano bene sul binario della costante organizzazione e della puntualità, normalizzano talmente l'Oratorio da renderlo attraente e simpatico a chiun-

que e su tutti i giovani influisce per l'ordine interno delle singole anime.

Cosa importantissima è dunque l'orario e va osservato in tutto e in tutte le cose. Un collegio, dove i ragazzi dipendono in tutto dai loro superiori, si può prendere il lusso, in date occasioni, di fare anticipi o posticipi di un dovere qualsiasi, ma in un Oratorio dove i giovani dipendono da noi, dalla famiglia, dal lavoro e dalla scuola esterna, dove vengono dal di fuori quando vogliono, è indispensabile essere nell'ora dei vari doveri, tradizionali all'eccesso.

VII.  
TUTTO CIÒ CHE È BELLO

---

**Adelante, Pedro... con juicio!**

Tutto quello che è bello, attraente, giovanile, moderno può e deve trovare asilo nel nostro Oratorio fatto sullo stampo della secolare legge di Dio, ma per i giovani di oggi: manifestazioni artistiche, sportive, turistiche.

I giovani devono vedere che noi preti non siamo contrari alle loro impetuose e, per l'età, giuste esigenze. Tutto del resto può diventare nelle nostre mani strumento prezioso per portare molte anime al Signore.

Ma con criterio e buon senso. Nessuno nega che certi generi e forme sportive, che certi tipi di rappresentazioni non si addicono nè a noi, nè a giovani cristiani. Ho accennato, pagine innanzi, a quella festa Mariana conclusa con incontro di lotte corpo a corpo. Non è questo un esempio isolato di squilibrio oratoriano.

Si è visto in un posto minimizzare all'eccesso, soffocare, strangolare uno scherzo ironico di funzione pomeridiana alle 17 di una domenica, per... le esigenze cinematografiche. E prima? Prima dalle 14 alle 17, sul ring si susseguirono incontri pugilistici in serie, per ragazzi seminudi, in una affollata e calda sala, dai 15 ai 10 anni! Quella sera però, come ogni domenica pomeriggio, non c'era un (numericamente *uno*) giovane adulto.

Sfido io! Con certe educazioni, dopo i sedici anni i gio-

vani educati allo sport, quasi unicamente allo sport, trovano ristrette le mura oratoriane.

« Adelante », dunque, ma mettendo ogni cosa a posto. Quello che è fine rimanga fine e quello che è mezzo sia mezzo. Certi mezzi non sono mezzi validi e sacerdotali; sono attrattive false, morbose ed assassine.

### Sportivamente.

Del divertimento sportivo un po' si è già parlato, altro diremo in seguito parlando dei cortili. Qui qualche pensiero solo sullo sport organizzato:

1) Che noi stessi, sacerdoti, organizziamo e sosteniamo lo sport è bene, ma non cessiamo di essere dignitosamente educatori. Certe forme di « tifo » in bocca nostra stonano e certe agitazioni incomposte non sono assolutamente fatte per noi. Ci possono rendere popolari qualche istante, ma ci degradano e ci umiliano. Si può essere sportivissimi, ma sempre dignitosamente educatori, che dimostrano di avere una mèta ben più alta e un decoro personale accentuato.

2) Quando crediamo bene affidare l'organizzazione sportiva ad un esperto, può anche essere un bene, sempre però che sia fidatissimo specialmente in base morale, che sia cresciuto all'Oratorio e ne abbia ben capito lo spirito e lo scopo.

Deve poi costui sentire praticamente che è un nostro sostituto, a noi *pienamente sottomesso*. Quante dolorose scissioni tra giocatori e personale dirigente oratoriano si possono allora evitare! Come è penoso vedere un gruppo che tiene alto l'onore... sportivo dell'Oratorio, ma che è stonato nella pratica dei suoi doveri e a cui non si può o non si osa dir nulla!

3) Evitare il più possibile le uscite per incontri con altre squadre. Se lo sport è veramente organizzato non si può sempre farne a meno e del resto fornire *qualche volta* occasioni di

incontri fuori casa può essere premio e stimolo. Facciamo però in modo che i giocatori partecipino a tutte le funzioni e... *all'Oratorio con i propri compagni.*

— Andranno, dirà taluno, a Benedizione, a Messa nel luogo dell'incontro, che, del resto, è pure un oratorio cattolico.

Questo si può tollerare per uscite fuori città, il che deve essere rarissimo e sempre sotto forma di gita-premio, meglio ancora se con la partecipazione di tutto l'Oratorio o di una intera sezione con Direttore o assistente ecclesiastico in testa. Ma questo non dovrà mai accadere per incontri in città. A me non deve bastare che il mio giocatore « prenda » Benedizione. Noi supponiamo nella predicazione Oratoriana un ordine logico, catechistico, annuale, specialmente per la prescritta Istruzione pomeridiana, che si *deve fare, oltre* il catechismo per classi. Il permettere, per esigenza sportiva, l'assenza di un gruppo di giovani, vuol dire abituare a fare a meno della vita regolare dell'Oratorio unito in comunità. Del resto per i tornei, cui pensiamo partecipino i nostri giovani, a base cattolica e oratoriana, è facile accordarsi sugli orari e condizioni.

### Turismo.

Una volta i sani di spirito, nauseati dal marciume delle spiagge marine, salivano a rinfrancarsi e a bere purezza sui monti. Oggi *anche i monti sono stati contaminati.* La marea fangosa è salita fin lassù... sui nostri ghiacciai, sull'orlo dei nostri affascinanti precipizi!

Oratori di mare e Oratori che si riversano d'inverno e d'estate sui monti, avranno la prerogativa della serietà morale, evitando gli ambienti dove si fa trionfare l'immoralità ed esigendo pur con le dovute libertà, la correttezza nel taglio e nella abbondanza dei vestiti.

Il dire che i ragazzi non ci fanno caso vuol dire aver dimenticato i nostri brucianti anni giovanili, curiosi, e sensibili per tutto. Se qualcuno a suo tempo fu insensibile (ma lo fu?) si ricordi che egli non è stato che una strana eccezione alla regola comune.

Può darsi che sia vero che il ragazzo di oggi, cresciuto, almeno nella forma apparente, con educazione più fisica della nostra (ma chi può dire che di noi sia più sano?) sia in certe cose meno sensibile del ragazzo di ieri. Brutto segno, però! È l'abitudine all'aria viziata. Ha i polmoni corrotti e non dobbiamo, noi, permettere che stia in questa prigione nella quale per sua disgrazia è nato. Sarebbe un falsare le coscienze, perchè il male è male dovunque e in qualunque secolo.

L'uso della tenda in campeggi può allettare ed elettrizzare i giovani, lasciandoli poi delusi e stanchi dopo le prime esperienze ed... insuccessi.

Specialmente poi la tenda a 2, 4, 5 posti rende impossibile una vera assistenza. Nè vale il dire che in ogni tenda lasciamo un adulto fidato, perchè l'assistenza, nel luogo e nel tempo del riposo, è compito, diritto e dovere esclusivo della mamma e nostro. I nostri giovani li *educiamo noi*, perchè sono anime! I laici, anche santi, li devono condurre a noi, ma essi non ne hanno il ministero.

— Ma io, dice un tale, in montagna sono andato appunto con due o quattro ragazzi. Tutti stavano quindi con me nella tenda.

— Male! È per il tuo personale divertimento allora che abbandoni al piano la massa dei tuoi figlioli.

Molto meglio, per nostra tranquillità morale e materiale, avere la base in una casa con grande camerone e con porta a chiave. Avremo sott'occhio tutti i ragazzi, che non diventano angeli neppure per il fatto di indossare la divisa scout, e potremo più facilmente disporre le debite distanze tra cuccetta,

e cuccetta, per l'igiene morale. Si procuri poi la dovuta assistenza ricordando che le mamme e Dio ci hanno affidato quei cari giovani.

Ripensando a certe ascensioni con squadroni di ragazzi, tra rocce, burroni, ghiacciai, nebbie e tormenti, ricordando certe gite su barconi al mare o ai laghi, ripensando a gite con camions o autocorriere con quei straripanti pienoni di irrequieta gioventù c'è da rabbrivire. È proprio vero che quando si è giovani non si pensa ai pericoli e si è azzardati; quando poi si matura nella vita... si impara la prudenza.

Esagereremo mai troppo, senza diventare pedanti e inutilmente noiosi, nella prudenza e soprattutto nel prendere tutte le misure preventive e precauzionali. Se in una escursione è prudente assumere una guida diplomata si deve prendere, costi quello che vuole. Gli automezzi e i conducenti devono essere garantiti e sorvegliati (il vino!). Preferibile sempre due autisti su ogni macchina.

### Il palco e lo schermo.

La questione non è tanto nella difficoltà di trovare pellicole educative e assolutamente innocue, non sta nel fatto educativo-passivo, ma nel fatto educativo-attivo.

Avessimo anche una enormità di pellicole altamente artistiche e fortemente educative, il teatro deve sempre occupare il primo posto nel pomeridiano divertimento festivo offerto ai nostri giovani.

Nel cinema il ragazzo coniuga il verbo « divertire » nella sua forma « passiva ». Subisce il divertimento e dice: « Io sono divertito ». Con il teatro invece coniuga uguale verbo nella forma attiva « io diverto » e meglio ancora nella forma « riflessiva » dicendo: « Io diverto me ».

E chi non vede l'alto potere educativo di questo attivismo nel divertimento?

È *Don Bosco il creatore* di questa forma sublime di educazione: sfruttare il divertimento per attivare il giovane.

Il predominio del cinema sul teatro è per noi un solenne atto di accusa umiliante: non siamo stati capaci di attivare le masse oratoriane, le abbiamo lasciate accoccolate nelle poltroncine della sala oscura, senza sapere trasportarle sul palco rendendole modestamente artiste.

Sono quelle ore snervanti di prove e di riprove che, sacrificandoci, ci fanno amare di più il nostro Oratorio, che ci legano i giovani e ci aiutano ad educarli.

Qui come in ogni altra attività il giovane deve sentirsi orgoglioso di rendere autarchico l'Oratorio il quale non abbisogna di aiuti dell'estero per vivere. È lui, il giovane che fa l'Oratorio in tutta la sua attività. E questo non per una autarchia basata su economia finanziaria, ma perchè *in un ambiente saturo di esuberante giovinezza non è possibile condannare una massa alla passività*. Questo in teatro come in chiesa, dove la nostra massa oratoriana partecipa alla funzione cantando, pregando e dove il gruppo più attivista è all'altare a fare da Piccolo Clero.

Però anche sul palco comandiamo noi, anche se per mezzo di fidati e fedeli aiutanti. Questo per la scelta dei lavori che non hanno per noi lo scopo unico di sbarcare due ore pomeridiane o serali e di darci un incasso il più forte possibile, ma che devono avere lo scopo ben chiaro di educare divertendo. Questo ancora per la scelta dei personaggi, degli interpreti. Chi non conosce certe gelosie e certi monopòli disgregatori? Sul palco facciamo salire il numero maggiore di giovani e di ogni età. Chi ieri fu il... primo uomo non deve avere difficoltà a fare domani l'ultima comparsa.

Per non rovinare i giovani nello sport e sul palco, niente « divismi »! Meglio perdere ad un torneo, ad una gara, rimandare una recita piuttosto che sopportare che un giocatore o

un attore, resosi indegno, si faccia prezioso. Il credere uno necessario e indispensabile equivale a dire che mettiamo prima l'esito di un gioco o di una rappresentazione al di sopra della nostra finalità educativa.

Ma e l'arte? Il pubblico? Tendiamo all'arte, ma prima alle altre cose. Il pubblico, secondo il pensiero dei grandi educatori, come un Don Bosco, deve essere quello dei nostri giovani stessi. Se altro pubblico interviene (e noi ne vorremmo tanto tanto per quei quattro soldi che ci porta! E chi ci condanna con le spese che abbiamo!?) deve essere il pubblico familiare dei parenti dei giovani e degli amici dell'opera. Essi capiscono le nostre possibilità, esigenze e finalità. Se volessero godersi la grande arte non la verrebbero a cercare proprio da noi.

Deplorevole uso è quello di dare un qualcosa da poco, come ad esempio qualche scherzetto improvvisato, alle 17 per i ragazzi, riservando poi alla sera lo spettacolo di lusso per il gran pubblico. Oppure si dà uguale pellicola alle 17 per i soli ragazzi e alle 20 per gli adulti, amici e parenti.

Questo è uno sbaglio pedagogico enorme, è un riserbare le bucce ai nostri ragazzi che considerano loro divertimento quello in cui possono fare valere i loro diritti rappresentati sulla tesserina.

Ma cosa di più simpatico ed attraente ed educativo che preparare bene un solo divertimento, a ora media, per i nostri oratoriani, che metteremo davanti, e per le loro famiglie, che staran subito dietro e se li vedranno godere felici sotto gli occhi?

E poi la famiglia se ne va unita alla cena o al riposo. Così si favorisce nei nostri Oratori l'ambiente di famiglia e si crea uno stuolo di veri benefattori ed amici, che vedono in atto il nostro lavoro.

A mio parere, una delle prerogative che dovrebbero sempre avere i nostri spettacoli è quella degli intermezzi. Non sta

male all'inizio, o dopo il primo atto, un commento al Vangelo del giorno con proiezioni luminose, quadri plastici, musicali ecc... Dà carattere alle nostre serate. Sono poi indicatissimi intermezzi di canto, declamazione, fanfara o banda. Credete! Al nostro buon pubblico e ai nostri ragazzi piace di più quella macchietta, quella romanza assolo, quel coro argentino, quella brava suonata, quel dialogo arguto, che le cose studiate della grande società.

Nel cinema, quando quella domenica non se ne può fare a meno, dopo aver scelta con cura estrema la pellicola, in vista della trama, non facciamoci scrupolo di far tutti quei tagli convenienti. Non ci disonora.

— Ma a quella pellicola, se tolgo quella scena, tolgo il nocciolo della trama!

— Se proprio quella scena è la chiave del lavoro, vuol dire che tutto il lavoro è a tesi immorale.

— In certe pellicole, se tolgo lo sconveniente, devo tagliare troppo.

— Perché allora l'hai scelta?

Dalla sala buia partì una sera il grido di uno sfaccendato, che, conoscendo la pellicola, avvertì la mancanza di una scena: « Forbici affilate, 'sti preti! ». Alla fine del tempo il Direttore salì alla ribalta con la scusa di qualche avviso al pubblico e concluse dicendo: « Veramente le forbici di cui ho fatto uso sono leggermente arrugginite. Ma credo che non uno ma tutta la sala si sarebbe sollevata rumorosa e indignata, se, io prete, avessi, in un locale dove si predica e si vive il Vangelo, permessa una scena in aperto contrasto con la legge e la morale di Nostro Signore. E (indicando la galleria dei ragazzi oratoriani) specialmente mi avrebbero accusato i miei figlioli ». Un generalissimo e simpatico applauso gli dava perfettamente ragione.

Certe cose si capiscono quando un giovane vi confida:

- Mi ha turbato un cinema...
- Dove?
- Qui all'Oratorio...

Meglio non sentirseli questi schiaffi! Preoccupazione costante quindi quella di non costruire al mattino per distruggere alla sera, per non offrire al mattino ai giovani una comunione eucaristica e imporre alla sera una comunione diabolica, passionale, provocante. Per il ragazzo, sensibilissimo, anche un gesto, che pare insignificante, può essere provocante. Questo anche nei cartoni animati. Sì, Topolino e Topolina sono bestie... ma in funzione di uomini.

Ci può essere un film buono in sè, ma con scene crudeli che possono lasciare una traccia incancellabile sull'animo delicato del fanciullo. È recente l'episodio di un Direttore che dovette salire alla ribalta e persuadere i suoi ragazzi impressionatissimi che tutto quel sangue che vedevano era solo dipinto e che quegli squartamenti erano finti. Eppure il film era veramente un buon film. Ricordiamoci sempre che abbiamo da fare con dei figlioli che, perchè piccoli, sono sensibili e delicati.

« Ne impediās musicam ».

Arduo problema quello della banda o fanfara oratoriana. Si va a rischio di dare annualmente un contributo alle orchestre da ballo per i locali di poche pretese. Un maestro di banda diceva in proposito: « Che male c'è? Noi forniamo il modo di mangiare a tanti nostri giovani; (*sic!!!*) Pensi che il tale ha preso duemila lire, ieri, in solo tre ore di servizio! » Intanto il Vescovo pensava a interdire i Sacramenti ai suonatori e danzatori che non volevano distaccarsi.

È nostro dovere ammettere allo strumento solo quei giovani che ci danno tutta l'umana garanzia di serietà e di moralità,

oggi per domani. Non attendiamo le conversioni già in banda. In via regolare o si è ben disposti prima o non lo si diventa più.

Anche qui meglio rinunciare ad un concerto che dover richiamare, non poter fare a meno di un giovane necessario, ma che dinanzi ai compagni è noto per condotta indegna. Bisogna avere sempre il coraggio e la fermezza di certe decisioni perchè non caschino i principi.

La banda o fanfara oratoriana si presterà a servizi per feste nazionali civili, parrocchiali quando non rompe eccessivamente l'armonia della comunità oratoriana. Mai farà servizio per nessuna manifestazione indetta da partiti politici anche se di colore bianco come la neve o giallo come l'oro.

Bello far sfilare l'Oratorio al completo con la banda in testa. È entusiasmante per noi, per i giovani che ne vanno fieri, per gli amici nostri che dai marciapiedi e dalle finestre ci sorridono. Ma quella banda che dà un tale tono di grandiosità e di festività, ci può costare tante lacrime e tante delusioni! Attenzione dunque!

Meno pericolo invece presenta una buona *scuola di canto*. Fatta però come vera scuola, a orario fisso e non solo a ritmo accelerato e ad alta tensione in occasione di operette o di Messe in musica.

Scuola regolare che deve avere (perchè sia attraente) le sue pubbliche esecuzioni teatrali, concertistiche e religiose.

**E chi più ne ha...**

Quante altre iniziative può prendere l'Oratorio!

Non sarebbe per esempio il caso di riunire i giovani che presentano doti particolari per letteratura, pittura, disegno, musica, artigianato artistico ecc... ecc... in Accademia di Bel-

le Arti? In un Oratorio si è provato. Ognuno (una ventina al primo anno) aveva il suo nome accademico con tanto di tesserà. Ogni anno dopo le feste Natalizie una piccola mostra coronava un anno di lavoro. Se ne interessarono veri artisti della regione, che furono larghi non solo di elogio ma di direttive ai giovani, furono consiglieri e divennero per i più promettenti dei veri e regolari maestri, aprendo a qualcuno una vera via nella vita.

Non c'è insomma una forma e un numero stereotipato di tradizionali attività. Tutto il buono è da prendersi e di tutto bisogna servirsi perchè *ogni giovane* nella figura poliedrica dell'Oratorio trovi la faccetta di suo gusto, di sua attrattiva anche materiale, esteriore, di attaccamento e di fedeltà.



Facciamoli trovare sui tavoli i giochi nostri... Il ragazzo deve vedere quello che c'è, scegliere, cambiare gioco, sentire che non può stare senza far nulla. Mi diceva uno studentello di II<sup>a</sup> Media ridendo: « Dovunque il guardo io giro... a giocare sono obbligato! » (pag. 27)

VIII.  
COLORO CHE CI AIUTANO

---

**I collaboratori.**

« Le cariche dell'Oratorio sono tutte esercitate a titolo di carità e deve ognuno adempirle con zelo come omaggio che presta alla divina Maestà ». (16) Così dice Don Bosco per dare ai suoi aiutanti il senso della grandezza del loro delicato lavoro.

Fortunati quegli Oratori dove, al fianco del Direttore, vi sono confratelli nel sacerdozio o nello stato religioso dediti quasi unicamente alla vita delle sezioni oratoriane. L'ideale si ha quando ogni sacerdote o religioso è incaricato espressamente di una apposita compagnia o sezione e vi può dedicare tutte le sue ore feriali e festive. Per così dire si specializza per quell'età particolare di ragazzi che ha in custodia e per i quali è consacrata la sua attività.

Oltre però a questi preziosi aiuti, specialmente quando questi mancano, coadiuvano il Direttore, e si trovano in tutti gli Oratori, exallievi, operatori, giovani adulti che sentono attrattiva e speciale inclinazione alla vita di apostolato e di lavoro nell'Oratorio.

C'è chi fa da segretario e la segreteria è un compito importante. Dobbiamo avere la ambizione santa di avere ogni settimana i registri di classe, il registro generale, i quadri di presenza perfettamente in ordine. Per questi e per molti altri lavori di tecnica un buon segretario è essenziale. In certi posti

per maggior sicurezza di continuità si è giunti a tenuemente retribuire mensilmente qualche giovanotto capace e volenteroso, ma particolarmente bisognoso.

C'è chi va matto per il palcoscenico e passa gioiosamente le ore libere a riassetare scene e a preparare il palco. Preziosissimo anche questo che non ci obbligherà più a farci in quattro all'ultimo momento, magari lo stesso giorno festivo.

C'è quel brav'uomo, che ha una tintoria o una sartoria, il quale si assume di buon grado l'incarico del guardaroba teatrale e delle vesti del piccolo clero. State sicuri! Ad ogni recita tutto sarà pronto, fino all'ultimo spillo, alla più piccola pettorina e non avrete più le salette adiacenti il palcoscenico ingombre di vestiti gettati in ogni senso e che vanno sciupandosi.

Ci sono soprattutto i Catechisti, il nostro *corpo insegnante*, l'*Oratorio docente*, coloro che sanno farsi piccoli con i piccoli e saggiamente guidarli. Ne divengono pure assistenti e fratelli maggiori nel cortile, nelle sale, in chiesa e fuori dell'Oratorio.

Tutti costoro, e altri ancora, formano la vera comunità direttiva dell'Oratorio. Bisognerà avere la massima cura nella scelta. Non sempre una dedizione completa e apparentemente disinteressata deve farci credere a occhi chiusi alla loro moralità. E la moralità è la prima cosa in chi viene ad avere una qualsiasi autorità sui ragazzi.

Non sgomentarci per qualche incresciosa sorpresa. Don Bosco stesso ebbe i suoi imprevisti e dovette dire, dopo avere licenziato alcuni suoi aiutanti indegni, che già altre volte aveva ricominciato da capo e che con coraggio l'avrebbe fatto ancora.

Quando uno la volta saranno sorti al nostro fianco i nostri aiutanti fidati e sicuri, coltiviamoli. Sono parte del nostro ministero sacerdotale, formiamoli a perfezione cristiana. Sono parte viva dell'Oratorio, raduniamoli periodicamente, infor-

mandoli dell'andamento, studiando il programma dell'anno, del mese, di ogni attività particolare, dando loro la sensazione di essere essi a decidere, a combinare, a fare. La preparazione accurata e tempestiva di ogni manifestazione d'accordo con i nostri aiutanti, precisando e chiarendo per ognuno i vari incarichi è il segreto potente per ogni buona riuscita.

### La nostra scuola.

L'Oratorio è scuola di Dottrina Cristiana e come ogni scuola deve avere aule ed insegnanti.

Ogni scuola che si rispetta ha la cura massima nel decoro e nella sistemazione delle aule, dei banchi, della cattedra, del crocifisso e delle figurazioni adatte all'età degli allievi. Ogni insegnante ha poi a sua disposizione tutto il materiale didattico per il suo insegnamento, dal pallottoliere della prima elementare, alle carte geografiche, ai cartelloni raffiguranti animali, piante, il corpo umano, ai vari esemplari di pietre e di metalli, ecc...

La nostra scuola di Catechismo la dobbiamo volere, anche in pratica, non seconda a nessuna altra scuola di altre materie.

Si va facendo strada la persuasione di erigere e sistemare edifici appositi per il Catechismo parrocchiale e oratoriano con aule e banchi veramente razionali. Anche qui dobbiamo dare al fanciullo, al ragazzo, al giovanotto, all'uomo la massima comodità affinchè stimi la scuola di religione e non abbia durante la lezione nessun forzato pretesto a disturbi, a stanchezze, a scompostezze. Cura quindi per la fabbricazione dei banchi tenendo specialmente conto della statura dei ragazzi di ogni classe, per non forzarne la persona a posizioni antigigieniche. Che dire di coloro che per la scuola di Cate-

chismo vanno facendo la collezione dei banchi che le scuole municipali hanno eliminato perchè ormai indecorosi, ingombranti ed inutili?

E non siamo avari di classi! Quando un catechista ha 20 allievi da seguire, istruire, controllare, richiamare, interrogare, ne ha a sufficienza. Non è la nostra una scuola dove si fanno conferenze, ma una scuola dove il maestro deve rendersi conto che *ogni allievo* ha appreso la verità cristiana.

Ricordiamoci poi che al ragazzo non basta dire belle parole. In lui per ora il ragionamento non è sviluppato ancora come la fantasia e la sensibilità; deve vedere, toccare, essere colpito. Nella segreteria o nella sala dei Catechisti non mancherà quindi una serie completa di grandi quadri murali a vivaci colori illustranti tutta la dottrina cattolica, ma che siano ben fatti e che veramente servano a istruire ed educare. Non manchi in ogni classe di piccoli ed adulti una lavagna con gessi a colori, ritirati sempre sotto chiave. Le grandi scritte e le figurazioni semplici e lineari colpiscono molto il ragazzo; schemi e specchietti della lezione o di un punto di verità serviranno grandemente a facilitare la spiegazione e a imprimere i punti principali. Fatto con gessi colorati daranno un risultato pratico almeno triplo.

Altri e altri mezzi didattici esistono per il maestro e per l'allievo e di cui ognuno può rendersi conto visitando una ben organizzata scuola catechistica. Ne parleremo ancora nella seconda parte di questo lavoro trattando della formazione catechistica.

### Il corpo insegnante.

Cura massima va impiegata nella scelta e nella formazione dei catechisti.

« Una delle principali incombenze dice Don Bosco, è quella del Catechista; perchè *lo scopo primario di questo Oratorio*

*è di istruire nella Dottrina Cristiana quei giovanetti che ivi intervengono. Voi, o Catechisti, insegnando il Catechismo, fate un'opera di gran merito dinanzi a Dio, perchè cooperate alla salute delle anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo, additando i mezzi atti a seguire quella via che li conduce all'eterna salvezza; un gran merito ancora avrete dinanzi agli uomini; e gli uditori benediranno mai sempre le vostre parole con cui loro additaste la via per divenire buoni cittadini, utili alla famiglia ed alla medesima civile società ».* (17)

I catechisti li possiamo trovare in tutti i ceti sociali. Don Bosco annoverò tra i suoi aiutanti per l'insegnamento religioso il Marchese Fassati e Giovanni Coriasso falegname, il Conte Balbo e Antonio e Giovanni Melanotte, droghiere il primo, confetturiere il secondo, il Can. Marengo professore all'Università, Felice e Pietro Ferrero, sensale l'uno, compositore l'altro, il prof. Paolo Delfino e Giovanni Pilota falegname. (18)

Quello che importa è che siano uomini o giovanotti veramente stimati dai piccoli per la loro serietà morale e per la loro varia attività. Sarebbe deleteria l'opera di un catechista istruito, ma su di cui circolano voci di poco buon vivere, di non completa aderenza all'idea cristiana fuori dell'Oratorio, dove noi sovente non possiamo vedere, ma dove i ragazzi vedono e sentono dire.

I Catechisti devono essere la pupilla degli occhi nostri. Più che da lunghe prediche devono imparare il pratico modo educativo evangelico dal nostro esempio e da continui richiami, osservazioni.

Sovente, assillati da mille preoccupazioni, saremo costretti a gettarli in acqua perchè imparino a nuotare, tuttavia, specialmente nei primi loro tentativi, sarebbe grave il lasciarli soli. Non abbandoniamoli mai, abbondiamo sul nostro labbro più la lode che il biasimo e questo sia fatto con somma pru-

denza, sempre a quattr'occhi, amichevolmente, magari facendo due passi a braccetto, dimostrando sempre la massima fiducia nel loro lavoro.

I ragazzi poi li devono stimare come veri Superiori e questo verrà da sè se li avremo formati ad *agire da veri Superiori acquistando le doti del Superiore*, se noi dimostreremo di sempre appoggiarli e di avere di loro stima.

Abbiano possibilmente la loro sala, dove possano con comodità consultare guide, i testi dell'apposita biblioteca e prepararsi il materiale didattico, lezione per lezione.

Don Bosco dice: «È grande ventura l'insegnare qualche verità ad un ignorante e l'impedire anche un solo peccato... ma niuno si metta ad insegnare prima di avere imparato la materia che vuole trattare». (19) E sant'Agostino: «*Discat omnia quae docenda sunt...* Impari bene quello che deve insegnare...». (20)

Più che le adunanze di preparazione io vedo bene che il Direttore al venerdì o al sabato si faccia dare da ogni catechista lo schema scritto della lezione che terrà la domenica, con gli appunti del materiale che userà. Seguendo così uno per uno, settimana per settimana, potremo dare con più facilità e libertà incoraggiamenti, correzioni, spunti e suggerimenti.

Non devono tuttavia mancare, almeno quindicinalmente, se si usa il sistema dello schema scritto rivisto dal Direttore, e settimanalmente se questo metodo non è seguito, le *adunanze catechisti* dove si studiano insieme gli inconvenienti e si fa della pedagogia pratica a botta e risposta su fatti avvenuti o che possono avvenire.

Indirizziamo privatamente e pubblicamente i nostri catechisti a vivere sacerdotalmente la loro vita di carità, di pietà e di purezza liliiale anche nei minimi particolari nei rapporti con i giovani.

Il nostro secolo, che vede la bellezza dell'apostolato laico in aiuto alla gerarchia, vede purtroppo anche la poca delicatezza laica in relazione con le anime sensibilissime dei ragazzi. È una piaga umana che rovina sempre il lavoro di Dio.

Procuriamo poi che ogni catechista nuovo, segua all'Oratorio o in Curia il corso regolare per poter sostenere gli esami presso l'Ordinario e conseguire il diploma che lo abilita all'insegnamento religioso.

Ogni domenica, magari con il motivo di mettere il bollo di presenza sulla tessera, facciamo in tutte le aule la nostra comparsa e con grande serietà. Diremo dovunque una buona parola,osterremo il « *Signor Catechista* » con qualche richiamo ai più indisciplinati o neglienti, loderemo constatando il progresso degli alunni.

### Cooperatori e Patronesse.

Gente chi ci vuol bene e segue con simpatia l'opera di educazione dei nostri monelli ce n'è e tanta. Saggia cosa è saperla organizzare. Possiamo sovente mancare di riconoscenza e di sensibilità verso chi con slancio generoso e forse con vero sacrificio ha aiutato l'opera del Signore che stiamo svolgendo.

Dobbiamo poi cercare il maggior profitto spirituale anche di queste anime, parte viva dell'Oratorio. Bisogna essere dignitosamente sacerdoti anche per esse.

Fissiamo una data mensile per radunare queste persone buone che chiameremo Cooperatori, Patronesse ecc... Siamo fedelissimi a questa data, mandiamo a tutti e per tempo l'avviso personale che li invita alla Santa Messa e alla conferenza dell'Oratorio.

Nella conferenza esse non vogliono da noi grandi parole. Dato un pensiero religioso all'inizio o alla fine che serva di elevazione e di perfezione cristiana, informiamole minutamente delle cose fatte mediante il loro aiuto e delle cose che fa-

remo nel mese. Chiediamo il loro appoggio morale e di preghiera, senza insistere tanto sull'aiuto finanziario che dà l'idea di un raduno per fare soldi. Il solo far vedere che effettivamente si lavora e si spende è di per sè un mezzo sicuro per avere l'aiuto senza essere seccanti e antipatici.

« I Benefattori locali vogliono essere a giorno delle attività locali e queste soprattutto vogliono beneficiare ». (21)

Non manchi mai a tutti questi nostri benefattori o amici l'invito per tempo ad ogni nostro spettacolo, accademia o festa particolare, nè l'invio regolare del Bollettino dell'Oratorio. Dice ancora il IV Successore di Don Bosco: « È poi necessario mettere in bella luce dinanzi ai Benefattori e alle Patronesse i frutti ottenuti mediante la loro carità invitandoli a recite, gare, feste, premiazioni: in quelle circostanze non manchi mai il ringraziamento dei giovani ». (22)

Ho trovato un Oratorio dove il Gruppo Dame Patronesse è egregiamente e intelligentemente stato fondato e organizzato da una persona di mente vasta e precisa. Essa ha saputo con zelo apostolico in 3 anni creare in città e nei dintorni una vera rete di simpatia per l'opera nostra. Riporto qui qualche punto di questa geniale organizzazione; felici noi se sapremo dovunque trovare a apprezzare un simile aiuto in quest'opera che esige veramente chi si metta al nostro fianco e consacri le ore sue in nostro aiuto.

Riporto dallo scritto inviatomi da questa gentile persona:

« *Le trascivo il nostro regolamento: Pia Unione delle ascritte all'opera di San Giovanni Bosco in S... e delle devote di Maria Ausiliatrice.*

« *È istituita presso l'Oratorio Salesiano di Via D... 36, la Pia Unione delle Dame Patronesse.*

SCOPO: *Essa ha per scopo l'esercizio della carità cristiana verso i giovanetti che frequentano tale providenziale istituzione.*

CONDIZIONI DI AMMISSIONE:

- 1) *Età non inferiore ai 16 anni.*
- 2) *Godere buona reputazione religiosa e civile.*
- 3) *Essere in condizione di aiutare l'Opera dell'Oratorio versando mensilmente lire una (allora! 1940) che verrà rissossa da una Zelatrice incaricata dal Direttore dell'Oratorio.*

VANTAGGI SPIRITUALI: *Tutti quelli segnati nella pagellina degli associati alla Pia Unione dei Devoti di Maria Ausiliatrice.*

Vantaggi particolari: *Ogni anno, la prima domenica di novembre si terrà una funzione religiosa con la Santa Messa in suffragio delle Ascritte Defunte.*

Morta una ascritta, si farà celebrare al più presto possibile una Santa Messa in suo Suffragio. Le ascritte partecipano delle pratiche di pietà che si compiono nella Chiesa di San Giovanni Bosco in S... presso l'altare di Maria Ausiliatrice ogni giorno (Messe, Comunioni, Benedizioni, Rosari ecc...)

N.B. — L'Unione rappresenta un aiuto esterno per l'Opera quindi si mantiene estranea all'ordinamento generale dell'Oratorio stesso.

Le Patronesse superano attualmente 500 suddivise in varie zone presiedute da una Zelatrice.

Presentemente in città vi sono 20 Zelatrici inquadrature in ordine... topografico. Prima di tutto ci vuole un certo occhio clinico per scegliere le Zelatrici, carica questa che le... Signore non accetterebbero, ma neppure sarebbero adatte quelle... troppo in basso nella scala sociale.

Ogni Zelatrice tiene sotto la sua giurisdizione tutte le Patronesse che abitano nei suoi paraggi.

Ogni 24 del mese alle ore 15,30 adunanza. Quattro giorni

prima il Direttore manda l'avviso alle Zelatrici le quali hanno il dovere di invitare subito tutte le loro Patronesse. L'ordine viene sempre eseguito, motivo per cui le adunanze sono sempre numerose.

Se capita qualcosa di straordinario che il Direttore deve comunicare alle Patronesse, in due ore può avere ai suoi ordini tutte le Zelatrici che alla loro volta trasmettono alle Patronesse.

In caso di morte di qualcuna, la Zelatrice ha il dovere di avvisare subito il Direttore e la Porta-bandiera per la Sepoltura. Adesso si raccomanda ai familiari di far stampare sull'annuncio di morte il titolo: *Patronessa Salesiana*. Se una Patronessa cambia residenza cambia anche di Zelatrice. Sono sempre io che avviso: « La tale del gruppo tale passa al gruppo tale ».

Non abbiamo nè Presidente, nè segretaria, nè cassiera, tutta roba della quale facciamo proprio a meno e che sarebbe soltanto motivo di grane.

Io lavoro molto, non ho nessun titolo e fin'ora son sempre stata contenta così. Mi interesso annualmente della riscossione delle quote che ha principio nel mese di dicembre. In due mesi l'operazione è terminata. Ogni Zelatrice viene a casa mia con i nomi delle sue Patronesse, la tessera di ognuna con la quota versata, più una *eventuale* offerta. Per es; A: 12 + 1; B: 12 + 26; C: 12 + 0... = Lire 65. Firma della Zelatrice, firma mia.

Alla presenza della Zelatrice metto subito in ordine il registro. In giornata io porto al Direttore il foglio con le due firme, il denaro e le tessere per il bollo, ritorno le tessere bolate alla Zelatrice, la quale le restituisce alle sue Patronesse. Certo il lavoro per la riscossione delle quote mi è stato sempre alquanto gravoso.

Poi perchè il Direttore possa con un colpo d'occhio affer-

rare subito la situazione e facilmente controllare, facevo uno specchio riassuntivo. Gliene mando uno come campione (vedi pag. 76-77). Di questo specchio egli fa sempre relazione in adunanza e, devo dirlo, non lesina mai negli elogi.

I registri li ho sempre tenuti io nè mai il Direttore permetterebbe che altri vi scarabocchiasse sopra... Ricordo che anni fa mi fece visita il sig. Ispettore, lo sfogliò tutto con grande attenzione, mi chiese molte spiegazioni e mi disse: Lo darò ad esempio agli altri Oratori.

Oltre la raccolta delle quote le Zelatrici hanno pure il dovere di fare una seconda raccolta in giugno per la Festa della riconoscenza al Direttore. Io me ne interessavo sempre per gli acquisti per la Casa. L'altr'anno 12 lenzuola.

Circa l'organizzazione dei paesi della plaga le dirò che in un tempo relativamente breve ebbi M..., V..., P..., C..., S..., G..., C..., R..., ed anche S... Ovunque la sua Zelatrice che raccoglie iscrizioni e quote ». (25)

### Chi paga la festa?

No! Non solo per trovare chi ci rifonde le spese straordinarie (colazione a tutti i ragazzi, rinfresco, premi di gare, ecc...) ma come segno di riconoscenza e come mezzo educativo per i giovani, dobbiamo continuare o introdurre nelle feste principali della Chiesa o dell'Oratorio l'uso dei *Padrini* o *Priori*.

Invitati per tempo, due buoni e ricchi coniugi prenderanno parte alle varie manifestazioni della giornata, avranno un posto distinto in Chiesa e in teatro e daranno il via alle varie attività, ricevendo il doveroso saluto e omaggio dei giovani al loro arrivo e al loro partire, come pure durante lo spettacolo teatrale.

« Questi contatti dei ricchi con i poveri facevano e faran-

# Quadro

## Anno

### Resoconto

N.	Zelatrici	Quote riscosse	Ammontare	Offerte	Totale	Quote da riscuotere
1	Coero Borga Margherita	36	852	4	856	
2	Boso Ada	27	648	76	724	
3	Rabbia Maria Teresa	10	240	4	244	
4	Tesio Anna	31	744	158	902	
5	Carafini Cornelia	20	480	7	487	
6	Balladore Irene	10	228		228	
7	Sabena Maddalena	37	888	71	959	
8	Anna Audisio	23	552	36	588	
9	Rossanino Rosina	13	312		312	
10	Marcone Luigia	14	336	11	347	
11	Ceratto Giuliana	26	624	41	665	
12	Quaranta Marianna	30	720	242	962	1 C. T.
13	Vaccarino Maria	24	576	24	550	
14	Castellano Lucia	12	288	13	301	
15	Mattis Marianna	66	1584	207	1791	
16	Flesia Emilia	78	1872	870	2742	
17	Zelatrice d'onore	14	336	180	516	2 C. C. M. B.
18	Direttore Sig. Don Foti	13	312		312	
		484	11592	1944	13536	3

# riassuntivo

1946

## Controllo

Alfabeto	Patronesse per ogni lettera	Trasferite	Decedute	Dimissionari	Totale	Quote riscosse per ogni lettera
A	38					38
B	76	2	3		5	71
C	70	2	2	1	5	65
D	27	3	1		4	23
E	1		1		1	
F	36	5			1	31
G	66	1	1		2	64
	3	1			1	2
L	8		1		1	7
M	52	3			3	49
N	3					3
O	2					2
P	37					37
Q	5					5
R	33	2		1	3	30
S	21					21
T	71	1	1	1	3	18
V	18	1			1	17
Z						
	517	21	10	3	30	487

Avvertenze. - 1) La lettera B ha due quote in più, perchè i numeri 2 e 18 sono doppi.  
 2) La lettera S ne ha due in meno perchè le Sandri hanno pagato in antecedenza fino al '53.  
 3) Nella lettera G le patronesse Ghione e Ghio (n. 12 e 18) pagano metà quota.

no sempre del gran bene, servendo a dissipare preconcetti e a togliere distanze e avversioni sociali. I giovani si abituano a vedere in codesti personaggi non solo il patrizio, il banchiere, il professore, ma molto più l'amico e il fratello del povero. Altre volte si potranno invitare Autorità acciocchè possano sempre meglio persuadersi che nei nostri Oratori, mentre si formano dei buoni cristiani, si preparano al tempo stesso alla Patria cittadini onesti e laboriosi ». (24)

*Parte Seconda*

---

**Formazione Oratoriana**



Specialmente *disciplina che ci vede sempre presenti tra i nostri ragazzi*, vivendo la loro piccola vita che diventa la nostra vita, tutta la nostra vita, per prevenire il male, qualunque male... (pag. 84)

« Nulla si mantiene e nulla vive senza l'organizzazione e questa a sua volta non può sussistere senza la disciplina: I Bolscevichi non avrebbero potuto conservare il potere, non dico due anni e mezzo, ma neppure due mesi e mezzo, se il partito non fosse stato retto da una disciplina di ferro, ha detto lo stesso Lenin ». (25)

L'ingegnere Direttore della scuola dove sto insegnando Religione, quando mi presentai a lui per la prima volta, schietto schietto mi disse: — Soprattutto mi raccomando la disciplina! Quando ero studente di Università avevamo una cima come professore di idraulica, le assicuro, una cima! Ma in fatto di disciplina valeva zero. Io allora ci guazzavo e a scuola con i miei compagni facevo di tutto. Ora sono anziano e tra due anni andrò in pensione. Non ho più avuto tempo di approfondire e soprattutto di colmare lacune. Al lievo di una cima di idraulica, io zoppico in idraulica. Meglio sarebbe stato avere avuto una media personalità scientifica, ma che mi avesse obbligato all'attenzione e allo studio. Mi raccomando a Lei: Disciplina! —

Cheto cheto rinfoderai le mie benemerienze, i miei ben serviti che stavo per sciorinare e sussurrai umilmente: « Credo non avrà da lamentarsi ».

Nell'Oratorio non è questione di disciplina solamente in quell'ora di Catechismo settimanale. È affare di disciplina

tutto il giorno e tutti i giorni, se non si vuole compromettere lo scopo dell'istituzione. Questione di tutti i giorni e in ogni locale, attività e situazione. Perchè tutto l'Oratorio è creato per fare il Catechismo, l'Oratorio è tutto un Catechismo che prepara, porta e commenta e matura la classica ora settimanale. Nulla in nessuna attività deve spostare il ragazzo dalla nostra meta, attirandolo in altro senso. Direbbe Platone che « corpo e anima bisogna condurli ugualmente, come una pariglia di cavalli attaccati allo stesso timone ».

Guai se i ragazzi non hanno netta la sensazione che tutto è serio e tutto è ordinato. Devono trovarsi, sentire di trovarsi, in una famiglia grande, ma ben regolata, dove il capo e i capi famiglia hanno la testa sul collo, prudenza, energia e capacità. Dove di conseguenza essi, i figlioli, percorrono con naturalezza la linea di condotta anche esteriore che viene impressa.

Sarebbe deplorabile se domani un nostro... educato dovesse dire: « Sono passato all'Oratorio, casa del Catechismo, ho imparato a *giocare ai soldi* e al pallone, ma non ho imparato a praticare il Catechismo ». Non lo diranno a parole, ma con i fatti di una vita non cristiana. Passi, scusi ingegnere, passi per l'idraulica, ma per il Catechismo no!

Si pensa alle volte che con sbagliata e colpevole larghezza e chiusura d'occhi, con il non intervenire in ogni disordine pur piccolo, in ogni ingiustizia fatta dal prepotentello ad un bimbo indifeso, con l'essere faciloni nel controllo delle presenze e della puntualità, con tolleranza di forme paganeggianti nel parlare, nel vestire, in casa e fuori, con lo strozzamento delle pratiche di pietà e di formazione, i ragazzi, meno... oppressi, siano più contenti e aumentino. Manica larga, si dice, e tutti entrano. Nossignori! Non lo dico io, ma la sconcertante visione di Oratori tiscici proprio per questo.

Manica larga e più nessuno entra, o meglio, molti entrano, vengono a vedere, a rompere qualcosa... tanto paga... pantalone, se ne vanno per tornare quando fa comodo e con noi rimangono il semideficente che non sa dove andare, il ragazzino (ahimè! così raro) mandato e controllato dai genitori, che non suppongono la babele del nostro Oratorio, l'individuo che non ha un soldo in tasca per andare dove si gioca pagando, qualche adulto più serio, grazie alla formazione ricevuta dai nostri antecessori.

E se anche avessimo l'Oratorio pieno, per il vizio della nostra manica larga, è forse giusto ed esente da colpa il rinunciare così ai nostri ideali cristiani e cattolici? Cancelliamo la scritta « Oratorio » e mettiamo al suo posto « Ricreatorio » senza dire « Cattolico ».

I ragazzi possono avere velleità di falsa libertà, ma si trovano meglio nell'ordine.

Certamente non disciplina che tiranneggia, ma la disciplina basata sulla ragione e sulla religione e sull'amorevolezza, come direbbe Don Bosco, che crea l'ordine e l'armonia, che attira e non allontana. Se la legge e i principi non hanno il loro vigore nasce il disordine e *il disordine è sempre distruzione.*

## II.

### LA CONDIZIONE È « DISCIPLINARSI »

---

#### Sempre presenti.

Ci vuole la disciplina. Ma la disciplina che costa a noi sacrificio (e lo sanno gli esaurimenti nervosi che sono un po' la nostra malattia di professione). La disciplina cioè che nasce dall'autodisciplina di chi si è votato per il suo Oratorio, che non vive che del suo Oratorio, che dal mattino alla sera, e alle volte, dalla sera al mattino, non pensa e non sogna che il suo Oratorio e, uno ad uno, i suoi ragazzi. Disciplina che *ci vede disciplinati per disciplinare, ordinati per avere l'ordine, calmi per poter decidere*. Disciplina nostra personale interiore ed esteriore.

Specialmente disciplina che *ci vede sempre presenti tra i nostri ragazzi*, vivendo la loro piccola vita che diventa la nostra vita, tutta la nostra vita, per prevenire il male, qualunque male, per difendere il debole, correggere un giudizio non cristiano, per vedere tutto, sapere tutto e pensare a tutto, possibilmente prima di dovere riparare il male avvenuto.

Don Bosco dice: « Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato ai suoi educandi, nè mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio, anzi trovarsi sempre con i suoi allievi... ». (26) E ancora: « L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine che è la civile, morale educazione dei suoi allievi ». (27)

Piombare in un cortile non assistito, vedere il disordine inevitabile e fare una sfuriata e cacciare fuori qualcuno è più comodo, ma è una palese lotta tra noi e i ragazzi, dove quasi sempre la vincono i ragazzi che odieranno e derideranno. Noi siamo gli sconfitti che ci sentiamo secondini e non fratelli, che vediamo tutto il nostro scopo educativo miseramente crollare.

Stare in un cortile o sotto un porticato, ore ed ore, con il caldo e con il gelo, con il vento e con il nevischio, quando il capo vi martella e sospirate un letto o lo studiolo raccolto, sopportare il vocìo e il gridìo di cento e cento passerini umani, quando lo stomaco vi rode e quando *proprio non ne potete più*, alle volte diventa eroismo lentamente consumato.

Interessarci delle piccole cose dei ragazzi, giocare con i ragazzi, far nostre le loro discussioni, attivare insomma tutto quello che dice la parola « *vivere la loro vita* », vuol dire vederci riconosciuti dai ragazzi per loro amici e alleati, superiori e fratelli e tutto farà capo a noi spontaneamente e potremo dirigere e ordinare come si conviene.

« Io non ho mai visto educatori, dice il Dupanloup, che meglio siano rispettati di quelli che sanno mettersi da compagni nei giochi dei loro educandi. In quei casi l'affetto e la gratitudine agguingono forza all'autorità e al rispetto ».

### Vivendo la loro vita.

Ricordo un mio Direttore di Oratorio quand'ero ragazzo. Stava in direzione con due rispettabili e ricche signore benefattrici. Noi fuori si giocava a bocce. Sorse un contrasto per l'assegnazione di un punto (non si ha da ragazzi il senso della misura a vista d'occhio). Non passò neppur per la mente a noi di litigare o discutere all'Oratorio. Fuori saremmo venuti

alle mani forse, ma all'Oratorio non c'era forse uno che comprendeva e viveva tutta la nostra vita, uno a cui le cose nostre interessavano sopra ogni altra cosa? Ci precipitammo in direzione:

— Signor Direttore... — e la parola morì sul labbro alla vista delle visitatrici. Ma il Direttore:

— Permettano, signore! È la mia vita. Che volete, ragazzi?

— C'è un punto a bocce che non si sa di chi sia...

E a lui, sant'uomo non passò neppure per la testa di dire: Ora non posso, misurate con uno spago. Si alzò subito, come dinanzi ad una questione di stato, venne sul gioco, si pose serio, con noi seri, tra le due bocce in contesa incrociando le braccia, come un generale sul campo di battaglia, e dopo attento esame sentenziò il suo parere.

Ora lo ammiro. Allora non ci badai neppure. Era cosa ordinaria. E per noi doveva essere naturalissimo che trattasse i nostri interessi con l'uguale serietà e premura con cui parlava alle benefattrici dei debiti per noi.

E così sempre. Ogni nostra questione era portata a lui perchè *l'avevamo riconosciuto nostro superiore*.

Ma egli aveva dato tutta la sua vita, tutto il suo tempo, tutta la sua intelligenza per noi. *Ci aveva praticamente riconosciuti suoi figlioli, scopo della sua esistenza*.

C'è modo e modo di vivere la vita del ragazzo. Vi è chi sorride quando si abbassa al fanciullo, quasi burlando se stesso per l'atto che compie, come per dire: — Guarda la grande degnazione! Mi abbasso e perdo il tempo con te! — Rimane sempre il Superiore che si inchina e che si curva, non il fratello, l'amico che non ha bisogno di inchinarsi perchè si ritiene già allo stesso livello e alla stessa statura.

Vi è invece chi vive in mezzo ai ragazzi, fanciullo con i fanciulli, con tale naturalezza maturata da grande convinzione e santità, che i ragazzi non si accorgono neppure lon-

tanamente che sia per lui sacrificio. « Egli non comanda nel gioco e non è nemmeno l'arbitro. È sorteggiato al pari degli altri e si trova con essi solo per dire, in tempo opportuno, la parola eccitatrice e pacificatrice ». (28)

Ci può essere capitato di sentirci dire da un qualche ragazzo più riflessivo: — Che bella vita fa lei! Gioca e ride sempre con noi! — Magari il capo ci martella, sentiamo che ad una certa età non è più una gran bella vita fare il ragazzo, eppure rispondiamo con qualche facezia, perchè il ragazzo non si accorga che fu veramente poco riflessivo.

Ho nella memoria un altro episodio. Già chierico mi trovai di passaggio in una cittadina dove sapevo esistere un Oratorio. Ci andai tra un treno e l'altro per quel bisogno che hanno gli incipienti di vedere tutto ciò che riguarda il loro campo di lavoro per tesoreggiare in sempre nuove esperienze.

Fu una mazzata al cuore!

Pochi i ragazzi di cui alcuni vocianti e rincorrentisi malamente in alcune sale da gioco (non scopate da giorni, mobili impolverati, sedie in otto direzioni, pedine di dama e bastoncini di sciagai un po' dovunque...) altri in cortile con un pallone tra i piedi e a porta unica, con tutta l'aria di chi sta sfruttando un terreno comodo e un pallone gratis, ma che non è di casa.

E l'assistente? Seduto solitario, come Robinson nell'isola, alla parte opposta del campo con un romanzo in mano all'ombra di un tiglio, lontanissimo di corpo e di spirito da quelli che avrebbero dovuto essere i suoi ragazzi.

Mi avvicinai sornione e dissi:

— Che bell'Oratorio e che bei cortili avete!

— Non me ne parli! Tutti figli di Barabba! (*sic!*) Non c'è tempo neppure per farsi *un po' di cultura...* Ma adesso finisco questa pagina e poi vado a *spedirli a casa*.

Doveva veramente *andare*, chè era così appartato e solo!

Eppure è così bella la vita oratoriana quando abbiamo fatto il sacrificio di noi e ci siamo disciplinati rinunciando a tutto quello che ci disturba dal nostro schiacciante incarico di scultori di anime e di coscienze!

È facile provare. Vi mandano in un Oratorio dove ci fu poca vita con i ragazzi o dove ci fu vita solo con un gruppetto di preferiti? Lo troverete pieno di litigi, mani addosso, pietre in aria, soprusi di ragazzotti sui bimbi? Se intervenite vi guarderanno come un intruso nei loro affari privati.

Viveteci qualche tempo, con costanza, insieme. Rinunziate a tutto quello che è vostro: libri, tempo, comodità, riposo. Prevenite più che potete, intervenite sempre. Date il colpo di scalpello ad ogni minuto. Poco la volta vedrete l'ambiente venire a voi, cambiare. Tutto farà capo a voi.

I Superiori vi avevano mandato Direttore e lo siete sulla carta e nelle firme. Questo però conta ancora molto poco.

I ragazzi cominciano a riconoscervi Superiore ed educatore, perchè capite e vivete la loro vita. Vi accettano e vi confermano Direttore. E questo è tutto.

Siamo uomini e i ragazzi colla loro irrequietezza ci limano. Alle volte putroppo qualche sfuriata ci può scappare. Ma il ragazzo ha l'occhio limpido e non falla. Vi ha da tempo scrutato e conosciuto il cuore e il più delle volte non ci fa caso. Si è accorto che veramente lo amate e sa capire e... perdonarci.

Era meglio non fosse sfuggita quella parola forte, ma l'amore di ogni istante ha coperto lo sbaglio di un solo istante.

### III.

## DISCIPLINA DI CORTILE

---

### I polmoni dell'Oratorio.

Dice il Payot che « la gioia è il miglior tonico: essa è il canto di trionfo dell'organismo bene equilibrato ». (29) E il Faber: « L'allegria è quella che più di tutto onora il Creatore, perchè è come una testimonianza che noi diamo che siamo contenti di Lui ». Il riso dei fanciulli fu chiamato la « musica di Dio ».

I cortili dell'Oratorio sono la tribuna sovrana donde si sprigiona questa umana musica di cielo.

Un veterano della direzione oratoriana ha definito i cortili « polmoni dell'Oratorio ».

E sono polmoni che danno il senso della vita gioconda e libera del ragazzo, polmoni nei quali gli si può far respirare tra una corsa e l'altra la parolina buona sussurrata all'orecchio come in grande confidenza e che lo incoraggia a sempre migliorarsi, che lo corregge di un difetto, che lo invita e gli fa promettere una confessione salutare. Polmoni dove possiamo meglio che in ogni altro luogo conoscere il suo carattere che qui si espande senza minimo controllo e senza preoccupazione di apparire quello che non è.

Ma devono essere polmoni che funzionano bene, con regolarità, che non siano malati.

Una parola sui giochi e una parola sul contegno di cortile. Qui diciamo piuttosto di quei *giochi di massa* dove un numero di ragazzi *illimitato* organizzati in due o più squa-

dre concorrono, giochi di regole nazionali e internazionali e giochi nati e fatti specialmente per l'Oratorio. E ne diremo non tanto come gioco in sè, ma come gioco di educazione, formazione e disciplina.

### L'Assistente migliore?

Il gioco del pallone vien definito da noi, talvolta, il miglior assistente.

E invero, è un gioco di tale attrattiva (tranne per i genitori che devono pensare alle scarpe!) e di regole così note e chiare che, mentre impegna molti ragazzi per lungo tempo anche senza arbitro, rarissimamente genera contese con « suon di man con elle ».

Il Direttore, o chi per esso, può starsene relativamente tranquillo. Quel forte gruppo di ragazzi è assistito... dal pallone! Assistente che ci costa magari molto denaro, ma che è tanto comodo. E lo so io con 13 palloni numero 5 e 3 che mi sono andati quest'anno e con i prezzi loro assegnati dalla guerra che ci ha rudemente accarezzati e con questi cortili sassosi circondati da muri non lisci, che mangiano e mangiano... nonostante... l'annonaria!

Ma può avere i suoi inconvenienti. Si tratta di un gioco che domina interamente il ragazzo. Basta sentire gli insulti, gli scatti di ira a chi sbaglia il tiro o al portiere che si è lasciato bucare. Talora tutta l'assemblea dei tifosi si anima, urla e imbestialisce. E quando la passione del gioco signoreggia un ragazzo, gli impedirà la sua vita normale nello studio, nella preghiera, nella formazione, nel dovere di famiglia, in tutto. *Il ragazzo diventa insensibile e indifferente a tutto.*

Ma noi dobbiamo educare! E vediamo con pena che il ragazzo diventa freddo alla nostra educazione. Sono sempre

gli appassionati del gioco come professione che presto ci lasciano e, se non capita di peggio, saranno per lo meno cristiani di vita intima e convinta molto scarsa.

Le centinaia di bimbi che crescono al nostro fianco non sono tutti chiamati alla professione dello sportivo. Eppure *moltissimi proprio da noi hanno ricevuto questo bacillo e non ne guariscono più.*

Moderazione e vigilanza dunque anche per il pallone. Non si può scusare la nostra abituale o frequente assenza dal campo da gioco. Bisogna che il ragazzo veda che noi seguiamo, ci interessiamo e... correggiamo. Che non gioca insomma in un qualsiasi campo sportivo, ma in un ambiente che continua la sua educazione anche nel gioco.

Questo è di primaria importanza. E per questo, senza togliere il pallone che può diventare un terribile tiranno di schiavi, ma anche un ottimo servitore per un fine più alto, come diceva Pio XI a proposito del denaro, non facciamolo *sempre* giocare al pallone il nostro ragazzo. Quando sarà diventato giovanotto giocherà spontaneamente *anche* al pallone, a meno che non sia diventato un asso, ma giocherà volentieri anche ad altri giochi. Il pericolo può essere maggiore proprio per i ragazzi, gli adolescenti, che si lasciano più facilmente entusiasmare e perdono il controllo e qualche volta non lo riacquistano più.

Dosiamolo il pallone. Vi sono tanti altri giochi di massa, con o senza palla e soprattutto senza bisogno di calci. Sono per noi molto più gravosi perchè esigono assolutamente e sempre la nostra presenza di giocatori o di arbitri, ma sono assai più educativi.

« *Varietas delectat* ».

Non si dica che questi giochi sono antiquati o che non piacciono. Per fare simili gratuite affermazioni, bisogna ave-

re effettivamente ed entusiasticamente provato. Bisogna non aver voluto sopportare i cortili e sbarcare la giornata; *ma possedere i cortili, attivare i cortili.*

Giochi che giocava Don Bosco ai suoi tempi con i suoi ragazzi e giochi della famiglia di quelli, ma di conio recente, che entusiasmano e interessano per buone ore i ragazzi di oggi. Sapientemente intercalati non annoiano per mesi e per anni.

Ai miei ragazzi ho destinato, nel tempo estivo specialmente, tutti i giorni le due ore dopo le preghiere della sera (ore 17) al gioco di massa. Dopo le orazioni e il buon pensiero di « Buona Notte », l'annuncio del grande gioco di giornata è attesissimo e, qualunque esso sia scelto nel mazzo di una dozzina e più, salutato sempre da una generale fregatina di mani (che ad un cenno subito ritornano conserte) e da occhi sfavillanti.

Il pallone invece è destinato, nei giorni feriali, in quelle ore in cui i ragazzi stanno arrivando, o, in termine ferroviario, in cui il treno oratoriano è in formazione.

Con tutto questo non mancano mai ad ogni stagione nè tornei, nè campionati, nè incontri amichevoli e il pallone continua, a... volare per i cortili, a rompere vetri e nasi, ma quando è il suo tempo. Non diventa il Re dei cortili, ma anch'egli, in santa umiltade, è uno dei tanti Principi della ricreazione.

Si sono persino organizzati i giochi « a settimana ». La settimana di « palla in campo ». La settimana di « Bandiera lunga » di « Palla prigioniera » di « Bandiera genovese » ecc... Con una dozzina di simili giochi opportunamente catalogati in punteggi e concorsi a squadre e individuali, sotto i nomi più svariati « Festival..., Olimpiadi..., ecc... » c'è varietà e interesse.

E i ragazzi? Oh, *i ragazzi sono sempre come noi li vo-*

*gliamo e li abituiamo* e alle volte più ragionevoli di noi, loro superiori.

Diminuiscono? Ma no! Essi non vengono di solito nel nostro cortile *per il pallone*, almeno da piccoli. E noi fin da allora non avvezziamoli male. Nell'ambiente più sereno che avremo creato essi aumentano di giorno in giorno. Si trovano meglio anche se uno, due, tre (tre al massimo, quando il bacillo calcistico non ha invaso il nostro ambiente) ci dovessero lasciare proprio perchè non diamo pallone tutti i giorni e tutto il santo giorno.

In un Oratorio grandissimo, dove si superano i mille tranquillamente, e si conteggia sempre su quattro cifre, un sacerdote ultraquarantenne, il più popolare tra tutti, fa correre ogni giorno immancabilmente, per due buone ore, un reggimento di monellucci a « Palla in campo ». Subito fuori di Chiesa, come se non avessero mai giocato, supplicando circondano il loro assistente gridando: « Ci faccia giocare alla palla dei quattro angoli! ». Mentre i giovanotti amano « bloccare » a « Palla prigioniera » o « quadrata » che dir si voglia.

Utilità?

1) Abbiamo delle *vere masse* in moto in cui *anche i più deboli possono far qualcosa*.

2) Noi siamo obbligati a seguire il gioco che, quando non è il Calcio sempre esige la nostra presenza. Qui sta il punto! Volontà, dedizione, sacrificio.

3) Questi giochi di massa, che praticamente si giocano solo all'Oratorio e ordinatamente, sono quelli che davvero non solo attirano, ma legano all'Oratorio e non fanno mai lo sbaglio di degenerare in passione.

Giocando invece come gioco dominante al pallone, il ragazzo non sente di giocare all'Oratorio e a un gioco dell'Oratorio. Egli così può giocare dovunque e senza bisogno del *nostro pallone* e del *nostro terreno*.

E lasciamo la parola al quarto successore di San Giovanni Bosco. « Il gioco del pallone non potrà mai essere il gioco di tutti come voleva Don Bosco... Non si esclude che in qualche circostanza possa aver luogo una partita di calcio, ma ognuno vede che non può essere il gioco ordinario dei cortili destinati alle masse ». Accenna poi ai « *gravi inconvenienti* delle squadre immigratorie ed emigratorie ». Danni e inconvenienti che chi li ha dovuti sopportare, prima di poterli eliminare, e non ha mentalità sportiva più dei ragazzi, è pronto senz'altro ad ammettere e a fare di tutto per evitarli, se vuol rendere e mantenere non intossicato l'ambiente del suo Oratorio.

Ma intanto continua a girare il passovolante, dondolano le altalene, i piccolini fanno castelli e gallerie con la sabbia in un angolo del cortile, altri bocciano e puntano, contro un muro un piccolo crocchio gioca alle figurine, in un angolo più pianeggiante altri fanno a palline e, secondo le varie stagioni, hanno corso i vari giochi dell'epoca.

### In tutti gli angoli.

Mentre la grande massa si misura nel cortile ampio, nel campo, in ogni angolo la vita ilare si presenta in quei mille quadretti che solo i ragazzi sanno creare colla loro sorprendente attività, spontaneità ed inventiva congiunta alla serietà di ometti.

Perchè il gioco comune di massa non è mai obbligatorio. « Si dia, dice Don Bosco, ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a *piacimento* ». (30)

Mentre si organizza e si disciplina il grande gioco di tutti, l'occhio tiene tutto il cortile e nota che tutto sia disciplinato. « Ufficio degli assistenti è di coadiuvare il Direttore nel veglia-

re sulla buona condotta e moralità dei giovani in ogni parte dell'Oratorio », dicono i Regolamenti Salesiani.

Sono mille le cose cui badare. Don Bosco aggiunge: « I cattivi discorsi, il tirar pietre ed ogni altra azione scandalosa o sconveniente sono severamente vietate; così pure i giochi di denaro e le discussioni politiche ». E poi ancora: « È in particolare maniera proibito il rissare, percuotere ed anche solo mettere incivilmente le mani sopra i compagni, proferire parole sconce, usare modi che dimostrino disprezzo ai compagni... il gridare smoderato, il disturbare il gioco altrui, il lanciar sassi, palle di legno e di neve, il danneggiare le piante, le iscrizioni, le pitture, il guastare le mura e i mobili, far segni o figure con carbone o legno o altro capace a macchiare ». (31)

Sarà una pietra che vuole scappare di mano o già è scappata, sarà un bimbo che piange perchè un compagno l'ha sloggiato dal gioco senza motivo, sarà un nuovo che guarda e non osa, sarà la zuffa di due leoncelli, uno scorrazzare disordinato, sarà un lupo noto che è entrato. Il Direttore o i suoi aiutanti (se ne ha) è lì per vedere tutto, dirigere tutto, disciplinare tutto, impedire, prevenire, *far le piccole giustizie* (come ci tengono e sono esatti i ragazzi in questo!) consolare, incoraggiare, lodare.

### La correzione del fratello.

Qualche volta ci vorrà pure il castigo, cioè una apparenza di castigo, specialmente per i più piccolini, che non sanno ancora ragionare. Ma provatevi a dare un castigo ad un monelluccio quando non possedete i ragazzi! Quando non siete stati capaci a farvi uno di loro. Ti scappa alla porta e poi dal di fuori ti guarda come per dirti in segno di sfida: « Pigliami se sei capace... Qui sulla strada comando io! »

Il mio castigo, che ho usato in quest'ultimo anno con i

piccolini, è stato questo: li mettevo mai più di quattro minuti in un angolo. Questo era il massimo della nostra legislazione penale. I ragazzi e gli adulti han mai riso di questa inezia e i piccoli, che ne erano le vittime in lacrime, lo temevano assai.

Ne ricordo uno di sette anni, Nazareno P. Lo mando a chiamare e dico espressamente: Ditegli che devo metterlo nell'angolo. Venne tutto sporco con due lacrimoni agli occhi e due candelotti al naso. Nascose la faccia vergognosa, ma con confidenza, nella mia sottana e supplicò:

— Mi lasci di meno!

— Come di meno?

— Solo due minuti...

— E va bene! Per questa volta... prima però devi pulirti il naso, ma proprio bene.

Bisognava veder con quale compunta serietà tirò fuori uno straccio ad uso di fazzoletto, ma... il naso era già pulito dalla mia veste. Le nostre povere vesti sacerdotali di quanti nasini divengono sovente fazzoletto!!!

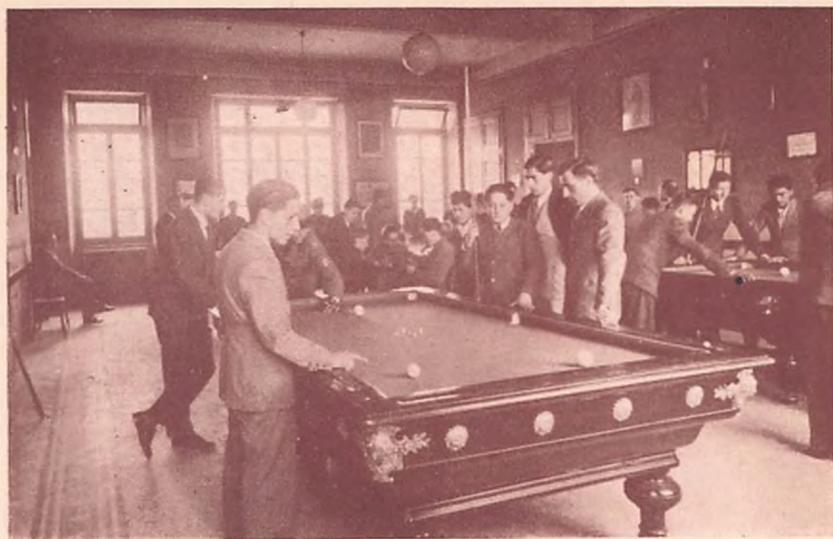
— E le pietre?

— Non le tiro mai più!

Con i ragazzi dai dodici anni in su, tranne casi gravissimi, non occorrono provvedimenti disciplinari, quando possediamo l'ambiente. Con loro si ragiona, si persuade, si convince e si commuove. È proprio vero che ore e giorni di finta noncuranza, di salute a mezza bocca, scuotono questi figlioli bisognosi di *sentirsi amati*.

Percosse? È umiliante! Non si deve neppure pensare. Qualcuna forse è scappata? Incapaci di forza morale si è ricorsi alla forza animale con la quale non si educano gli uomini che sono intelligenti e spirituali, ma solo si dà sfogo all'ira personale brutalmente, superbamente.

Quando un rimprovero fu troppo duro, vi fu cioè passione e non puro desiderio di correzione, dinanzi al nostro educando



I giovani devono vedere che noi preti non siamo contrari alle loro impetuose, e, per l'età, giuste esigenze. Tutto del resto può diventare nelle nostre mani strumento prezioso per portare molte anime al Signore. (pag. 54)

abbiamo perso parte del nostro prestigio morale e per riconquistarlo, il che è essenziale, non c'è via migliore che di compiere un atto di volontà e di umiltà che è *poi giustizia*: chiedere scusa e perdono. Non ci perdiamo nulla. Il prestigio? È già stato perso con il rimprovero iroso e, se crediamo di perderne ancora, è superbia. Acquistiamo moltissimo. Costa? Ma si è pur sbagliato e prima del nostro orgoglio c'è il bene dei nostri ragazzi cui ci siamo consacrati.

Cacciar fuori della porta per delle cose che in fondo non sono che inezie, ma che ai nostri nervi stanchi paiono montagne, è atto di viltà e dimostrazione di incapacità. Equivale a dire: Vattene! Esci dal campo di battaglia, perchè non sono in grado di vincere. Rinunzio alla lotta.

E la lotta sovente è contro noi stessi.

È l'ora dell'uscita. I nostri ragazzi se ne vanno contenti perchè hanno giocato con ordine. Vi salutano con affetto di figlioli, passano a salutare Gesù in Cappella un minuto solo e vanno a portare in famiglia un fascio di gioia luminosa.

Dietro loro, che stanno sciamando, si chiude la porta.

La casa rimane in silenzio e mentre riordiniamo i giochi e le sedie sentiamo pesarci addosso quel silenzio di cortili, insolito silenzio cui non siamo abituati. Sentiamo la mancanza dei nostri figlioli che istanti prima ci ruzzolavano d'attorno e la nostalgia della fatica eroica che ci hanno imposta, scende nei nostri cuori.

Poi vengono gli uomini e i giovanotti. Portano pur nel loro sorriso la stanchezza del loro lavoro quotidiano e non devono sentire il peso della nostra. Si proverà il teatro, la fanfara, la Messa in canto, si gioca insieme, si discorre, si fa adunanza o catechismo.

Non se ne può più, ma si sorride, come si è sorriso tutto il giorno, anche a questi adulti, che sovente, dopo il lavoro, ven-

gono proprio per sentire il sorriso del Signore e *far riposare l'anima*.

E poi finalmente, a notte alta, si sale in camera per il riposo. Qualche volta ci si butta vestiti sul letto e si è già addormentati per risvegliarci ad un nuovo giorno di terribile fatica educativa.

Invecchiamo innanzi tempo, ma lo spirito, tra questi giovani, rimane perennemente giovane ed alacre e siamo così *felici del nostro consumarci*.

Perchè si è posseduto il controllo di tutto, i ragazzi sono stati nostri in tutto il senso della parola e come voleva Don Bosco hanno fatto una ricreazione che *non lascia rimorsi nell'anima e nessun fanciullo è partito scontento da noi*.

#### IV.

### IN CHIESA

---

Non è vero assolutamente che i ragazzi di Oratorio siano il tipo speciale per far le baraonde, il chiasso, il disordine entrando, uscendo e stando in Chiesa.

Chi giudica così fu forse una volta colpito da scene di disordine giovanile viste in qualche ramingo Oratorio mal diretto ed è affatto estraneo alla vita oratoriana. Una simile asserzione offende lo stuolo compatto di Sacerdoti che camminano a testa alta a capo dei loro Oratori costituiti essenzialmente di figli del popolo e di figli della strada. Offende i nostri piccoli e grandi oratoriani che in chiesa e all'Oratorio vengono perchè vogliono venire e hanno imparato come starci. Certo che all'inizio per certuni non sarà così, ma educati divengono esemplari e per convinzione.

Anche Don Bosco ha dovuto introdurre nei primi tempi tra i suoi ragazzi l'uso di cantare a voce spiegata una lode sacra entrando e uscendo di Chiesa per far sì che la bocca occupata nel canto non lo fosse nel disturbo, ma col tempo non ci sarebbe stato bisogno se i nobili della città di Torino mandavano i loro figlioli, i signorini, alla casa di Don Bosco perchè imparassero dal buon esempio dei suoi molti figlioli come si diportano i ragazzi educati ed imitassero.

Se qualche eccezione ci può essere la colpa sovente è di chi non sa educare, insistere, dare il buon esempio.

## Il buon esempio.

Alle volte chi ci osserva attentamente può pensare che tutto quello che facciamo in Chiesa sia fittizio, artificiale, parata esterna, improvvisato, fatto a scatti.

Il sacerdote non esce ancora per la Benedizione, mentre i ragazzi nei banchi con vero disagio sono occupati con preghiere supplementari che puzzano lontano tre miglia di turabuchi. Egli parato dei sacri paramenti, deposta ogni gravità, in sacrestia dà ordini e contrordini. Che c'è? Ah, ecco manca il fuoco nel turibolo, è corso il tale, di spron battuto a prenderlo in cucina. Ancora *tre Pater, Ave e Gloria* ed arriverà.

Che fa quel tal altro che, battendo i tacchi, vola, a metà funzione, a passi di corsa? Porta il velo omerale. L'avevano dimenticato, ma ora, grazie al celere e rumoroso intervento, tutto è riparato.

E quell'altro che scappa dall'altare all'Offertorio? Già! mancava pure il vino per la Messa.

Intanto il nervosismo serpeggia tra i banchi, cento occhi sono distratti, i ragazzi non sentono di trovarsi dinanzi alla Divina Maestà.

Quante scenette si vedono attorno agli altari di Dio e non solo negli Oratori! Perchè non si prendono le cose sul serio, si improvvisa all'ultimo momento e allora ti può scappare fuori un sacerdote corridore, col piviale per traverso o il camice che ti fa la coda, nervosamente quasi per dire: Adesso mi ci metto io e vi farò riguadagnare il tempo perduto per queste cento dimenticanze!

Esagerazioni? Oh, no! Basta avere visto e vissuto.

Il ragazzo che entra in Chiesa deve vedere tutto pronto, sentire che la Chiesa, che l'ha portato via dal cortile, era là ad attenderlo con tutto il suo raccoglimento composto, la sua

serietà, che tutto era pronto per riceverlo e dargli la sensazione di Dio. Deve sentire che entra nella casa del Signore dove tutto si fa e si muove con calma, con serenità, con gravità. Deve essere pervaso e preso dall'ambiente che lo invita alla preghiera e alla meditazione.

Qualche cosa può sfuggire, bisognerà alle volte riparare a qualche manchevolezza, ma lo si deve sempre fare con naturalezza, mettendoci tutto il tempo che ci vuole per non perdere la gravità, senza dare l'impressione che stia per cascare il mondo.

Anche esteriormente deve l'ambiente della Chiesa educare i giovani. Pulizia, ordine, decoro in tutti i giorni dell'anno e in tutte le ore della giornata. Nota di gioia nell'apparato dell'altare, nel suono dell'organo e dell'armonium all'ingresso e alla uscita dei ragazzi, nei giorni festivi.

Nei giorni poi di speciale solennità come apre il cuore giovanile alla gioia divina entrare e vedere l'altare in fiore, già accesi tutti i lumi necessari e coreografici, il presbitero riccamente addobbato con l'altare circondato delle varie bandiere di sezione che già si trovano al loro posto o che entreranno solennemente recate dietro il Celebrante!

Centinaia di occhi sono poi su di noi quando genuflettiamo, preghiamo o quando ci permettiamo un rilievo all'orecchio di un collega accompagnato magari da un sorrisetto. E sono occhi freschi e intelligenti, che senz'altro, con un tatto infallibile, notano se quella nostra gravità è posa di quel momento in cui sappiamo di essere osservati o se è abitudine nata da intima convinzione.

**A posto, ragazzi!**

Tutto l'ordine, la compostezza dei ragazzi, tutto il loro silenzio *dipende poi da piccole cose.*

Provatevi a dire cento volte, gridare magari: « State com-

posti! Fate silenzio! Pregate! » Dovrete ripeterlo ancora altre cento volte e l'esito negativo sarà sempre uguale. Otterremo quella brutta cosa che è l'abituare i ragazzi a sentire ordini senza frutto, quindi a non far più caso dei nostri avvisi.

Dobbiamo persuaderci che la disciplina è fatta di piccole cose e che non deve essere una cosa passiva, ma attiva. Cioè non di rimproveri per scompostezze, ma di insegnamento sul come si fa ad essere composti. I ragazzi e i fanciulli non si possono educare richiamandoli a doveri che non sanno ancora bene come fare ad eseguire. Se abituiamo per esempio i ragazzi a stare con le mani conserte quando sono seduti e quando sono ben convinti che desideriamo vederli così, state certi che essi preoccupati di tenere questa posizione eviteranno tutte le scompostezze e tutti i disturbi. Sarebbe troppo lungo l'enumerare *le posizioni che non devono tenere e le cose che non devono fare*. Ne enumerate cento e i ragazzi ve ne inventano altre cento. *Diciamo quella sola che devono fare* e otterremo un grande scopo.

Se non fissiamo una posizione educata non sappiamo come occupare quelle nervose mani e state certi che, quando sono in ginocchio, vanno presto a finire davanti alla bocca, tenendo essi i gomiti sui banchi, e poi passeranno in bocca per il regolamentare rosicchiamento delle unghie. Se sono seduti, presto le dita giocherellano con qualche oggetto di fortuna o tra loro, quando più impertinenti non andranno a molestare i compagni.

Invitiamoli ad una posizione decente ed educata, fermiamoci su piccole cose ed eviteremo le grandi. Non è questo una costrizione tirannica. C'è un galateo in Chiesa come c'è a tavola. Del resto i ragazzi sono abituati a questo galateo di posizione che i maestri esigono in iscuola.

In poche settimane è ottenuta tutta la disciplina esteriore, che favorisce la formazione interiore, se saremo costanti nel-

l'insistere e nell'esigere queste quattro cose: 1) Bocca aperta alla preghiera e al canto. 2) Mani giunte quando si è in ginocchio, poggiando sul banco solo il polso e non mai i gomiti. 3) Mani conserte e corpo diritto appoggiato allo schienale quando si è seduti. 4) Non girarsi mai indietro, ma occhi all'altare o a chi predica.

Basterà col tempo uno sguardo a questo e a quello, un piccolo cenno della mano. I ragazzi già abituati rimedieranno subito in quella cosa in cui non si trovano a posto. Un Direttore di Oratorio salendo sul primo banco per la predica, dando in giro uno sguardo su tutti i suoi molti figlioli, metteva lui stesso le braccia conserte. Senz'altro corrispondeva tra i banchi un generale erigersi di busti e di braccia che si ricomponevano.

Con queste piccole cose sono evitati gli altri disturbi e le distrazioni.

A far bene la genuflessione i ragazzi non istruiti provano vera fatica per non perdere l'equilibrio. Bisogna anche qui insegnare, provare e far provare e far vedere che osserviamo tutti, uno ad uno, come la fanno.

Corpo diritto nell'atto di genuflettere, mani giunte dinanzi al petto, toccare con il ginocchio destro il terreno e il fianco del tacco sinistro, ripetendo nel cuore e a fior di labbra la giaculatoria al SS. Sacramento.

L'uscita di Chiesa, poi, non deve essere mai una *fuga in massa* che genera intralcio, confusione e disturbo. Si esce banco per banco e il primo del banco non inizia l'uscita finchè l'ultimo del banco posteriore non ha fatta la sua bella genuflessione.

Non si perde il tempo sia perchè il tempo in Chiesa non è mai perso, sia perchè il tempo che si occupa con questa uscita di ragazzi educati equivale poi a quello che si spreca nell'ingorgo che si va facendo rumorosamente alla porta nell'uscita in massa.

Per conto mio, e l'idea vuole essere come altre tutta personale, ho una antipatia innata per il modo di uscire che si è andato introducendo in alcuni posti: uscire in una ventina o più in fila ad un cenno di un assistente e genuflettere tutti insieme ad un secondo cenno. Mi è sempre parso militarismo. Mi pare di vedere gli schiavi che al cenno del capo affondano e tirano il remo sulle galere romane. I ragazzi nella vita mancheranno poi del caporale che fa il cenno e mi pare bene abitarli a fare tutte le azioni spontaneamente e da soli.

### All'altare.

Il trovarci perennemente tra i giovani, che sono la continua novità del vecchio mondo, ci può indurre alle volte a portare novità anche nelle secolari, e prescritte nei minimi particolari, funzioni della Chiesa.

Si ha alle volte paura di annoiare, di stancare, mentre i giovani godono veramente dello spettacolo delle nostre funzioni quando sono fatte bene. Perchè evitare la benedizione delle Ceneri, la benedizione delle Palme e degli Ulivi, per non allungare? E non sono forse in queste e in altre occasioni più lunghe le funzioni parrocchiali per i buoni cristiani? Educhiamo noi forse i giovani ad un cristianesimo speciale, fatto su misura?

La Chiesa è signorile nelle sue Funzioni. Purtroppo qua e là in qualche povera Chiesa questa signorilità è soffocata da troppo umano messo nelle cose divine. Ma nei nostri Oratori no! Mai! Sarebbe delitto di lesa educazione, perversione di coscienze.

Non bisogna allungare, ma neppure soffocare per una nervosa fretta o un falsissimo timor dei giovani.

Siamo sovente veramente poveri, ma i giovani devono ve-

dere che la nostra povertà ha destinato ciò che di migliore aveva per l'Altare del Signore e non per il teatro, la direzione o l'atrio di ingresso.

### In fila, chierichetti...

Fanno corona di onore al Sacerdote i ragazzi del « Piccolo Clero », istituzione diffusa ormai un po' dovunque ed istituita per primo da Don Bosco nel suo Oratorio nella seconda metà del secolo XIX.

Sono un gruppo di ragazzi fissi. Ognuno ha la sua vestina e la sua cotta con tanto di nome personale o di numero, chiuse a chiave nella loro saletta apposta al fianco e comunicante con la sacrestia. Le singole mamme procureranno il decoro degli indumenti con una ripassatina di tanto in tanto.

Sono i ragazzi che più curiamo perchè *il Piccolo Clero raggruppa i migliori delle sezioni varie*. Non migliori per musoneria per calma naturale, non le acque chete e ferme, ma i migliori per volontà, carattere, gioconda espansività, di quelli insomma che sono capaci di scapparvi dalla sacrestia per andare a giocare al pallone in cotta e veste, ma che poi hanno il cuore buono e davanti al Signore sanno stare bene e posano gli sguardi vivi e innocenti, con passione, sopra il tabernacolo. Sono sovente gli apparentemente più monelli, i caratteri meglio formabili a grandi cose e a grande virtù. E il Piccolo Clero è il seminario delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Hanno adunanza settimanale con corso di liturgia teorica e pratica, con esortazioni particolari a vita più perfetta. Hanno il loro turno fissato, come i sacerdoti ebraici, per il servizio dell'altare nei giorni feriali e festivi, hanno i loro esami, il loro concorso o gara.

Tuttavia non solo i chierichetti del Piccolo Clero devono servire all'Altare. Essi possono sempre, nella loro divisa, cir-

condare il Sacerdote nei giorni di festa, ma al servizio immediato alla domenica e alla Messa Oratoriana è bene che tutte le sezioni passino per turno, una domenica caduna.

Tutte le Compagnie si susseguono con i loro due rappresentanti variati di volta in volta, riservando ai grandi e agli ex-allievi le grandi solennità. Non è bello forse vedere due uomini o due giovanotti in borghese e dignitosi inginocchiati all'altare circondati dalle rosse e nere vestine dei chierichetti?

### « Verbum Dei ».

Come è irritante quando si sta per andare all'altare e si fanno premura di dirti: « Sia breve sa? Corto, corto... ». E non ti dicono mai: « Sia attraente! Non meni il can per l'aia... *Sia efficace ed educativo!* » Eppure è questo che importa.

Se può essere mezzo perdonabile una volta, presi alla sprovvista, improvvisare per gli adulti, *non lo è mai per i ragazzi*. Essi *in primis* più di tutti hanno bisogno di imparare e imparano solo le cose esposte molto chiaramente. È sacrilegio lo sprecare il tempo della predicazione ai giovani in alte elucubrazioni e in parole vane che sempre ci escono quando non siamo preparati.

Il Padre Borgonovo raccomanda la brevità oltre la preparazione accurata ma per brevità egli intende non oltrepassare la mezz'ora! Non parla di istruzioni catechistiche, dottrinarie fatte in meno di dieci minuti.

« Questa benedetta dottrina deve essere *breve, chiara, pratica*. I Parroci che oltrepassano la mezz'ora distruggono con una mano quello che edificano con l'altra. Quelli che fanno dissquisizioni astruse predicano alle panche. Quelli che si tengono nelle nubi si rassegnino alla sterilità. Brevità, chiarezza e praticità esigono preparazione seria di studio, di preghiera

e di penna... Caso di coscienza: la trascuratezza nel preparare la Dottrina Cristiana... ». (52)

La Messa del mattino della Domenica non dovrebbe con Predica superare ed essere meno di quarantacinque minuti. La istruzione del pomeriggio, doverosa oltre il catechismo per classe, dovrebbe aggirarsi sui 15, 20 minuti. Quello però che più importa è la preparazione e la sodezza congiunta a molta attrattiva di esposizione, altrimenti si corre il rischio di vedere ragazzi che preferiscono la mezz'ora di uno attraente, ai dieci minuti che fanno dormire piccoli e adulti e fanno scricchiolare i banchi.

La predicazione deve mai mancare. Ne fanno obbligo i Saceri Canonici ai Parroci: al mattino durante la messa, l'Omelia, e in altra ora, comoda per i fedeli, l'istruzione; e noi non dobbiamo mai privarne i giovani che dobbiamo educare alla vita parrocchiale.

Il tema è chiaro. La Dottrina Cristiana: Vangelo e Catechismo, dogma e morale mirabilmente uniti. Il Canone 1347 dice che nelle Sacre Istruzioni al popolo « bisogna esporre principalmente le verità da *credere* e da *praticare* per la eterna salvezza ». E poi dice ancora: « I predicatori evitino gli argomenti umani e astrusi alla comune comprensione dei fedeli ed esercitino il ministero evangelico non con persuasive parole di sapienza umana, non con l'apparato e il ragionamento di una eloquenza vana e ambiziosa, predicando essi non sè stessi ma Gesù Cristo crocefisso ».

Sodezza! Sodezza di dottrina dogmatica e morale. L'ignoranza religiosa è spaventosa, eppure si predica su tutti i pulpiti, da ogni banco, dalla stampa e con la radio. E l'ignoranza non c'è solo perchè i fedeli disertano la predicazione, ma anche perchè si va mostrando i fiori della verità senza darne il tronco, il ceppo, la radice e il sole.

Sant'Agostino, l'uomo dotto per eccellenza, ci dice di « pre-

dicare *sine taedio*, anzi *cum hilaritate*. Quando, — egli dice, — l'alunno *oscitans labia diducat*, apre il labbro allo sbadiglio, *et se abire velle etiam invitus ostendat*, e si dimena, sia pure involontariamente, come se volesse andarsene, allora il buon maestro deve saper ricrearne la mente dicendo, *a proposito della materia che si tratta*, qualcosa che serva a suscitare onesta ilarità, oppure narrare qualche fatto attraente e stupendo che ecciti il dolore e anche il pianto ». (33)

In generale per tutti, ma specialmente per i ragazzi perchè ne ricavino frutto pratico è bene insistere su un solo pensiero che abbia il suo fondamento dogmatico e le sue conseguenze morali chiare. Un solo pensiero visto sotto parecchi punti di vista, in vari modi, esemplificato in tutti i sensi, è più ricordato e fa del bene.

Nè si creda buon predicatore colui che tiene avvinto per tutto il tempo il suo uditorio, aiutato da buona fantasia e da ottima espositiva. Può dire e romanzare cose bellissime, ma anche non muovere il cuore, non lasciare un pensiero che effettivamente sia generatore di fecondo proposito.

Non allarmiamoci poi se vediamo che i ragazzi non divengono santi dopo una predica ben fatta. La grazia di Dio abitualmente lavora per gradi. E le nostre *buone* prediche non sono mai inutili, anche se possono praticamente parerlo. Sono esse che aprono lentamente la mente e solcano il cuore formando la convinzione e la coscienza cristiana, che dona, governa e dirige nella vita.

**La scuola della vita.**

« Ho predicato molte volte in vasti templi, riboccanti di popolo e dinanzi a personaggi per ingegno distinti e in ogni disciplina approfonditi; ho trattato argomenti elevati ed ho veduti uditori attenti, immobili, pendenti dalle mie labbra. Non poche volte sentiva ripercuotere in me stesso l'eco della loro emozione: pareva che le anime nostre armonicamente si toccassero e fossero trascinate irresistibilmente insieme all'ondata della verità: era come una scossa elettrica, un fremito dell'anima, che, non so come, si sentiva essere comune. Quelli sono i momenti di una gioia, anzi di una voluttà pura e casta, che non si può ridire, che tutta penetra l'anima e ne ricerca le fibre più riposte. Eppure essa non ha confronto con quella gioia e santa voluttà ch'io gusto allorchè mi trovo in mezzo a una schiera di fanciulli, che ascoltano tranquillamente la spiegazione del Catechismo, che bevono le parole con gli sguardi ingenui e santamente avidi e rispondono prontamente e nettamente alle mie domande. Allora più che mai mi sembra di essere simile a Gesù Cristo, e per me, vel dico dinanzi a Dio, amo meglio insegnare il Pater, l'Ave Maria, il Credo, il Decalogo, i misteri della Fede ai poveri figli del nostro popolo sì buono, sì docile delle campagne, che ragionare di cose altissime e di recitare elaborate Conferenze dalle Cattedre delle prime basiliche di Italia ». (35)

Queste belle parole di Mons. Bonomelli ci confortano nel

nostro continuo lavoro poco appariscente, ma penetrante e costruttivo di fare il Catechismo. Altri possono raccogliere i fiori e i frutti delle masse cristiane, ma sono proprio i catechisti fedeli al loro impegno che seminano il cristianesimo nei cuori umani.

« Giova proclamarlo: il mondo non fu convertito dalle sottili investigazioni dei filosofi nè dalle profonde discussioni dei teologi, ma con il piccolo Catechismo ». (36)

Le prime ore del pomeriggio dei giorni festivi sono caratteristiche all'Oratorio. I giovani entrando non mettono nei giochi tutta quella animazione e impegno che metterebbero per un gioco che sanno dovrà essere lungo a piacimento. Stanno aspettando. E lo si capisce subito dal libro con copertina a colori vivaci che tengono in mano o che spunta fuori da una tasca. Qualcuno che ha *un catechista che non scherza* sta perfino in un angolo a ripassare la sua brava lezione a memoria e quella a senso.

Appositi cartelli a lettere di scatola indicano il posto di raduno delle varie classi, non troppo lontani l'un dall'altro perchè il Direttore possa avere tutti sott'occhio, neppure troppo vicini perchè i ragazzi di varie classi non abbiano da urtarsi e farsi dispetti per amor di... campanile. Sotto ogni cartello infatti si raduneranno gli elementi delle varie classi, quando il Direttore suonerà il campanello. A capo di ogni classe si troverà, prima degli allievi, per question di disciplina preventiva, il catechista e il vicecatechista.

Dopo pochi minuti, nel cortile prima così vario e gaio, si è fatto un gran silenzio. Qua e là gruppi di giovanotti e di uomini, avendo essi catechismo in un giorno feriale dopo la cena, attendono l'ora della Benedizione scorrendo o dando qualche colpo a bocce.

Qualche ritardatario compare all'entrata e, spronato dal Direttore, corre nella propria aula; poi anche il Direttore sale

e passa, di classe in classe, per vedere i suoi molti figlioli intenti ad imparare le sublimi verità.

### Il Grande Piccolo Libro.

« Le perle e le pietre preziose devono essere legate in oro. Bando dunque alla carta miserabile, alla stampa meschina, all'onta insomma del Catechismo vilipeso. Mentre si è prodighi nei vestiti, nei divertimenti e in tante frivolezze, non si capisce perchè si debba lesinare tanto solo quando si tratta del Catechismo ». (37)

Sì, veramente nelle nostre aule ariose e decenti, sui nostri banchi puliti e comodi, i ragazzi devono poter deporre un *bel* testo di catechismo. Non è più il tempo (ed avrebbe mai dovuto esserlo) dei catechismetti di 16 paginette in formato francobollo, piccoli, smilzi, con sole domande e risposte da studiare faticosamente a memoria, privi di ogni pur minima attrattiva giovanile. Non vale il dire a parole che la Dottrina Cristiana è la prima delle scienze se poi praticamente la mettiamo ultima e sopportata. Possibile che il Regno di Dio debba servirsi di mezzi miserabili di fronte ai mezzi colossali del regno del male?

Nè si dica che le poche pagine destinate dal Catechismo di Pio X alle singole età sono più che sufficienti. Sì, sono sufficienti, ma non si possono far digerire ai fanciulli così come sono e come le hanno fatto digerire a noi. Il Catechismo di Pio X è la base, il fondamento. Le sue risposte condensano meravigliosamente in termini precisi tutto il dogma e la morale cattolica, ma perchè il ragazzo possa arrivare a capire e quindi imparare a memoria queste risposte è necessario presentarle, inquadrarle, renderle attraenti e simpatiche.

I ragazzi studieranno le risposte del Catechismo di Pio X, ma, dal loro testo ben fatto, presentate, sviluppate con apposite spiegazioni e illustrazioni. Avremo un testo ogni anno e

ognuno costerà di più del semplice opuscolo a base di sole risposte e domande. Questo di più non è esagerazione e *non sono proprio i ragazzi che di solito muovono difficoltà*.

Siamo sempre noi che abbiamo paura di ombre senza sostanza. Come già si è detto, il prezzo del Catechismo è bene che sia versato globalmente all'atto della rinnovazione annuale della iscrizione all'Oratorio. Il testo si può subito consegnare così ai singoli, meglio ancora, se, per valorizzarlo maggiormente, i testi già pagati verranno solennemente benedetti da un Superiore Ecclesiastico e consegnati ai ragazzi in apposita festa di inizio dell'anno catechistico.

Ai veramente bisognosi lo si può benissimo cedere a prezzo ridotto o anche regalare. Facciamo tanta carità per il pane materiale che non dobbiamo spaventarci di questa carità spirituale. Non siamo forse come il mare che da tutti dobbiamo ricevere per dare a tutti? Tenere tuttavia la norma di regalare facilmente il testo è sbagliato. Il ragazzo apprezza sempre di più le cose che gli sono costate un po' di sacrificio e a un po' di sacrificio tutti o quasi possono sempre arrivare.

Anche il Catechista ha il suo testo particolare, oltre quello dell'allievo ed è ormai di uso comune che i compilatori dei testi di Catechismo ne facciano pure un altro che accompagni il maestro riga per riga, spiegando, semplificando e dando norme pedagogiche.

È necessario che il Catechista pur approfondendo con altre fonti la materia che spiega, non divaghi poi nella spiegazione ma stia legatissimo al testo del ragazzo, facendo sempre leggere in classe la lezione nuova da spiegare e fermandosi per fare capire, spiegare, ogni parola, ogni pensiero, ogni verità. Non è facendo vedere molte vetrine sontuose che si nutre il ragazzo, ma facendogli masticare e assimilare bene il pane che praticamente ha tra le mani.

Il ragazzo, seguendo la lettura fatta da un compagno e



Moderazione e vigilanza... anche per il pallone. Non si può scusare la nostra abituale o frequente assenza dal campo del gioco. Bisogna che il ragazzo veda che noi seguiamo, ci interessiamo e... correggiamo. Che non gioca insomma in un qualsiasi campo sportivo, ma in un ambiente che continua la sua educazione anche nel gioco. (pag. 91)

udendo la spiegazione chiara che il Catechista va facendone, deve avere gli occhi sempre occupati ora sul libro che viene letto ora rivolti al Catechista che parla. Solo così impara a conoscere amare e gustare *il suo testo*. Non dire insomma molte cose, ma approfondire quello che abbiamo: *non multa, sed multum!*

Don Bosco insiste: « Vorrei che le spiegazioni fossero *attaccate al testo, spiegandone bene le parole*. Andare nelle regioni elevate mi pare battere l'aria ». (38) « Non distaccarsi mai dal Catechismo per far pompa di scienza teologica, ma spiegarlo fedelmente alla lettera ». (39) « E niuno pensi, dice il suo biografo, che il suo insegnamento fosse solamente una ripetizione materiale di quelle auree domande e risposte contenute nel Catechismo. Le corroborava con prove di miracoli e di profezie tratte da i libri sacri. Egli otteneva che i fanciulli si rendessero conto della loro fede ». (40)

E questo ai nostri Catechisti non lo inculcheremo mai abbastanza.

Scelto il testo attraente e bello non criticiamolo mai, nè permettiamo che venga criticato: « Non si criticino i testi, dice Don Bosco. Ci vuol poco a metterli in discredito presso i giovani; perduta poi che questi ne abbiano la stima non li studiano più. Critiche, no, mai ». (41) Egli vuole che si stimolino i giovani al rispetto del loro Catechismo che per essi « deve essere come la Bibbia o San Tommaso per i teologi. Esso è il compendio della scienza adattato alla loro età ». (42)

Visto come deve essere il testo da noi scelto e come dobbiamo insegnare i Catechisti ad usarlo, diciamo due parole sull'

### Interrogare.

Don Bosco dice e dispone per i suoi insegnanti che « i maestri interrogino tutti senza distinzione e con frequenza ».

(43) « Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere: a leggere e ad esporre ». (44) « Sono di parere che si interroghi molto e molto e, se è possibile, non si lasci passare giorno senza interrogare tutti. Da ciò si trarrebbero vantaggi incalcolabili. Interrogare; interrogare molto, interrogare moltissimo: quanto più si fanno parlare gli scolari tanto più il profitto aumenta ». (45)

Con questo sistema di « invitarli ad esporre, a leggere ed ad esporre » si allenano i giovani a sapere dire la loro fede con parole proprie e si imprimono meglio le verità eterne.

Fin dall'inizio dell'anno diamo subito ai ragazzi l'impressione che interroghiamo molto, tutti e a fondo. Mettiamo la interrogazione come punto primo, irremovibile di ogni lezione. Non è tempo sprecato. Certe cose sfuggite prima si imparano interrogando.

Per questo il Catechismo festivo fatto per classi dovrebbe durare sempre *dai 45 ai 60 minuti*. I ragazzi non si stancano se hanno la ordinata varietà dell'interrogazione, della facile spiegazione e dell'episodio-premio finale. Non dobbiamo avere fretta di sbrigarci tra due altri doveri che premono e incalzano, uno prima e uno dopo. Deve essere quello del Catechismo uno di quei doveri che caso mai fa spostare gli altri per non essere lui schiacciato e disturbato: *sancta sancte tractanda sunt!*

Dobbiamo fare in modo poi che i ragazzi vadano a casa con la lezione nuova già mezza imparata e ben capita. Ottima quindi l'idea, prima del fatterello finale con proposito pratico, di consacrare cinque minuti all'interrogazione senza voto su quello che si è spiegato, mediante piccole domande mosse qua e là a tutti o quasi gli allievi. Serve a riassumere e richiamare tutto l'insieme e specialmente a tastare il polso non tanto della intelligenza dei ragazzi quanto della nostra chiarezza e capacità di spiegazione. *È il nostro esame!*

Come interrogare la lezione precedente per dare il voto sul registrino? A memoria o a senso? Si può subito rispondere: *a memoria e a senso.*

*A memoria* le domande classiche di Pio X. I ragazzi hanno memoria più fresca degli adulti e certe cose e modi di esprimere la verità cristiana devono imprimersele profondamente nella mente. *A senso* la spiegazione delle parole e dei concetti più importanti delle domande a memoria e quelle altre nozioni che il testo ha inserito nella sua spiegazione.

A memoria perchè certi concetti non saprebbero esprimerli e ricordarli con parole proprie. A senso perchè il ragazzo non è una macchina e deve capire quello che va dicendo a memoria meccanicamente.

Con i giovani adulti invece Don Bosco stesso non esigeva « la risposta letterale del Catechismo », (46) ma inculcava che *si moltiplicassero le applicazioni pratiche, i casi della vita.*

### L'anima del Catechista.

Sarebbe inutile parlare di modo di fare Catechismo quando tra maestro e allievi vi fosse un muro o un abisso che rende impossibile il capirsi e il comunicare, quando cioè il Catechista non ha l'anima del suo insegnamento.

Quest'anima è l'amore. È quindi bene richiamare ancora una volta questa verità basilare necessaria tanto per noi che per i nostri aiutanti.

Non abbiamo che da spigolare dalle norme preziose di San Giovanni Bosco. « Trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù Cristo stesso se, fanciullo, fosse presso di noi: trattiamoli *con amore* ed essi allora ci ameranno, trattiamoli *con rispetto* ed essi ci rispetteranno ». (47) « Badate di non parlare male o di scherzare sulle cose che sono care ai giovani, come sarebbe

la patria, il vestito, gli amici quando non sono cattivi; non burlare la loro nobiltà se sono nobili, nè la loro povertà se sono miserabili, il loro poco ingegno se sono tardi nell'imparare: la fisionomia o i difetti corporali; non permettete che i giovani prendano a zimbello i loro compagni. Guardarci poi dal fare lo stesso: non raccontare fatti che siano disonorevoli o al paese o alla famiglia di alcuno, nemmeno celiare sul nome di qualcheuno se avesse un significato ridicolo o ambiguo. Niuno può immaginare come i giovani restino offesi da certe frasi e come nel cuore si ricordino per molto tempo di ciò che essi chiamano offesa. I parenti poi restano irritati se loro venisse riportato dai figlioli qualche frizzo, detto loro male a proposito. Il povero non è meno altero del ricco, anzi è più violento ». (48) « È cosa assai importante ed utile per la gioventù di fare in modo che mai un fanciullo si parta malcontento da noi... cerca di farti amare, di poi ti farai obbedire con tutta facilità ». (49)

« Ciascun Catechista nel correggere o avvisare usi sempre parole che incoraggino, ma non mai avviliscano: lodi chi lo merita, sia tardo a biasimare ». (50) Soprattutto poi raccomanda di saper scegliere il momento opportuno per la correzione. « Ogni cosa suo tempo, dice lo Spirito Santo. Ed io vi dico che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una grande prudenza per saper cogliere il momento in cui essa riprensione sia salutare. Imperocchè le malattie dell'anima domandano di essere trattate *almeno* come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimprovero dato male a proposito e fuori di tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, e a tal fine aspetta l'istante favorevole... E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi... Riguardiamo come nostri figli quelli su cui abbiamo da esercitare qualche potere. *Mettiamoci dunque al loro servizio*, come Gesù che venne ad obbedire e non a comandare: vergo-

gnandoci di ciò che potesse avere l'aria di dominatori in noi: e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere... Ricordiamoci che l'educazione è cosa di cuore... Studiamoci di farci amare... e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori... ». (51)

Come commuove vedere i nostri giovanotti la domenica arrivare con il loro pacchettino di cose che piacciono ai ragazzi: frutta, dolci, libretti, figurine, immagini... Altri spendono i denari in divertimenti pericolosi, come il cinema e il ballo; essi, quei pochi soldi che il padre loro lascia per la domenica e che sono frutto forse delle loro mani callose li consumano per i piccoli premi. Quando un giovane prende affetto alla sua scuoletta gode sacrificarsi per essa, sente in sè le gioie della paternità che lo attende e che l'Oratorio cristianamente gli prepara.

### Il metodo Catechistico.

Norme pratiche sul modo di insegnare, predicare, istruire furono già disseminate qua e là in questo lavoretto. I nostri giovanotti cresciuti alla nostra scuola fin da piccini, il metodo vero, quello genuinamente cristiano l'hanno praticamente appreso. Fanno coi piccoli allievi ciò che noi abbiamo fatto con essi a suo tempo.

Il sistema migliore per insegnare è quello che si ricorda che l'allievo delle varie età ha delle esigenze, dei punti più vulnerabili ed accessibili e che, colpendo in questi punti, si giunge alla verità. Sa che l'allievo è un uomo e che come ogni uomo conosce generalmente passando dai sensi all'intelligenza e al ragionamento.

Chi più di Gesù, Dio e Creatore quindi dell'uomo con la sua anima e i suoi sensi, conosce della natura umana le esigenze? Il vero metodo catechistico, quello autentico, quello profi-

cuo è quello usato da Gesù per insegnare, è *il Metodo catechistico del Vangelo*.

Il modo di conoscenza dell'uomo passa dai sensi all'intelletto, dalle cose visibili, sensibili, note, alle verità ignote, intellettuali, alle idee.

Gesù quindi nel Vangelo non fa che invitare i suoi catechizzati ad osservare le cose di ogni giorno, le vicende, i fatti, gli oggetti della notissima loro vita abituale: i campi, il seme, la rete, i pesci, gli agnelli, l'ovile, ecc... per poi condurli alla verità. Si serve di episodi storici, sovente si appella a fatti del Vecchio Testamento, inventa altri episodi fittizi, le parabole, e fattosi breccia nella sensibilità, nella fantasia degli uditori, applicando le cose note e richiamate, dà l'insegnamento che vuol dare. Il suo parlare è tutto parabole, similitudini, paragoni ed attrasse le moltitudini, piacque ai sapienti e si fece capire dagli ignoranti. Non fece sfoggio della sua Sapienza divina, ma insegnò la verità *per gli uomini*.

I maestri, tutti i maestri della scienza di Dio non possono fare altro che studiare e seguire il metodo del Maestro.

#### Attivismo... moderno.

Modernamente è di moda la parola « Attivismo » che erroneamente si arroga il nome di « Metodo ». È una gran bella cosa, ma non fa che dare un nuovo nome ad un fatto antico come il cristianesimo. Parliamo qui dell'attivismo cristiano e che rimane cristiano, perchè vi è pure un attivismo che porta alla natura e non tien conto della soprannatura. Siccome porta un nome moderno e vuol parere novità a tutti i costi, facilmente può scantonare con l'esagerazione della valutazione dei mezzi lasciando in un canto il fine.

Non sono parole, sono fatti. Non è raro il caso, e quante

volte ci è capitato nelle pubbliche scuole, di avere ragazzi provenienti da scuole « attive del moderno attivismo » o tuttora di queste scuole allievi in altra sede; hanno quaderni strapieni di ritagli di giornali, di illustrazioni, e di mille altre cose, ma poi interrogati sulla verità che questa collezione attiva dovrebbe illustrare sono ignoranti di *ignoranza preoccupante*.

Non condanniamo nulla, pigliamo tutto il buono, ma stiamo attenti che non venga materializzata, naturalizzata, tradita e soffocata la genuina verità cristiana e cattolica.

Attivismo vero è quello che usò Gesù, che usarono i grandi educatori in ogni secolo: servirsi di tutto per salire alla verità, ma verità *che òalzi chiara, limpida e precisa*. È quello che fa lavorare la mente dell'allievo facendolo passare per i sensi e la fantasia, ma non fermandosi ai sensi e alla fantasia. È quello in cui si interessano i ragazzi con lezioni, in cui si frappongono dialoghi nei quali il maestro conduce gli allievi, salendo dal basso all'alto, a scoprire con gioia, essi, la verità. È insomma guidare l'allievo a lavorare, lui, di testa conquistando, lui, la mèta.

### Il cinema... il cinema!

Quando si annunziano le proiezioni catechistiche o di altro tipo, i nostri ragazzi con gioia gridano « il cinema! », solo perchè c'è uno schermo bianco, del buio nella sala e una macchina che proietta.

Anche questo è un buon sussidio didattico per il Catechismo *ma non dobbiamo abusarne*. Generalmente è uno *sprecare la lezione* il volere fare le proiezioni nell'ora di religione regolare.

Servono a istruire, a colpire, specialmente se corredate di una buona spiegazione, ma devono apparire una cosa di premio e desiderata, non di pretesto per marinare la vera scuola.

Forse è meglio dedicare altro tempo in una sala apposita. Questo durante l'anno catechistico e specialmente durante le vacanze, tempo in cui si può dedicare alle proiezioni dei giorni e ore appositi e fissi.

Piacciono e sono utili ai piccoli e ai grandi; sappiamo valorizzarle per gli uni e per gli altri.

### Dulcis... in fundo.

L'idea catechistica oggi deve permeare tutto e tutti in modo speciale. La festa del Catechismo o meglio *Festa della Dottrina Cristiana* sarà una delle grandi occasioni in cui i Cooperatori, le Patronesse, gli amici dell'Oratorio, i parenti dei giovani, tutti opportunamente invitati, possono rendersi conto della importanza che noi diamo a questo insegnamento e come *proprio per questo esista l'Oratorio*.

I giovani poi aumenteranno sempre più la loro stima per il caro libriccino che deve guidarli per tutta la vita e nella Festa della Dottrina Cristiana riceveranno i premi della loro diligenza e frequenza. Devono essere premi veramente belli e anche... numerosi, senza lesinare in consolazioni. Se siamo stati costanti nel dare i piccoli premi per gare e tornei, se abbiamo dato ogni mese i premi mensili di frequenza, dobbiamo con più forte ragione preparare come si conviene ed essere generosi, invitando i benefattori ad essere generosissimi, per questa grande premiazione che vuole coronare un anno intero di attività e della attività principale.

Ma prima dei premi c'è, ed ecco il dolce!, l'esame! Nessun ragazzo deve sfuggire all'esame e se uno cerca sfuggire è il caso di farlo fare a parte quando si ripresenterà all'Oratorio passati i giorni del « *redde rationem* » o a ottobre se verrà per la nuova iscrizione. Sempre però « *cum granulo salis* ». Certi

tipetti, senza farlo apparire ai compagni, è già molto che abbiano frequentato durante l'anno e il bene c'è.

A coronamento dell'esame i migliori si misureranno nella *Gara catechistica* in pubblico dinanzi a parenti e benefattori per qualificare l'Imperatore, i Principi, gli Alfieri del Catechismo.

Per il sistema di fare la Gara Catechistica, su di cui tanto si è discusso, mi pare utile riportare quello suggerito dal IV Successore di Don Bosco. (52)

Alla gara partecipano un numero fisso di rappresentanti per ogni classe ed ognuno sarà interrogato sul programma della propria classe. Per scegliere questi rappresentanti i Catechisti possono premettere alla Gara pubblica in teatro una piccola gara tra gli allievi in classe sul sistema della seconda e vera gara.

*Giuria:* Tre membri estranei a ogni classe partecipante.

*Prove:* Tre sono le prove a cui dovranno sottostare i partecipanti:

- a) lavoro scritto;
- b) interrogazione a memoria;
- c) interrogazione a senso.

*Lavoro scritto:* il giorno precedente a quello fissato per la prova orale si svolgerà il lavoro scritto alla presenza di un apposito delegato. Sarà diverso secondo le varie classi.

Il voto sarà dato avendo riguardo ai seguenti elementi: a) completezza di svolgimento, b) esattezza di concetto, c) correttezza di lingua.

*Interrogazione a memoria:* a ogni candidato 10 domande divise in due turni di 5 consecutive tratte a sorte dal programma della classe. Per il voto dal 10 si sottraggono 2 punti per ogni domanda errata, 1 punto per ogni parola errata, mezzo punto per ogni esitazione o particella errata.

*Interrogazione a senso:* si fa con domande che richiedono

breve risposta o schiarimento di parole o concetti delle domande del programma. Sono fissate in precedenza, senza essere però rese di pubblico dominio; solo gli esaminatori le conoscono e ne hanno elenco. Sono tratte a sorte. Si fanno 10 domande in due turni di 5 caduno. Per il voto si sottraggono 2 punti per ogni domanda errata o nulla, 1 punto per ogni errore di concetto, mezzo punto per ogni imprecisione.

*Classifica:* risulta vincitore chi, addizionando i punti del lavoro scritto, della memoria e del senso, ha più punti. In caso di parità di punti vince chi ha voto maggiore nello scritto, a parità di voto nello scritto vince chi ha maggiori punti nella lezione a senso.

*La corte Catechistica* con nomi esposti tutto l'anno, è così costituita: 1° *Imperatore*; 2° *Principe*; 3° *Primo console*; 4° *Secondo console*; 5° *Capitano*; 6° *Alfiere*.

La gara catechistica, a chiusura dell'anno scolastico di catechismo, è sorta in Italia con il Catechismo di San Roberto Bellarmino, scritto, in forma dialogata, per ordine del Papa Clemente VIII, dopo il Concilio di Trento. Assunse tanta importanza che i vincitori erano ricevuti dal Pontefice, il quale li favoriva con doni e grazie speciali.

Essa sarà pure una magnifica manifestazione oratoriana che coronerà degnamente il nostro lavoro e l'impegno dei nostri figlioli.

VI.  
VITA DI SEZIONE

---

**Azione Cattolica e Oratorio.**

Vediamo con gioia che l'Azione Cattolica prima volle rinforzare in profondità i propri soci secondo il motto « Pochi, ma buoni ». Poi è passata al motto di Pio XI « Molti e buoni », e ora, mentre di anno in anno meravigliosamente ingrossa le sue file e continua a insistere con ogni mezzo, parola, stampa, radio sulla soda formazione e sulla convinzione coerente dei soci, ha lanciato il grido di « Tutti attorno a noi! ». Anche se non soci, tutti devono sentire la potenza e l'efficacia della cristiana educazione. Essa perciò ha fatto suo il programma che, con l'aiuto dei suoi soci, nasca e fiorisca in ogni Parrocchia l'Oratorio per i ragazzi.

Auspichiamo che questo veramente avvenga e che ogni Oratorio abbia la fortuna di avere un buon Sacerdote che sappia dirigerlo con la legge suprema *Salus animarum*, di tutte le anime. Non si cada nel difetto di certi Oratori che, un giorno fiorenti, non solo per serietà di lavoro ma anche per la frequenza dei giovani, finirono per limitare la loro attività a fare solo l'Azione Cattolica.

È proprio il rovescio della medaglia. L'A. C. vuole e mira ad allargare il proprio campo di attività, mentre in certi posti dove il campo è già largo e non c'è da far altro che

allargarlo ancora di più, si mira in pratica a restringerlo. Non che positivamente lo si voglia, ma effettivamente avviene così. Non è raro il caso di trovare Oratori dove tutti i ragazzi sono aspiranti e tutti i giovanotti sono effettivi di A. C. Ma l'A. C., come insistentemente e giustamente inculcano i Dirigenti, vuole elementi scelti. Troppe Associazioni deperirono e finirono per venir meno alla missione per cui erano sorte, appunto perchè si permise che entrassero nelle loro file soggetti non sufficientemente pronti; e così avvenne che il cattivo fermento da essi portato intaccò man mano la massa e finì per mandarle in rovina. Sarebbe pertanto fare opera contraria all'essenza stessa dei principi fondamentali dell'A. C. quale la concepì Pio XI e la vuole S. S. Pio XII gloriosamente regnante, spalancare le porte e ammettere con insufficiente preparazione e selezione i giovani di A. C.

Si continui perciò a preparare con cura detti elementi senza dimenticare che la missione dell'Oratorio è quella di giungere possibilmente a tutti i giovani di una parrocchia, di un quartiere, di una città, portando nelle famiglie e nelle masse per mezzo dei giovani un soffio di vita cristiana, luce di verità e calore di carità.

Prima quindi facciamo bene l'Oratorio e poi diamo la spinta ai più volenterosi. Prima e poi da intendersi non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di preferenza.

Questa massa oratoriana da formare cristiana bisogna poi veramente e praticamente formarla perchè tutto non rimanga parole in aria. E per formarla genialissime sono le *Compagnie religiose* ideate e lanciate da San Giovanni Bosco, che con più larghezza di cernita raggruppano tutti quelli che hanno un po' di buona volontà. Un po' di buona volontà che *praticamente c'è in tutti* dal momento stesso che liberamente vengono alla casa dei Preti.

Raggruppando esse i vari giovani secondo le varie età, ci daranno modo di potere dare la formazione varia secondo le varie necessità e i bisogni particolari.

Per questo il primo successore di Don Bosco nel governo della Società salesiana, Don Michele Rua, scrisse: « Oh, quanto fu bene ispirato Don Bosco quando le istituì e fece in modo che fossero arricchite di indulgenze speciali! Non sarà mai fiorente un Oratorio in cui fossero trascurate queste industrie per migliorare la condotta dei nostri giovanetti ». (53)

### Le Compagnie sempre attuali.

C'è chi può dire che le Compagnie di Don Bosco furono un inizio, un'idea di Azione Cattolica, ma che sono ormai antiquate e superate. Superate? E da chi? Dall'Azione Cattolica? No, lo scopo non è identico e non si possono quindi fare paragoni.

Ciò che finora abbiamo detto può avere valore per la prova dei fatti e per la autorità di illustri educatori, non certo per la mia debole voce e asserzione. Tuttavia sul fatto delle Compagnie religiose in seno all'Oratorio, penso che la mia testimonianza possa valere qualche cosa, perchè io stesso, a suo tempo, le ho tacciate di « antiquate e sorpassate », nella mia prima giovinezza sacerdotale, quando cioè tutte le forme nuove e qualche volta *più fantasmagoriche che sostanziali*, attirano e affascinano. Poi lentamente mi sono ricreduto e sono tornato ad usare i mezzi antichi, i mezzi di famiglia che Don Bosco, « *princeps* », come dice Pio XI, della pedagogia cattolica, ci ha dato.

Il raccogliere i giovani in un gruppo particolare che si può chiamare « Congregazione », « sezione », « Compagnia », ecc...

scegliendoli con il criterio dell'età per meglio e più convenientemente formarli alla pratica della vita cristiana *non è mai un mezzo antiquato*. Il mondo, il nostro nemico, colui per il quale Gesù non ha pregato, non fa altro che organizzare e raggruppare per combattere Dio e insegnare il male.

Tutto sta nel *modo* di far vivere questi gruppi, queste Compagnie. Non già perchè furono fondate e istituite un secolo o venti secoli fa le istituzioni cristiane peccano di sorpassato, ma solo il nostro modo di usarle può farle intisichire, rendere inutili, morire. Padre Dante direbbe: « ... il modo ancor m'offende ».

Nessuno di noi fa scuola come la facevano un tempo con alla mano il fascio di giunchi per castigare regolarmente gli indisciplinati. Sono queste, cose esterne e accessorie. La scuola rimane e finchè mondo sarà mondo si farà sempre scuola, nè mai ci sogneremo di dire che la scuola, l'insegnare e l'imparare, sia una cosa antiquata e sorpassata.

Le Compagnie religiose hanno come scopo di insegnare e migliorare i soci. Don Bosco dà nei Regolamenti di ciascuna i capisaldi, la sostanza di ognuna, lasciando poi ad ognuno la propria abilità per renderle veramente simpatiche e quindi formative secondo l'ambiente, il tempo, le occasioni, le età.

Come sta al maestro rendere simpatica e utile la scuola agli allievi e non è colpa della scuola in sè stessa, se lui non sa valorizzarla, così sta a noi rendere simpatiche e utili le Compagnie per tutti i nostri ragazzi e se non ci riusciamo la colpa non è nè della istituzione, nè dei soci.

Qui sta il punto. Dividere, unire in gruppi per insegnare ed esercitare al bene, secondo lo spirito di chi ha iniziato questi raggruppamenti e secondo le Regole che egli ha dettato.

Nè il Santo, nè il dividere, nè il riunire, nè l'insegnamento pratico della verità cristiana sono di per sè cosa antiquata.

## L'attrattiva delle Compagnie.

Del modo di divisione per Compagnie già parlammo nei primi capitoli di questo lavoretto. Uno studio da consultare è il lavoro edito dalla L. D. C., molto ben fatto, con cognizione precisa e storica della Compagnia ed esperienza personale. (10)

Nell'Oratorio la Compagnia, ogni Compagnia, Circolo o Gruppo è una famiglia grande raggruppante ragazzi o giovani aggirantisi su uguale età. Non consiste in una adunanza che di tanto in tanto viene appiccicata per i pochi volenterosi dall'orario oratoriano. Ma in un Oratorio tutta la vita del giovane fa capo alla Compagnia. In altre parole la vita varia e completa dell'Oratorio con tutte le sue attività in gran parte per ciascuno viene coniugata nella propria Compagnia.

La Compagnia o sezione ha la sua o le sue squadre sportive; ha le sue maglie e attrezzi sportivi gelosamente custoditi in appositi armadi nelle sale della propria sede; oltre ad usare dei vari giochi sparsi per il cortile o sotto i porticati per tutti gli oratoriani, ha pure i suoi giochi riservati nelle sale proprie: ha le sue gite particolari oltre quelle oratoriane; si presenta ogni tanto in esibizioni drammatiche pur con il fraterno aiuto di altre sezioni, quando per ragioni di età è necessario; ha le sue gare, i suoi tornei, i suoi concorsi; occupa il suo posto in Chiesa e a teatro; ha i suoi Ritiri mensili; ha la sua attività per le Missioni e la Buona Stampa; ha la propria festa patronale, la sua Cassa che curerà di riempire e rendere attiva con mille piccole sue particolari industrie; ha insomma cento cose sue, tutte sue, proprio in quanto è Compagnia.

E per dirigere tutte queste attività, per prepararle, presentarle, guidarle, dar sempre l'impronta cristiana, ha il suo Assistente Ecclesiastico apposito che, mentre aiuta il Direttore nei lavori generali dell'Oratorio, ogni domenica e ogni giorno

feriale, sotto il suo controllo occupa le ore sue particolarmente con i giovani della sua Compagnia. Lo coadiuvano i vari membri della Presidenza di Compagnia nella quale entrano pure i vari delegati delle varie attività.

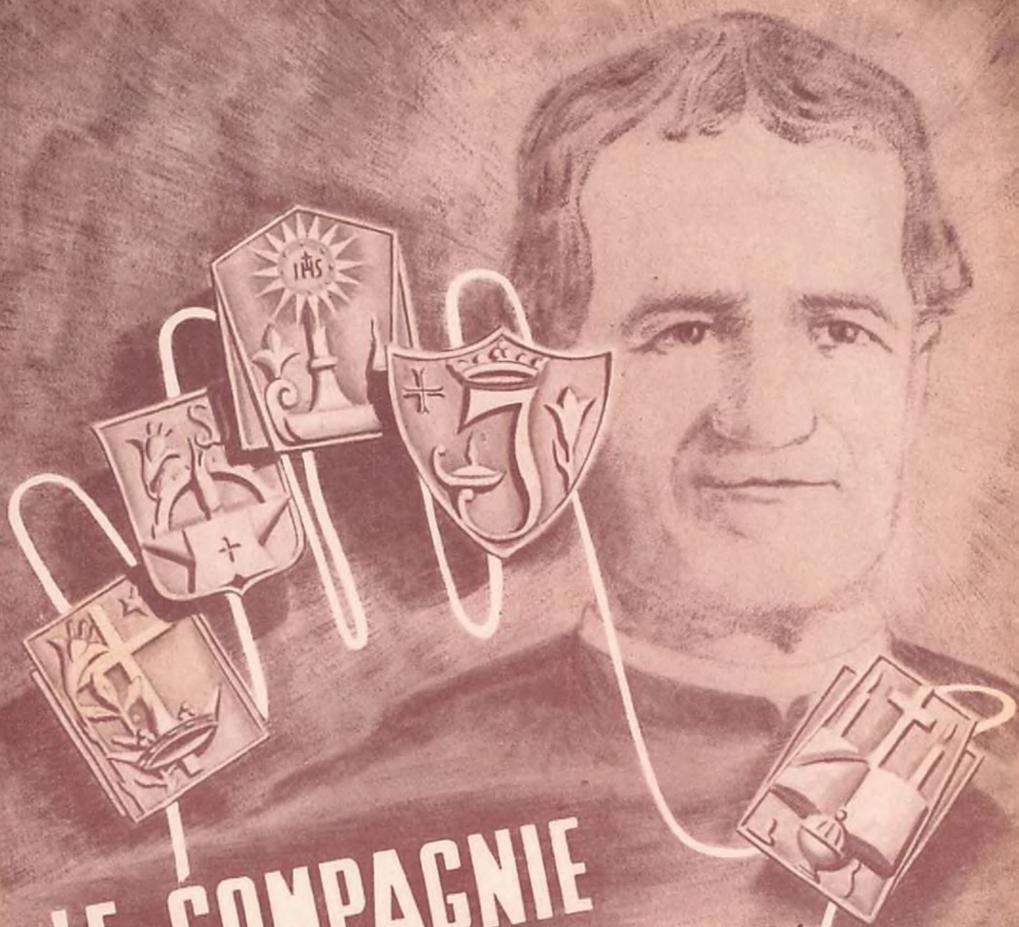
### Adunanza di Compagnia.

Tutte queste attività esteriori non sono forse un mezzo potente e pratico per tenere legati i soci? Essi sanno a chi fare direttamente capo e vedono che tutto il succedersi delle varie attività oratoriane essi lo masticano e gustano in seno e per mezzo della propria Compagnia.

Non si fa un Oratorio nell'Oratorio con scapito dell'unità. Sono gruppi che aiutano lo svolgimento ordinario e straordinario, che non sarebbe possibile ottenere perfetto e giudizioso in massa non omogenea per età ed attitudini.

Ma le abbiamo chiamate attrattive tutte queste cose e, se sono attrattive che servono a dare vita, non sono però la Compagnia. Sono esteriorità che aggiornano di anno in anno la Compagnia, facendola vivere sul piano del secolo in cui si vive; così come non sono il Catechismo i sussidi didattici, le gare, i premi. Oggi usiamo perfino le proiezioni che San Carlo Borromeo non potè usare, domani con questo mondo che corre, chissà cosa mai useranno i nostri nepoti, ma il Catechismo in sostanza è sempre quello.

La Compagnia consiste essenzialmente nel raggiungimento della pratica cristiana, il che viene ottenuto dalla vita continuamente vissuta dall'assistente, possibilmente sacerdote, in contatto con i soci e dalla quale derivano richiami, correzioni, avvisi, lode e incoraggiamento. Ne nasce la amicizia scambievolmente essenziale per migliorare. E si ottiene ancora nelle adunanze di Compagnia.



# LE COMPAGNIE

"chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle Vocazioni Ecclesiastiche e Religiose"

G. Giovanni Bosco

È proprio nelle adunanze che si concretano, si studiano, si preparano tutte le attività esterne di concorsi, gare, turismo, sport, drammatica, che si consegnano i piccoli premi ottenuti in gare precedenti, ecc... ma è pure nelle adunanze, rese così simpatiche e frequentate, che si dà al giovane quella formazione particolare adatta alla sua età, che lo aiuta ad essere buono.

È questo con le varie conferenzine tenute dall'assistente, da giovani stessi che ne siano in grado o da qualche Superiore appositamente invitato. È buona cosa far sentire ogni tanto una voce nuova, ma non soventissimo, tuttavia sempre in ogni caso parli l'assistente per dare continuità all'anno formativo che supponiamo studiato per tempo e ben preparato.

L'adunanza conviene sia *settimanale* per tre principali motivi:

1) Se fosse quindicinale o perfino mensile (!) bisognerebbe avvisare i soci di volta in volta, mentre, se settimanale e a giorno e ora fissi e sempre con puntualità, abitua talmente i giovani da renderne il ricordo e l'intervento una seconda natura, così come la Messa festiva e il Catechismo.

2) Il pensiero di formazione dato quindicinalmente o, peggio, quando viene in mente di radunare i soci, viene come un'oasi fresca, cui però non più tutti ci arrivano, dopo giorni e giorni di sete e di strazio nel deserto. I pensieri invece settimanali, collegati gli uni con gli altri nella visione di un piano annuale, penetrano poco la volta e divengono veramente una scuola.

3) Siccome l'adunanza, allo scopo di essere più attrattiva e frequentata, tratta pure dei programmi, avvisi, questioni di vita esterna e ricreativa e siccome questa vita esterna ha

le sue esigenze settimanali e festive, va da sè che è necessario radunarsi ogni settimana.

Deve essere l'adunanza una cosa così importante ed essenziale che, nel caso che si faccia sempre in un giorno feriale e che una settimana per ragioni di calendario mobile questo giorno divenga festivo, i giovani devono sapere che essa viene anticipata al giorno precedente, *mai abolita*.

Per ottenere molto dai giovani, per rendere questa vita simpatica, oltre ad usare tutte le industrie della nostra fantasia e del nostro spirito di sacrificio, è necessario da parte di chi dirige: 1) Preparare bene, nei minimi particolari, d'accordo con i membri della sua presidenza e fissando molto chiaramente i compiti di ciascuno, le varie attività di qualunque tipo e sempre per tempo. 2) Avvisare e annunciare programmi molto tempo prima della loro esecuzione, ripetendo sovente gli avvisi, le modalità, affinchè si crei nell'ambito della Compagnia l'ambiente morale necessario ad ogni buona riuscita. 3) Non stancarsi di richiamare gli assenti, senza essere però seccante e inopportuno, di controllare le presenze a tutti i doveri oratoriani, di correggere, lodare, educare. 4) Mantenere sempre quello che si è annunciato o promesso, anche nelle piccole cose.

## Il Sacro Vessillo.

La Compagnia come gruppo formativo e che diventa anche per tutte le opportune attrattive, gruppo ricreativo, turistico, drammatico ecc... ha tutti i diritti di avere la sua bandiera sociale.

È incredibile quanto quel simbolico pezzo di stoffa serva ad unire i giovani. Certo, quando è valorizzato, e tutto, specialmente coi giovani, deve essere valorizzato.

Una bandiera che mette fuori il naso solo nelle eccezionalis-

sime occasioni non dice niente. A stento dai soci è riconosciuta.

È bene che i giovani la vedano sempre esposta nelle sale della loro sede in una apposita vetrina, li accompagni in ogni attività di rilievo, dinanzi al Signore e a lei essi fanno la loro promessa quando sono accettati in Compagnia. In sala e nelle varie circostanze essa comparirà listata a lutto almeno per uno o due mesi, in caso di morte di qualche socio.

Ricordo che era morto un ragazzo decenne. Pochi giorni dopo la bandiera della sua sezione uscì, per il *Corpus Domini*, in processione con l'apposita fascia nera. Il popolo della cittadina, che conosceva tutto quello che avveniva nell'Oratorio, guardava ammirato e commosso, e si intese dire: « Come fanno le cose sul serio! Come si amano i ragazzi dell'Oratorio tra di loro! ». E la bandiera pochi giorni prima era tenuta per turno dai soci di fianco al cadavere del compagno.

Che bello poi quando sulla bandiera si può legare l'apposito panno duro, il medagliere, carico di medaglie vinte in gare catechistiche e tornei di importanza!

Nelle gite la bandiera non può staccarsi dai soci, che hanno imparato a stringersi attorno a lei. Certo non potranno condannare quel drappo, che tanto denaro è costato, agli strapazzi della montagna, del vento, del sole e della pioggia. Per questi è bene avere un gagliardetto apposito, o fiamma, più maleabile e di stoffa resistente e poco costosa. Gagliardetto che ho visto issato sul campo perfino quando la Compagnia si cimentava in qualche partita di torneo o garrire dal balcone della casa presa in affitto durante i campeggi.

Farà forse meraviglia che mi dilunghi su queste cose. Il fatto della bandiera valorizzata può servire di esempio per molte altre cose. Sono persuaso che il fare vivere seriamente tutte le grandi cose e le piccolezze, che il saper sfruttare all'estremo ogni minuzia, è quello che ci aiuta moltissimo a tenere riuniti

i nostri ragazzi ad amarsi tra loro come veri fratelli, a sostenersi a vicenda, a interessarsi dell'Oratorio e della loro Compagnia che sa così bene capire la loro vita, e di conseguenza aiuta a formarli.

I profani di vita oratoriana potranno sorridere, ma noi che abbiamo dimenticato noi stessi per vivere la loro vita, sappiamo che la loro vita è fatta di queste piccole cose da noi accettate e sfruttate con tutta la serietà e l'impegno di ragazzi... di vocazione, dedicati ai ragazzi... di natura.

## VII.

### « MEMORARE NOVISSIMA TUA... »

---

#### Tornare alle fonti.

Toh, credevo che fosse una piaga solo del nostro tempo immediato ed invece era una piaga che già Don Bosco lamentava e contro cui operava ai suoi tempi. Egli ha una frase che solo oggi ho scoperto scorrendo gli Annali della Società Salesiana di Don Eugenio Ceria. Dice: « Alcuni nell'insegnamento riducono la Religione a puro sentimento. Una delle magagne della pedagogia moderna è quella di non volere che nell'educazione si parli delle massime eterne e soprattutto della morte e dell'inferno ». (54) Sentimento di Religione che fu la strada aperta a quella bruttissima e pericolosissima eresia, per il suo apparente negare nulla, che fu il Modernissimo, scoperto, smascherato e condannato dal grande Pio X.

Don Bosco disse questa frase all'inizio del suo ministero, giovane ancora e il parlare delle Massime Eterne fu norma costante di tutto il suo apostolato e di tutta la sua forma di educazione. Massime Eterne con tutte quelle altre cose che con esse hanno stretto rapporto: peccato, anima, fine dell'uomo, Confessione, Comunione, ecc.

Con quella sua frase forse alludeva, specialmente a scuole non cattoliche, ma noi vediamo oggi, ai nostri giorni, che per il desiderio di dare formazioni apparentemente più alte, anche in campo cattolico c'è la tendenza spiccata a trattare altri temi preferiti, eccelsi e belli, cristiani magari al cento per cento, mentre però si lasciano in disparte le grandi colonne che sor-

reggono tutto l'edificio: i quattro novissimi con annessi e connessi..

Siamo tra noi apertamente più schietti, crudelmente sinceri. Noi crediamo a questi dogmi della nostra fede, ma ne parliamo poco o perchè ci paiono temi triti e ritriti (e non lo sono per giovani eterna novità di questo mondo, e se anche fossero...), o perchè vogliamo andare più in su, almeno crediamo più in su, per non essere tacciati di narratori di favole, perchè favole, spauracchio per i bimbi capricciosi, le hanno definite i materialisti nemici della Chiesa e del Signore. Essi dicono « Il mondo progredisce, si evolve, noi siamo i sapienti; queste cose servivano pei secoli scorsi per tenere buoni gli uomini ancora nello stato di bimbi! » Siete serviti e definiti, o poveri San Tommaso d'Aquino, Sant'Agostino, Dante, Galileo, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaello, Colombo e altri illustri bimbetti ignoranti, cresciuti nel sorpassato asilo infantile delle Massime Eterne!

Sì, sì, esprimiamo tutta la soavissima e potentissima dottrina Cattolica. Certi punti sublimi serviranno a dare il senso del grandioso e del divino della nostra fulgidissima fede, ma tocchiamo sempre la terra con i piedi con le grandi verità, che tutto dobbiamo lasciare, *che moriremo!* e che del modo con cui abbiamo occupato il tempo della prova in terra renderemo conto a Dio. Siano queste le basi della nostra predicazione ufficiale e minuta. Sappiamo come Don Bosco venire al pratico. Don Bosco in ogni suo discorso non lasciava mai il pensiero che conduceva alla Confessione e alla Comunione ben fatta. La sua stessa grande divozione alla Madonna altro non è che la via regale per una vita di purezza illibata, sempre rinnovata di buone Confessioni e sante Comunioni.

Ho qui sottomano il suo libretto « *Il mese di Maggio consacrato a Maria Immacolata* ». Apro l'indice. Ecco, non ha cercato 30 argomenti peregrini, ma parla della creazione, della

preziosità del tempo, del fine dell'uomo, peccato, morte, giudizio, inferno, paradiso, purezza, rispetto umano e in fine della Madonna protettrice della vita e della morte nostra.

E poi lo abbiamo provato noi stessi tante volte. Toccando argomenti giusti, ma più di occasione che per scuola di vita cristiana pratica, abbiamo ottenuto poco, mentre parlando dei Novissimi, del peccato e del modo di ben confessarsi e comunicarsi abbiamo ottenuto vere conversioni. Alle volte dinanzi a giovanotti studenti e a persone colte ci siamo sentiti in dovere di fare della filosofia cattolica e invece quelle povere anime erano quelle più bisognose di sentire una parola che da noi maestri venisse a insegnare come si fa ad essere veri cristiani.

In un convento di clausura (!) dopo un anno di predicazioni miste fatte dal Padre solito, scosse profondamente ed efficacemente una predicazione occasionale basata sulla morte e sul peccato.

È il pensiero dei Novissimi sovente ripetuto e ricordato che *rimette l'uomo al suo vero posto* e lo fa ragionare su se stesso, come è vero che tanti grilli escono dal capo, quando vediamo un uomo di attività tale che avrebbe mai dovuto morire, scendere nella terra del camposanto.

L'Oratorio, come Don Bosco lo ha ideato, oltre alla predicazione ordinaria presenta molti motivi per condurre i giovani a questi salutari pensieri: Esercizi Spirituali, Ritiri mensili, Esercizio della Buona Morte...

Purtroppo anche in queste pratiche si è talvolta scantonato per volere parlare di argomenti peregrini o, come si dice... più attuali, come se la morte di tutti non fosse attualissima. Ricordiamoci che la Santa Madre Chiesa ci fa conto che l'indulgenza plenaria a chi fa gli Esercizi Spirituali la concede solo al patto che si sia nel frattempo convenientemente meditato sui famosi quattro Novissimi.

## **Esercizi Spirituali.**

Giornate di Ritiro si fanno oggi un po' dovunque. Se vogliamo far fare veri Esercizi Spirituali ai nostri giovani stiamo attenti che queste giornate organizzate da varie istituzioni *non siano invece giornate di aggiornamento*. Servono quelli e queste, ma se la nostra intenzione e quella dei giovani sono gli Esercizi, non accontentiamoci di queste giornate, dove, dopo un pensiero religioso o una meditazione, si fanno istruzioni di studio su qualche speciale attività pedagogica o organizzativa.

È una cosa importantissima procurare che un numero, grande il più possibile, possa fare ogni anno i suoi Esercizi in casa o, d'accordo con Oratori vicini, insieme in un luogo comune e in tempo opportuno, nelle vacanze di Natale per esempio per i fanciulli e ragazzi, nelle ferie estive per i lavoratori, ecc... Ma pensiamo e assicuriamoci bene che i predicatori insistano essenzialmente sulla meditazione delle eterne verità e sulla istruzione praticissima sul peccato e sui Sacramenti della Confessione e Comunione. Un predicatore delle istruzioni dedicò le sue sei prediche distribuite in tre giorni interi così: due sul peccato, tre sulla Confessione e sul modo di confessarsi, una sulla Comunione e vita eucaristica. Dopo anni e anni i giovani presenti sentono ancora oggi il frutto vivo e pratico di quelle sapienti, chiare e precise istruzioni.

E specialmente facciamo in modo che i partecipanti abbiano possibilità e comodità di dedicare qualche ora a fruttuosa riflessione personale.

## **Ritiri Spirituali.**

A soffiare sul fuoco per ravvivare, non lasciar morire la fiamma sono efficacissimi i Ritiri minimi mensili fatti in una

domenica o in un giorno libero della settimana, secondo le età e gli impegni, possibilmente fuori Oratorio, ospitati in qualche collegio, Santuario, Parrocchia che abbia libero per noi il locale della Chiesa in certe ore, una scuoletta o sala con sedie o panche con schienale, un briciolo almeno di cortile o giardino.

Sono esercizi minimi, sunteggiati in poche ore. Si susseguono Meditazione, Messa con Comunione, ricreazione breve, prima istruzione, mezz'ora di riflessione in silenzio, seconda istruzione, un quarto d'ora per fermare sulla carta impressioni e proposito, un saluto a Gesù con breve visita al SS. Sacramento.

Per non stancare e non occupare una intiera domenica delle quattro del mese ho praticamente trovato che sono efficaci se di mezza giornata, preceduti però dalla Adorazione Eucaristica predicata la vigilia sera per gli adulti e la vigilia pomeriggio per i ragazzi, all'Oratorio. Comodità massima di confessori all'Oratorio, la vigilia, e al luogo del Ritiro, il giorno seguente.

Chi lo predica? Ecco: gli Esercizi Spirituali devono essere predicati da uno o meglio due Sacerdoti forestieri veramente pratici per esperienza personale e per modo di esporre. Nei ritiri minimi ho sempre preferito che parlasse lo stesso Assistente Ecclesiastico della sezione o compagnia in ritiro, perchè un forestiero, in sì poco tempo, difficilmente riesce ad ambientarsi con l'uditorio e corre il rischio di stare troppo sulle generali senza colpire nel segno. Il Ritiro infatti è una rimessa in forma e l'assistente, *che supponiamo però stimato dai giovani come vero sacerdote che fa il sacerdote*, avendo di fronte tutto il lavoro dell'anno, sa dove più si zoppica e può essere più pratico. Del resto i giovani stessi di un grande e antico Oratorio, richiesti per *referendum* anonimo e scritto, in massa (un centinaio di giovanotti *meno uno*

*negativo*) risposero: preferiamo l'assistente che meglio ci conosce. Il Direttore predicava in casa alla vigilia l'Adorazione di preparazione, sempre però sul tema unico del Ritiro, tanto più, che sebbene indicato per la conoscenza dei giovani, non avrebbe potuto assentarsi dall'Oratorio in giorno di festa.

### Esercizio della Buona Morte.

Diciamo subito che *non* è il Ritiro mensile minimo, nè l'uno supplisce l'altro. Caso mai, l'uno aiuta e completa l'altro.

Gli Esercizi Spirituali sono un sontuoso banchetto spirituale, i Ritiri mensili sono una merendina fatta per poter continuare più agevolmente il proprio lavoro, l'esercizio di Buona Morte invece è veramente *un atto di ginnastica, di allenamento per imparare e addestrarci a ben morire*.

Don Bosco, il suo grande promulgatore, per dire che è proprio *un fare la prova generale della morte*, lo definì con queste parole programmatiche: « ... Fare fin dal giorno o dalla sera precedente qualche *riflessione sulla morte*, che forse è vicina e potrebbe anche sopraggiungere improvvisa; *pensare come si è passato il mese antecedente*, e soprattutto se c'è qualche cosa che turbi la coscienza e lasci inquieta l'anima, sulla sorte cui andrebbe incontro se allora dovesse presentarsi al tribunale di Dio; e al domani fare una *Confessione e una Comunione* (altrove dice « come Viatico ») *come se si fosse veramente in punto di morte* ». (55)

Non consiste dunque nella semplice lettura delle Preghiere della Buona Morte. Queste non sono che la conclusione affettiva e rogatoria. La sostanza è ben altra: Meditazione, Esame di coscienza, Confessione, Comunione tutta speciale.

Vi si dedica negli Oratori la prima domenica di ogni

mese e purtroppo qualche volta, senza preavviso, chi intona le preghiere dice a voce alta: « Pagina X... Preghiere per l'Esercizio della Buona Morte... » e i ragazzi, che cascano dalle nuvole, si ricordano che un giorno moriranno e rispondono macchinalmente, ma non hanno imparato, non hanno fatto la prova come si fa a morire da buoni cristiani. Anche qui corriamo il rischio di dare i fiorellini e di dimenticarci del tronco, della sostanza.

Ricordiamoci che nella mente di Don Bosco ha due tempi: la vigilia e il giorno fissato. Alla vigilia non deve mancare, al pomeriggio per i ragazzi e alla sera per gli adulti, il pensiero sulla morte e l'esame di coscienza fatto in comune con seria riflessione, mentre un compagno scandisce le domande del formulario. La domenica mattina Comunione veramente generale e fatta come Don Bosco inculca, e che corona la bella Confessione come se fossimo per entrare in agonia. Il tutto poi trova degna chiusura con le preghiere apposite che commuovono e scuotono.

Un ex-allievo così ne parla ricordando: « L'emozione che suscitava la fine dell'uomo, scuoteva gli indifferenti e richiamava i distratti al supremo avvenimento che chiude e dà valore a tutta la vita. Gli effetti di questi esercizi furono sorprendenti ». (56)

Anche qui, però, tutto sta nel valorizzare, sfruttare, preparare l'ambiente morale.

E noi sappiamo che non spaventa questo pensiero ripetuto, ma se anche spaventasse, in fin dei conti si tratta dell'unica grande realtà che per tutti si verifica in questo mondo senza eccezioni.

Per concludere il capitolo del *memorare* dirò che mi fu sempre simpatico quel Direttore, che, nei casi più critici di qualche giovane, gli parlava cuore a cuore fuori dell'Oratorio, quasi a passeggio. E il passeggio andava sempre a concretare

il loro ragionamento nei viali del Camposanto e dinanzi alla tomba di qualche compagno, di qualche parente stretto, o anche... di qualche individuo che aveva fatto parlare molto di sè per la sua vita libera ed era morto... come un cane.

Sfruttiamo anche i cimiteri e i lutti e la realtà che essi raccolgono.

VIII.  
COSCIENZA E CARATTERE

---

**Religione o bastone.**

« ...Rafforzare la volontà, poichè su di essa particolarmente si deve incidere il lavoro educativo ». (57)

L'educazione è un fatto di amore e di convinzione. L'educatore non comanda ma abitua a sapersi comandare, non mostra la frusta nè la fa sibilare, ma invita a chiarire la coscienza, per vedere in se stessi, e aiuta a fortificare la volontà, per saper e poter agire.

Solo la religione può scendere nell'intimo delle coscienze, nel più profondo dell'uomo e suscitare vampe di dignità personale, dà delle idee chiare e coadiuva per essere ad esse coerenti. Per questo Don Bosco non esitò a dire ad un Ministro della religione protestante che i mezzi da lui usati per i suoi magnifici risultati educativi, essi, i protestanti, non li potevano usare, facendo concludere dal suo interlocutore stesso: « Lei ha ragione! O religione o bastone! ». Non già una falsa religione fittizia di sentimento, perchè tutto cascherebbe con il cessare nel ragazzo della età in cui più spiccatamente predomina il sentimento, ma quella che effettivamente istruisce e illumina e che dà mezzi reali e sostanziali di forza.

« La sola religione è capace di cominciare e completare la grande opera di una vera educazione ». (58) « Senza religione nulla si può ottenere di buono tra i giovani. » (59) E il Funke,

direttore della scuola Normale di Warendorf in Westfalia, potè scrivere: « Don Bosco ha divinizzato la pedagogia studiando la coscienza dei suoi alunni, dando loro per guida l'elemento religioso e applicando all'insegnamento la carità cristiana ». (60)

Vedremo nel capo seguente la forza educatrice dei grandi Sacramenti della Penitenza e della Eucarestia. Qui vediamo invece la parte più umana, per dire così, nel singolo educando senza l'intervento diretto della Grazia divina, sebbene sia anche questo che diremo una vera cooperazione a questa Grazia.

### Autocontrollo.

Grande cosa è per l'uomo avere imparato a sapersi nella vita, nei pensieri, nei desideri, nelle parole e nelle azioni, giudicare e controllare, avere cioè chiara coscienza e forte volontà, per vedere, distinguere il bene e a questo appigliarsi. Tutto comincia di qui, in questo sforzo, in questa autodisciplina. Noi ci avviciniamo trepidanti ai nostri ragazzi distratti e spensierati, perchè dovremo farne dei riflessivi e dei coerenti, sia pur nella vita serena e gioiosa che cominciano e vivono all'Oratorio e dovrebbero mai troncarsi con il crescere degli anni. Serenità e gioia sono infatti i frutti naturali e genuini di cuore e mente a posto dinanzi alla propria coscienza e a Dio.

Non daremo al ragazzo una religione fatta di pratiche che non capisce e non vive, ma una religione che penetra nella loro vita di ogni giorno, perchè non si è cristiani solo in Chiesa. *In Chiesa si impara a fare i cristiani e di cristianesimo vogliamo pervadere tutte le azioni e tutte le ore della vita individuale e sociale.*

L'abbiamo ripetuto tante volte, ma una volta, data la sua importanza capitale, si può ancora dire a noi stessi: La base di

ogni educazione è vivere materialmente e moralmente in contatto, il più possibile continuo, con l'educando, vivendone tutta la sua vita, parlando poco e facendolo parlare molto, lasciandolo molto parlare, specialmente nei cortili e nelle gite. Si può conoscere così il suo temperamento e farne un carattere, la sua indole e sublimarla, senza distruggerla, a vita cristiana, le sue passioni e, senza affatto soffocarle per non agire contro natura, dirigerle allo sfogo nel bene.

Questa vita in comune ci dà poi modo di correggere espressioni e modi di pensare e giudicare non cristiani. È questo uno dei motivi che Don Bosco afferma ed è importantissimo perchè il cristianesimo si insegna colla pratica: « Nell'assistenza molti fatti e poche parole, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri, ma si stia attenti a rettificare od anche correggere le loro espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione ». (61) Si tratta insomma di costruire sulla base della sua natura l'uomo cristiano che pensa, agisce da cristiano e questo si ottiene come nel mosaico, non con grandi cose e grandi parole, ma con le minime cose, le piccole pietruzze, messe ciascuna al posto esatto. È per noi un lavoro continuo e snervante, lavoro di tutti i giorni, è un salire lento, lentissimo, ma sicuro verso la mèta, che ci dà la incomparabile e santa gioia di vedere domani i frutti in giovanotti ben formati, che ci danno il diritto altissimo di chiamarci padri delle loro anime. .

Per questo Don Bosco vuole che non si tema di fare rimproveri quando sono meritati, perchè il rimprovero è una buona occasione per raddrizzare la pianticella che piega. Rimprovero sempre fatto, e qui ripetiamo un concetto già espresso, non per sfogo di passione; non siamo infatti noi gli offesi; noi passiamo in seconda linea dinanzi al grande impegno educativo; ma per dovere di educazione perchè è la formazione che è minata e lesa.

« Quando c'è un rimprovero da fare non si aspetti una seconda mancanza perchè la correzione abbia maggior forza. No! Quando c'è qualche cosa da dire, si dice subito, senza impulsività e passione, s'intende ». (62) « Per lo più fare la correzione appena è avvenuta la mancanza è cosa pericolosa. L'individuo che è scaldato da quel pensiero, non prenderà in buona parte la correzione e parrà anche che noi la facciamo per un po' di passione. Invece quando è fatta pacatamente e in modo paterno, i colpevoli vedono chiaramente il male che hanno commesso, vedono il dovere del Superiore di porre sotto gli occhi i difetti, nei quali sono caduti, perchè se ne emendino, e traggano profitto dalla correzione ». (63)

Ma tutto questo sembrerà solo un fatto negativo e passivo nel ragazzo, sebbene in realtà abbia il suo forte lato attivo e positivo. Richiamato e richiamato, rimproverato e corretto, lentamente si abituerà a maggior controllo su se stesso e non per il timore di un rimprovero, che sa non violento e passionale, ma indotto dal nostro insistere paterno verso la meta del dovere che conosce essere suo bene. Poi, del resto, penso che molte educazioni falliscono per il fatto che l'educatore si preoccupa di far digerire pratiche religiose e pensieri sublimi e soprannaturali dimenticando la elementare regola che la vita soprannaturale si deve basare sulla vita naturale e che l'educando è un figlio di Dio, ma è prima ancora un uomo. Si deve da noi educare l'uomo, affinché, su questo uomo, possa vivere e vigoreggiare la vita della soprannatura. Non in ordine di tempo, ma nel senso che religione e vita soprannaturale devono invadere la vita naturale di tutti i giorni.

Ci sono ancora altri mezzi per l'educazione cristiana al dovere e per la formazione della coscienza. Mezzi questi prettamente attivi che lavorano in campo umano e che aprono la via al campo divino.



Sono i ragazzi che più curiamo perchè il *Piccolo Clero* raggruppa i migliori delle sezioni varie. Non i migliori per musoneria, per calma naturale, non le acque chete e ferme, ma i migliori per volontà, carattere, gioconda espansività... apparentemente i più monelli *ma in realtà* i caratteri meglio formabili a grandi cose e a grandi virtù. (pag. 105)

San Francesco di Sales, per la preoccupazione di rendere pratica la meditazione sintetizzandola in una virtù positiva da vivere in giornata, introdusse l'uso dei *fioretti*. Don Bosco li estese e li divulgò, uno al giorno, nelle varie novene e specialmente nel mese di maggio. Consistono non in un buon pensiero, ma in un atto particolareggiato di virtù da praticare. Il Direttore lo annuncia alla vigilia nel sermoncino serale o pomeridiano (per i piccoli), illustrandolo bellamente e poi, per tutto il giorno in cui si è invitati a praticarlo, rimane esposto in un quadretto raffigurante il Santo o il Mistero che i giovani si preparano a festeggiare. Opportuni e personali richiami lungo il giorno servono a imprimerlo meglio, a farlo ricordare e praticare.

Sono efficacissimi per la modernamente chiamata « ginnastica della volontà » che noi però preferiamo sempre chiamare con il suo nome secolare di « cristiana mortificazione » in cose anche lecite, per essere capaci di mortificare i propri sensi e la propria mente nelle cose illecite.

Sono esercizi buoni per i ragazzi, affinché praticamente imparino, sotto la luce divina e come atti da offrire a Dio stesso, a riflettere e a imporsi una legge spontaneamente.

Il mezzo sovrano per lentamente condurre il ragazzo alla riflessione e al modo di pensare e agire cristiano sono i sermoncini serali, che, dopo le preghiere diamo ai ragazzi nel pomeriggio e dopo cena ai grandi. In lingua salesiana sono chiamati la « *Buona notte* » perchè, dati nei collegi e negli oratori agli adulti sempre prima del riposo, terminano sempre con l'augurio paterno del Superiore: « Buona notte! », al che tutti, superiori e giovani, rispondono: « Grazie! »

Non deve durare più di due o tre minuti perchè le buone notti non sono una predica o una istruzione catechistica,

di cui non hanno nè la voce, nè la stesura. Sono un colpo d'ala che solleva e fa meditare non su cose o episodi peregrini, ma preferibilmente *su fatti vissuti dai ragazzi in giornata e su fatti che si annunciano e devono molto prossimamente avvenire*. Sono un prendere per mano il ragazzo e guidarlo nell'esame di coscienza su di un fatto avvenuto o da avvenire perchè impari a esaminare da solo tutti i fatti della sua vita. È proprio questo giudizio o indirizzo su fatti noti e vissuti dai ragazzi che li abitua a pensare e agire cristianamente.

Per questo motivo nacquero le « buone notti » nella mente di Don Bosco ed egli aggiunge: « Mezzo potente di persuasione al bene è il rivolgere ai giovani due parole confidenziali ogni sera dopo le orazioni. Si taglia la radice ai disordini prima ancor che nascano. Questa la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo nell'educazione ». (64) Lo storico della Congregazione Salesiana, Don Eugenio Ceria, commenta: « Chi vive fuori degli ambienti salesiani stenterà non poco a persuadersi che quattro parole in croce operino simili prodigi. Eppure basta saper entrare nello spirito di Colui che volle queste parole, non mica in croce, ma dette com'egli le diceva. Nocerebbe all'effetto il farne una pratica, come si dice di ordinaria amministrazione, una di quelle funzioni cioè che si disimpegnano burocraticamente, a ora fissa senza metterci l'anima ». (65)

Lo Zarbà D'Assoro le chiama le carezze del Direttore come « il morbido tocco di un'ala » sul cuore dei giovani, prima del riposo. « Essi sanno che anche a questa tradizionale e paterna parola devono il meglio della loro educazione, i sentimenti più alti, gli affetti più puri, i giovanili e vibranti entusiasmi di attesa per una festa e per un lieto divertimento ». (66)

Leonardo da Vinci asserisce che sulla sera gli uomini si sentono più portati all'affezione. Il Direttore parla alla sua

grande famiglia raccolta in affetto (non è questo il momento dei rimproveri), dà un buon consiglio, commenta un fatto, corregge un'idea e tutto questo oltre che per l'ora serale, avviene in un momento estremamente delicato. Sono infatti appena terminate le preghiere della sera che hanno raccolto seriamente le testoline, arruffate più dentro che fuori, dei nostri figlioli, e sono finite con quelle solenni parole scandite da chi guida le preghiere: « Fermiamoci alcuni istanti a considerare lo stato di nostra coscienza... ». È il tempo raccolto in cui si tirano le somme, in cui quei volti chini e nascosti nel palmo delle mani si condannano o si approvano, è il tempo della riflessione e la riflessione è guidata, indirizzata poi dalla amorevole parola del padre.

Si va oggi blaterando a destra e a sinistra che bisogna avere delle idee-madri, delle idee-basi. Senza dirlo, noi facendo vivere questi istanti solenni al nostro giovane, gli costruiamo nell'animo idee veramente cristiane e quindi direttive. Obblighiamo dolcemente e attivamente il ragazzo a ripiegarsi su se stesso.

Dinanzi ai nostri irrequieti figlioli che serenamente costruiscono se stessi così nella luce del Signore, si inchinerebbero commossi e ammirati i grandi filosofi pagani del « Conosci te stesso! »

### **In Dio e portando Dio.**

Ma c'è di più. Nell'Oratorio si educa il ragazzo a saper ricordarsi che egli vive in Dio e Dio vive in lui. Bisogna far dunque compagnia e trattare bene la Divina Trinità che ha messo in noi la sua Dimora! Ne nasce l'unione con Dio, che è autentica perfezione cristiana. Ne nasce il ricordo che il Signore, che ci è tanto vicino, è testimonia di ogni pensiero, desiderio, parola, azione; la preoccupazione di discorrere con Lui ogni giorno, tutto il giorno, dovunque e di piacergli.

Questa sì che è un'idea-base, educatori di ogni secolo! Date al futuro uomo questa verità ben radicata e vissuta, incarnate in lui questa convinzione profonda di grandezza e di responsabilità: il cristiano è fatto!

A richiamare al ragazzo distratto questa verità e fargliela cadere sull'anima come goccia continua che scava, i nostri padri avevano nei nostri oratori, che ci accolsero bimbi, sparso qua e là cartelli con scritte varie. Il tempo, le idee moderne, le cose... più pratiche hanno in molti posti fatto scomparire questi divini segnali e qua e là non si parla più tanto di queste cose come un tempo. Eppure quando avremo tolto Dio dal pensiero dei nostri ragazzi, Dio che non immaginiamo presente ma che è presente, che cosa metteremo al suo posto nei liberi cuori dei nostri ragazzi? Bisogna che risuonino ancora le infuocate parole di San Pietro e di San Paolo che vogliono farci vivere questa verità e questa grandezza: *Templum Dei estis!*...

### **La preghiera in tutti i posti.**

Don Bosco fu geniale anche in questo. Dispose nel suo primo Oratorio che le preghiere della sera fossero recitate non in Chiesa, ma in cortile o sotto un porticato, quasi a insegnare che non solo nella casa della preghiera si può pregare e si deve pregare, ma che tutto il creato è una magnifica basilica le cui colonne sono i monti, tutta la natura la stupenda decorazione, i cieli sempre vari la magnifica cupola.

Per questo e per santificare ogni azione della giornata si usa negli Oratori e bisogna curare di non tralasciare, non solo recitare le ordinarie orazioni serali davanti ad un'immagine della Madonna in cortile, non solo pregare in classe prima della lezione di Catechismo o in sala prima delle varie adunanze, ma anche precedere con un'Ave Maria le prove e

le esecuzioni teatrali sul palco, vestiti e truccati nel modo più rocambolesco, prima della scuola di musica corale o strumentale; si prega sulla cima dei monti, presso una fresca sorgente di acqua purissima, sui bianchi campi di neve.

Come è bella la preghiera serale, l'esame di coscienza raccolto, sotto la cappa del cielo in un poetico sfumare di tramonto! Ci passano vicino altre comitive, contadini e montanari e rimangono colpiti dallo spettacolo dei ragazzi in preghiera di fronte al creato, ragazzi che, pochi minuti prima, l'avevan riempito di grida e canti di gioia.

IX.  
LAVORO E GRAZIA

---

Le colonne.

La pietà come la voleva Don Bosco che « non conobbe la malattia moderna del sentimentalismo », pietà « non sentimentale e non scompagnata da allegria... e che consiste in una disposizione d'animo a schivare l'offesa di Dio anche leggera e a compiere per amore di Dio tutti i doveri » (67) trova il suo lavoro più intenso per la formazione del ragazzo nei Sacramenti della Confessione e della Comunione.

« Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione: ma io non trovo alcuna base sicura, se non nella frequenza della Confessione e Comunione e credo di non dire troppo asserendo che, omessi questi due elementi, la moralità resta bandita... (68) questa massima la comprendano tutti quelli che si occupano dell'educazione dei medesimi per insinuarla ». (69)

L'avvicinare i giovani a questi potenti mezzi di educazione deve essere fatto nel clima della più grande libertà. Tutto nell'Oratorio è indirizzato a questo, ma niente, neppure uno sguardo, ha l'idea di forzarla e di controllarla.

Don Bosco dà queste sapienti norme: « La frequente Comunione e la frequente Confessione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tenere lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligarli i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma

soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di Esercizi Spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno con piacere volentieri e con frutto. (70) Punto culminante per ottenere la moralità nei giovani è al certo la frequente Comunione e Confessione, ma proprio ben fatte; (71) *chè la sola frequenza ai Sacramenti non è indizio di bontà*. (72) La frequente Comunione deve essere spontanea. Non farsi scorgere che si osserva se qualcuno dei giovani non va alla Comunione. Esortare, esortare e niente più ». (73)

Qui sta il nocciolo: non tanto la frequenza, ma il modo. Niente nel Cristianesimo è passivo, niente si riceve dal Padre celeste senza l'obbligo della libera cooperazione, i talenti dal cristiano devono essere raddoppiati con il proprio lavoro, la propria fatica e la propria industria. Secondo il pensiero della Chiesa, espresso mirabilmente da San Francesco di Sales e da San Giovanni Bosco, i Sacramenti della Confessione e della Comunione, come del resto ogni Sacramento, rendono frutto pratico non solo per l'intervento della operazione della Grazia divina, ma anche per l'impegno del ricevente, o come direbbero i teologi *ex opere operantis*.

### Il delicato colloquio.

I ragazzi dei nostri oratori, istruiti chiaramente sui loro doveri verso Dio, se stessi e il prossimo e avviati al frequente esaminarsi, ripiegarsi e controllarsi mediante i catechismi, le istruzioni, le prediche, le buone notti, l'esame di coscienza,

le visite, l'unione con Dio, di solito si distinguono dagli altri ragazzi coetanei per la facilità che dimostrano nel ben confessarsi. Vivendo essi in continuo contatto con la Divinità e le cose divine presentate e fatte gustare da intelligenti educatori, sanno vedere nel confessore, che spesso convive tutto il giorno nell'Oratorio e da cui sanno di essere veramente amati, il padre dell'anima loro e in ginocchio al suo fianco, con mirabile e incantevole confidenza, aprono il loro piccolo cuore.

Non tutti però sono così, specialmente quando cominciano i dodici anni e non sentono un ardore vivo di farsi buoni.

Punto primo quindi: con noi o con altri Sacerdoti (non ha interesse *perchè è sempre con Dio*) educarli alla massima sincerità e alla confidenza illuminata con il Sacerdote giudice, medico e padre. « Se la Confessione è la serratura di ogni educazione completa e intima, Don Bosco direbbe, la confidenza ne è la chiave ». (74)

Negli Oratori che sono Oratori, ogni anno oltre il Catechismo festivo si fa per tutti, divisi in classe, anche il *Catechismo quotidiano* nel tempo Quaresimale. In uno di questi, mentre i piccoli continuarono a seguire il testo annuale, coi mediani, i ragazzi, che già avevano ultimato il loro programma, riservando a questo solo la lezione festiva, furono occupati *tutti* gli altri giorni in istruzioni particolareggiate e delicate sul modo di ben confessarsi con specialissimo riguardo alla sincerità e confidenza in confessione. Gli effetti furono consolantissimi. Uno ad uno, sette o otto su una quarantina di assidui, misero a posto la loro coscienza e, nell'intimità del colloquio confessionale, furono deposte piaghe purulenti di mesi e di anni, sepolte sotto apparente pietà e sacrileghe Comunioni.

Avremo già fatto un grande passo se tutti i nostri figlioli avranno imparato a fare bene la Confessione e a sentire tutti i giorni il bisogno di essere in pace con Dio.

## Il proprio Confessore.

Un secondo passo è quello del Confessore stabile, del medico scelto per la propria anima.

È indispensabile per un vero progresso, ma non è indispensabile per poter essere amici di Dio. Questo diciamolo chiaro per non farne nessun obbligo neppure morale, nè insistere in quel dato modo e con quelle date parole che facciano capire al ragazzo che si sa, si vede che egli non si è deciso ancora a scegliere e a essere fedele ad un suo confessore.

Insistere e ripetere sì, perchè è cosa della massima importanza, ma sempre sulle generali come un consiglio fraterno, perchè è cosa delicata. Qui più che mai *maxima debetur puero reverentia... homo pollet libero arbitrio*.

Una qualsiasi imprudenza in questa materia può alzare una barriera di anni tra un'anima e la grazia di Dio.

Insistere come insisteva Don Bosco « ... scegliete un confessore cui osiate aprire il vostro cuore, ma non cangiatelo senza necessità ». (75) Ricordiamoci che necessità può benissimo essere una vergogna così forte da fare chiudere sacrilegamente la bocca con chi conosce bene il penitente.

« Vi consiglio, dice ancora Don Bosco, di scegliere un confessore stabile, perchè dell'anima avviene ciò che fa un giardiniere intorno ad una pianta, un medico intorno ad un malato. In caso di malattia il confessore ordinario conosce assai facilmente lo stato dell'anima vostra ». (76) « Raccomando con i più vivi affetti del cuore a tutti, ma in special modo alla gioventù di fare per tempo la scelta di un confessore stabile, nè mai cangiarlo se non in caso di necessità. Si eviti il difetto di alcuni che cangiano confessore quasi ogni volta che vanno a confessarsi: oppure, dovendo confessare cose di maggior rilievo, vanno da un altro, ritornando poscia dal confessore primitivo. Facendo così costoro *non fanno alcun peccato, ma non*

*avranno mai una guida sicura che conosca a dovere lo stato della loro coscienza. Loro accadrebbe quello che ad un ammalato che ad ogni visita volesse un medico nuovo. Questo medico difficilmente potrebbe conoscere il male dell'ammalato, quindi sarebbe incerto nel prescrivere gli opportuni rimedi ».* (77)

### **Il lavoro del penitente.**

Il terzo passo per trarre il massimo frutto educativo e formativo dalla confessione è fare in modo che la confessione confidente e sincera, sia pure dal proprio confessore, non diventi un affare di dieci minuti per poi tornare a riempire il sacchetto dei propri peccati, per la materia della confessione seguente.

La confessione con il suo frutto e con il suo lavoro impegnativo deve entrare, come del resto tutta la religione, nella vita di ogni giorno. Che è poi corrispondenza alla grazia sacramentale, la quale non deve formare una domanda unicamente di studio teorico nel catechismo dei nostri ragazzi.

Ottima cosa è quindi pubblicamente e individualmente insistere, insegnare e ricordare di collegare le varie confessioni tra di loro, di renderle veramente pietre miliari di una unica strada, la nostra vita. Questo si ottiene con il proposito, non quello di non più cadere in peccato mortale, essenziale per la validità del Sacramento, ma quello di evitare questo o quel difetto, questa o quella occasione, di fare questo o quell'atto di virtù che costa. Anzi, per i ragazzi specialmente, ma anche per gli adulti, è bene dare noi il proposito su cui lavorare nei giorni che seguono, spiegandolo ed esemplificandolo bene.

I più formati tornando la prossima volta, senza essere interrogati ci ricorderanno il proposito preso o ricevuto, quale difficoltà hanno incontrato e l'esito negativo e positivo. Il pro-

posito verrà rinnovato, sia pure sotto diversa forma e aspetto, tante volte quante sono necessarie per un vero progresso.

Se il ragazzo confessandosi non accenna al suo proposito antecedente, un buon e zelante confessore, lo interroga. Oh, non spaventiamoci! Specialmente le prime volte ci risponderanno che non lo ricordano più. C'è da meravigliarsi? Sono o non sono ragazzi e anche gli adulti non sono sempre fanciulli e ragazzi nella vita spirituale? Poco la volta entrerà, con l'aiuto della nostra paterna costanza, nelle loro testoline la persuasione che la confessione non è un pubblico recinto di scarico, ma una impegnativa pedana di salto in su, senza ritorno in terra.

Con i ragazzi bisogna ripetere le cose cento volte e poi ancora altre cento perchè le idee cristiane entrino nel loro abituale bagaglio di vita, nel loro modo di pensare; ma quando ci sono entrate, non ne escono più e sono guida per tutti gli anni della vita. Se sono fatti così, distratti e irriflessivi, pigliamoli come sono e ripetiamo, ripetiamo, ripetiamo, che vuol poi dire educiamo!

Don Bosco è di questo parere? Ma certo e come non potrebbe esserlo se fu un educatore di eccezione e se tutto il suo sistema di educazione, basato sui Sacramenti, non è sfogo di sentimento, ma sforzo di volontà?

Egli dice: « Fate in maniera che da una confessione all'altra riteniate a memoria gli avvisi del Confessore, procurando di metterli in pratica ». (78)

Questo proposito deve essere il dominante della settimana, il pensiero, *l'idea fissa*. I ragazzi sentiranno molti avvisi, faranno meditazioni e lettura spirituale, saranno avviati a meditare i Misteri del Santo Rosario, la Via Crucis, ascolteranno Buone notti, Catechismi, Prediche, ecc... Abituiamoli a non moltiplicare i propositi per non distruggere ogni avanzare nel bene. Diciamo loro sovente che tutto è bene, ma che tutto

devono cercare di tradurre nel rafforzamento, del proposito dato loro espressamente dal Confessore individualmente, secondo i particolari bisogni spirituali.

Dir loro di ricordarlo e di rafforzarlo e dirigere tutta la loro pietà nel ricordo e nel controllo di questo loro proposito è facile, ma si ottiene ben poco se non insegnamo loro il modo pratico di indirizzare così la loro pietà. Insegnare loro perciò a ripetere lungo il giorno e per tutta la settimana l'esame continuo sul loro proposito nelle Comunioni Eucaristiche e spirituali, nelle Visite, nell'esame della sera, a letto, nel gioco, in meditazione, ecc...

I chiodi entrano battendo e il ragazzo, ribattendo e riesaminandosi sempre sul suo punto di lavoro, viene lentamente a vivere di quell'idea, ne è preso e quando viene il momento della lotta e della tentazione è più pronto a scattare cantando vittoria, una vittoria in più da poter offrire a Dio e al suo confessore nella prossima confessione.

Ecco al proposito le idee chiare di Don Bosco: « Ascoltate e mettete in pratica i consigli del confessore; sarà un avviso solo, sarà una sola parola, ma questa datavi in confessione, è tutta adatta ai bisogni della vostra anima ». (79)

« Quei consigli che vi dà in confessione non contentatevi di udirli solo al confessionale, ma anche dopo pensateci sopra e risolvete: Mi disse questo e questo; dunque procurerò di farlo. Tornate poi a ricordarlo alla sera quando fate l'esame di coscienza; osservate se siete stati obbedienti. Se non aveste tempo in quel momento, fatelo andando a riposo, rinnovando il proponimento se trovaste di avere mancato ». (80)

### Quando e come.

Se la Confessione è dal ragazzo così capita e così praticata, diventa necessariamente settimanale perchè settimanalmente

egli vorrà e sentirà il bisogno di rendersi conto e rendere conto preciso del proprio progresso e prendere il via per nuove conquiste.

Diventa un Sacramento, come dicono oggi, veramente vissuto, un trafficare, come direbbe Gesù, il talento della Grazia santificante, delle Grazie attuali e della Grazia sacramentale; ed è cosa veramente importante questo lavoro fatto dall'uomo non con le sole sue deboli forze, ma con le sue forze alleate con Dio per bene vivere la propria vita.

Naturale quindi che ad una tappa così importante che distingue e dà valore ad ogni settimana, debba e voglia prepararsi bene.

Impressiona il ragazzo il dirgli una cosa tanto semplice: la Confessione è un Sacramento come è Sacramento la Comunione. Forse non ci ha mai pensato seriamente. La Comunione la capisce di più perchè *sente* un qualche cosa di sensibile in bocca che sa essere N. S. Gesù Cristo ed è quindi più raccolto e vi si prepara con più serietà e compunzione. Deve sapere, e bisogna dirglielo quindi bene e molto, che, anche se non vede e non sente, nella Confessione, il Sangue del Signore scende a lavarlo e a purificarlo. È necessario prepararsi ogni volta bene per ricevere questo Sangue prezioso, a saper sfruttare composto, serio, compreso, anche nella attesa del suo turno, la dolorosa Passione di Gesù, sofferta *per poterlo perdonare*.

Qui cade a proposito una osservazione che stava bene anche prima quando parlavamo del nido da preparare bello all'oratoriano. Siamo noi certamente convinti di queste verità, ma lo siamo poi in pratica? Il ragazzo non vede forse anche noi colpiti dalla sensibilità che ci porta ad avere un certo qual rispetto di decorazione e di pulizia presso il Tabernacolo, lasciando poi polverosi e cascanti certi confessionali? Anche questo riguardo è indice di convinzione nostra, di rispetto al Sacramento e motivo di edificazione al giovane.

Siamo soliti usare e fare usare pubblicamente in comune il libretto delle preghiere per la preparazione alla Comunione, perchè non facciamo così pure per la preparazione alla Confessione, preparazione di tutti anche se poi, come nella Comunione si alza e va chi vuole al Sacramento, con la massima libertà? Sarebbe ed è Catechismo vissuto, oltre che educazione a fare le cose proprio bene.

Non dobbiamo permettere assolutamente che questo Sacramento non sia circondato da accurata preparazione, non solo di esame di coscienza, ma anche di preghiera.

### Il nutrimento divino.

La formazione cristiana, elaborata con il lavoro personale vivificato dalla grazia divina nella Confessione, nell'istruzione, nell'esame di coscienza, nella meditazione, trova il suo coronamento migliore nella Comunione fatta veramente nel desiderio vivo di unirsi con il Signore intimamente per meglio studiare le proprie posizioni spirituali e prendere forza nuova.

Qui non è certo affare di sentimentalismi sterili e ingannevoli, nè di preghiera puramente materiale. Rimangono colpiti i ragazzi interrogati su quello che dicono a Gesù e vi hanno risposto che Gli parlano dei genitori, della scuola che non vuol riuscire, della gamba che fa male, e rispondete loro: « Tutto qui? » Magari vi hanno aggiunto alcuni che Gli dicono di farli più buoni e voi non vi dimostrate ancora contenti. Vi guardano con interesse come dinanzi ad una scoperta quando loro dite: « E tu pensi che Gesù si sia incarnato e si sia fatto Eucarestia per la salute dei tuoi cari, per il tuo piede che fa male, per il buon esito della tua scuola? Vuoi che ti faccia buono, ma questo non occorre dirglielo, non fa altro che immergerti in continue grazie attuali. Egli vuol sapere chiaro

*che cosa tu praticamente hai fatto, fai e vuoi fare per essere buono ».*

Allora cominciano a capire che Gesù ci è così vicino e che vuol essere nostro cibo per aiutarci di più nel *nostro* lavoro di perfezione e formazione cristiana e capiscono che gli istanti sublimi della Comunione, dell'unione della creatura con il suo Creatore, il Signore ama siano impiegati essenzialmente nel discorrere con Lui delle cose per le quali si è fatto uomo e nello studiare con Lui, d'accordo con Lui con il quale non si può mentire, i mezzi per rafforzare e praticare il proposito della settimana, ricevuto in Confessione e divenuto meta assillante dello spirito.

Non è forse questo lavoro concluso nella Comunione e che dalla Comunione prende maggior forza e concretezza, il cercare il Regno di Dio in noi? E non disse forse il Signore di non preoccuparci per le cose materiali, perchè Lui che nutre gli uccelli dell'aria penserà di più ancora ai figli suoi, ma di preoccuparci di cercare il Regno di Dio?

Non scuiamo la Comunione mezzo potente, il più potente specialmente se alleato con la Confessione, fatta come abbiamo visto! Diamola intera al nostro ragazzo, diamola evangelica!

Deve essere *rendiconto e studio*.

### Con quale frequenza?

Non si tratta di imporre o di consigliare dall'esterno una regola ai ragazzi. Noi consiglieremo quanto vorremo, ma se nasce la regola dall'interno del giovane, che, avendo imparato a comunicarsi con vero frutto non ne può più fare a meno, è molto meglio. Se avremo saputo condurre il ragazzo alla riflessione costante su se stesso e al lavoro per il suo dominio, egli dovrà trovare nella Comunione il momento sublime del ren-

dicono filiale e umile con Dio del suo pratico vivere cristiano, il momento dell'impegno solenne con il Creatore per la rinnovazione del suo proposito di settimana, il colloquio intimo con il Salvatore per studiare insieme il modo di salvarci, di non inutilizzare il tesoro infinito della sua Redenzione e della sua Grazia in noi, il modo di rimuovere questo o quell'altro inciampo.

Questa è Comunione che fa passare istanti gravi e sereni con il Grande Alleato e Santificatore dell'anima, in uno studio preoccupato per competere con Lui in generosità, se fosse possibile. Questa deve essere la Comunione dei nostri giovani se vogliono generarli alla vita genuinamente cristiana.

Da questo interesse individuale, da questa convinzione e serena preoccupazione che si sviluppa nel cuore giovanile per spendere degnamente e utilmente la vita, nasce spontaneo per noi e per essi il risolvere la questione della frequenza.

Ricordiamolo ai ragazzi: che la Comunione è Sacramento di ammalati per assorbire e assimilare la forza di Dio. Sant'Agostino ci ripeterebbe: « *Quotidie peccas? Quotidie manduca!* ».

Parlare di Comunione quotidiana, oggi, non c'è pericolo di essere tacciati da lassisti e faciloni. Don Bosco invece la introdusse tra i giovani *per primo* lottando contro corrente terribilmente, incompreso, ma vinse e diede il tono alla moderna *pedagogia cristiana*. A lui tutto il merito di essere andato contro corrente e di avere trionfato. Nel suo primo regolamento per i ragazzi del suo Oratorio, con vera audacia, aveva messo di forte consiglio la Comunione settimanale. L'Arcivescovo, Mons. Franzoni, comprese che aveva ragione; ma in quel secolo era una cosa azzardata approvare un simile articolo: chissà quante critiche! Cosa da matti! E corresse « ogni quindici giorni! ».

Don Bosco, che era un bravo prete e prima ancora un

buon cristiano ed alla gerarchia della Chiesa di cui era attivo collaboratore, voleva essere in ogni cosa umilmente e riverentemente sottomesso, si trovò a lottare contro sè stesso e le sue idee che nella luce di Dio vedeva giuste. Non era uomo da lasciarsi scoraggiare in cosa per lui così importante e salvò capra e cavoli: l'ubbidienza all'Arcivescovo e le sue idee. Corresse il regolamento come voleva il superiore, ma, subito dopo la riga della Comunione quindicinale, aggiunse che però San Filippo Neri e altri grandi educatori *la consigliavano ogni otto giorni*. (81) Chi poteva proibirgli di dire una verità storica?

Ma il suo pensiero era ancora più spinto: « La frequente Comunione! Che grande verità io vi dico in questo momento! La frequente Comunione è la colonna che tiene su il mondo materiale e morale affinché non cada in rovina ». (82) E ancora: « ... *Se poi volete il mio desiderio, eccovelo: comunicatevi ogni giorno. Spiritualmente? Il Concilio di Trento dice: sacramentaliter...* La Comunione è per chi vuole farsi santo, e non per i santi; i rimedi si danno ai malati: il cibo si dà ai deboli. *Oh, quanto io sarei fortunato se potessi vedere acceso in voi quel fuoco che il Signore è venuto a portare sulla terra!* ». (83)

Tutto il nostro lavoro educativo sta qui! Essere le guide che, dopo di aver attirato i giovani con ogni più lieta attrattiva di giuochi, teatri, canto, fanfara, gite e campeggi, conducono le anime al Tabernacolo e danno ad esse il gusto di una amicizia sicura per la vita.

È lavoro di anni, ma bisogna poter dire a noi stessi, quando i giovani si buttano nel mondo e ci lasciano, che non sentiranno la nostra mancanza, *perchè hanno trovato il Signore*. Noi fummo il povero e fedele strumento che li ha condotti alla vera mèta: Gesù. Quando saremo riusciti a creare nel giovane la persuasione e la convinzione che deve lavorare

in mille modi e concludere ed iniziare ogni suo sforzo in Gesù e da Gesù, quando gli avremo dato la nostalgia della sua Comunione, tanto da farlo correre in Chiesa, lungo il giorno, per ripetere la Comunione del mattino, brevemente, con un piccolo colloquio intimo nella Visita all'Amico, quando gli avremo dato insomma la impegnativa, la responsabile, la costruttiva « *familiaris amicitia Jesu* » dell'Imitazione, potremo allora dire il nostro *nunc dimittis*, felici di poter esclamare: « *Servi inutiles sumus; quod debuimus facere fecimus... sed fideliter* ».

### Non intrusi ma strumenti.

Abbiamo iniziata questa seconda parte « *Formazione oratoriana* » con uno sguardo non ai ragazzi, ma all'educatore, *che deve disciplinarsi se vuole disciplinare e formare.*

Conchiudiamo ancora facendo noi stessi un po' di esame di coscienza, per renderci il meno indegni possibile della grandiosa opera di Dio.

Ci troviamo di fronte a due grandi realtà: 1) *Dio* che stende le braccia in croce per la Redenzione degli uomini e con amore perseguita, Ospite laborioso, le singole anime con un numero incalcolabile di grazie attuali, ogni giorno, ogni ora, ogni istante, per santificarle. 2) *Le anime* in modo il più assoluto preziose, se costano il Sangue del Signore, tutta la Sua grazia e, se create nel tempo, sono ormai proiettate nella immortalità.

Dio ha fatto tutto e continua a farlo per esse ed esse non hanno altro scopo che di andare a Lui. In questo salire verso di Lui non devono trovare nessun inciampo *e tanto meno nell'educatore stesso che può correre il rischio terribile di far loro distogliere l'occhio dal Creatore e farlo rivolgere verso la creatura, lui, l'educatore.*

Egli è un uomo consacrato ad altri uomini per condurli a Dio, egli deve compiere quotidianamente il sacrificio di sè, l'annullamento della propria personalità, dimenticarsi, mai

considerarsi, per non defraudare delle anime Iddio e rendere vano il sacrificio di Gesù.

In due modi egli può compiere questo delitto di lesa educazione: 1) Sciupando le sue parole in cose vane, non dando la verità tutta intera, per un falso timore e un vile rispetto umano. 2) Deturpando il suo amore per i giovani, materializzandolo e sensibilizzandolo.

### Guai a me se non avrò evangelizzato!

Così grida l'apostolo Paolo, che non si può certo rimproverare di non aver evangelizzato e istruito i suoi cristiani, che sentiva di dare a tutti la sovrabbondanza di Dio ch'era in Lui.

I giovani, questi ragazzi che si affacciano ora al mondo in cui dovranno vivere e che sono così curiosi per tutte le cose umane che noi ci prepariamo a lasciare, ma che essi si preparano ad sperimentare, amano sentirsi parlare delle cose e dei doveri che li riguardano.

Il ragazzo, dice Don Bosco, « ama sentir parlare dei suoi interessi eterni e *capisce da ciò chi è che gli vuole veramente bene* ». Ed aggiunge: « Ecco il gran segreto per affezionarsi la gioventù e acquistarne la confidenza. *Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno di essere maestro*; ed i giovani lo disprezzano ed egli non riuscirà ad altro *che a guastare i cuori che la Divina Provvidenza gli ha affidato* ». (85)

### Le parole sulla bella virtù.

Vi fu a suo tempo una Campagna Annuale sulla Purezza. Dove i giovani ascoltatori ebbero la fortuna di oratori *Sacerdoti tutti di Dio* si fece del bene vero e duraturo, dove invece (e in quanti posti!) per parlare della virtù angelica si mise la immonda base di una cultura sessuale e di cultura sul vizio op-



« L'amore è di sua natura creatore ».  
... Tutto forma all'Oratorio e mantiene  
vivo il « clima di famiglia ».

L'Oratorio incarnato nei Superiori, li ha  
conquisi, compresi, incatenati, sovente più  
della famiglia naturale... (pag. 13-14)

posto o dove anche senza giungere a questo si parlò *umanamente* della purezza e furono oratori, sacerdoti e specialmente *laici* più addottrinati che santificati, si ebbero forse esternamente degli applausi e molta vanagloria, mentre si disseminava in troppi cuori da bocche cattoliche il sinistro guizzare dell'inquietudine, la morbosità del conoscere, la fame maligna della curiosità.

Sono cose in cui cammina con piedi di piombo il più esperto e santo Sacerdote e sono cose in cui troppi, non chiamati per vocazione, vogliono interessarsi. Ci sono pene stabilite per chi abusa di un titolo nobiliare o professionale che ha mai nè conseguito, nè avuto e non ci penserà il Signore a stigmatizzare questi sedicenti educatori, che in campo di purezza, e di tutte le altre virtù, pretendono fare i Padri spirituali? Nel campo dell'intimità umana *solo* il Sacerdote è per vocazione chiamato ad essere confidente e maestro e *con quale dignità e delicatezza* egli ben sa!

La purezza è virtù che affascina, se ne vengono fatte conoscere le vette eccelse e selvagge, non gli abissi melmosi dai quali si erge, che andrebbero sempre ignorati da chi vuole stare in alto. *Il parlarne poi troppo e umanamente* è un distruggerla. I vasi di cristallo prezioso vengono mossi raramente e in ogni rarissimo maneggio si trattano con cura estrema. Lo specchio tersissimo viene appannato da un solo soffio inavvertito. Il parlarne umanamente come materia di studio porta quasi inevitabilmente alla indelicatezza, alla morbosità e alla sensualità in chi parla e in chi ascolta.

Si abbiano presenti le raccomandazioni di Pio XI e le accorate esortazioni di San Giovanni Bosco a questo riguardo.

Nessuno poi si arroghi il diritto di voler scandagliare le coscienze: questo altissimo compito è affidato al confessore. La Chiesa non permette neppure ai Superiori Sacerdoti tale

ingerenza. È vero che vien lasciata al suddito libertà di versare spontaneamente l'animo suo nel cuore del Superiore e che la Chiesa stessa afferma essere ciò di giovamento a chi lo pratica; ma la severità delle disposizioni del Codice di Diritto Canonico mette appunto in evidenza la delicatezza di quest'argomento.

San Giovanni Bosco stabilì che quando un giovane volesse fare certe manifestazioni intime a un assistente o a un professore, essi lo debbano senz'altro indirizzare al Direttore.

Preghiamo il Signore perchè ci guidi e sorregga nel praticare questo punto tanto delicato.

### Educazione alla purezza.

I materialisti educano alla immoralità introducendo qua e là nelle scuole pubbliche la **educazione sessuale** come materia di insegnamento. Qualche Cattolico la propose, anche se in forma più ridotta, come educazione alla purezza. Vie diverse che portano, in conclusione, all'unica spaventosa rovina.

È vero che si è discusso molto sul dovere o no di educare, iniziare, i ragazzi nel campo della vita sessuale e si discute ancora, mentre *non si dovrebbe discutere affatto, quando il Papa ha chiaramente parlato in una apposita Enciclica, che è quindi la voce più autorevole del Magistero ecclesiastico.*

*In pubblico nessun insegnamento, nè a vita sessuale, nè connessi e annessi. Si parla solo di vita cristiana e di bellezza della virtù che ci fa sicut Angeli Dei in coelo. Si parla dei pericoli da evitare; si parla di rispetto a se stessi, tempio di Dio, e a Dio, che abita in noi; si parla di Comunione, che fa germinare i vergini, e di Confessione, cattedra di perdono e di insegnamento, educando i giovani ad avere confidenza e aprirsi e chiedere al Confessore.*

Premunirli per l'avvenire? Oh, sì! Ma come faceva Don

Bosco: « Dir loro: — Guarda, verrà per te una età molto pericolosa; il demonio ti prepara lacci per farti cadere. In primo luogo ti dirà che la Comunione frequente è cosa da piccoli e non da grandi, e che basta andarvi di rado. E poi farà di tutto per trarti lontano dalle prediche e metterti noia della parola di Dio. Ti farà credere che certe cose non sono peccato. Infine i compagni, il rispetto umano, le letture, le passioni, ecc... Sta' all'erta! Non permettere che il demonio ti rubi quella pace, quel candore di anima che ora ti rende amico di Dio. — I giovani non dimenticano queste parole... Questa reminiscenza farà del bene ». (87)

Ci pare troppo poco? No, no, non è troppo poco. Se parlassimo di un teorema di geometria ci vorrebbero più spiegazioni, *ma qui parliamo di un qualche cosa che vive nel ragazzo*, una cosa istintiva in lui, di cui si rende benissimo ragione. Ne sa già troppo! Il Confessore gli sarà poi di aiuto speciale, delicato e intimo.

Prima che la voce autorevole del Papa sciogliesse la questione, il secondo Successore di San Giovanni Bosco, il Signor Don Paolo Albera, così mise in guardia i suoi figlioli: « Se mai vi fossero di costoro (seguaci di queste teorie), io, come loro Superiore, debbo dichiararlo: chi professa tale dottrina non può dirsi figlio di Don Bosco, di quel Don Bosco che si sarebbe stimato felice se avesse potuto prolungare, anche solo di un'ora, l'innocenza di un fanciullo; di quel Don Bosco che nel parlare e nello scrivere cercava le parole che gli sembrassero più atte a tener lontano dalla mente dei giovani ogni pensiero meno puro ». (88)

Pio XI, poi, nella Sua Enciclica sulla Educazione della gioventù, disse a tutto il mondo e a tutti gli educatori: « Massimamente pericoloso è quel naturalismo, che ai tempi nostri invade il campo della educazione in argomento delicatissimo, qual è quello della onestà dei costumi. Assai diffuso è l'errore

di coloro che, con pericolosa pretensione o con brutta parola, promuovono una così detta educazione sessuale, falsamente stimando di poter premunire i giovani contro i pericoli del senso con mezzi puramente naturali, quali la temeraria iniziazione e istruzione per tutti indistintamente e anche pubblicamente, e, peggio ancora, l' esporli per tempo alle occasioni per assuefarli, come essi dicono, e quasi a indurire l'anima contro quei pericoli.

« Costoro errano grandemente non volendo riconoscere la nativa fragilità della natura umana e la legge di cui parla l'Apostolo, ripugnante alla legge della mente, e misconoscendo anche l'esperienza stessa dei fatti, onde consta che, segnatamente nei giovani, le colpe contro i buoni costumi non sono tanto effetto della ignoranza intellettuale quanto principalmente dell'inferma volontà, esposta alle occasioni e non sostenuta dai mezzi della grazia.

« In questo delicatissimo argomento, se, attese tutte le circostanze, qualche istruzione individuale si renda necessaria, a tempo opportuno, da parte di chi ha da Dio la missione educativa e la grazia di stato, sono da osservare tutte le cautele, notissime alla educazione cristiana tradizionale, sufficientemente descritte dal citato Antoniano, là dove dice: — Tale e tanta è la miseria nostra e l'inclinazione al peccato, che spesso volte dalle stesse cose che si dicono per rimedio dei peccati si prende occasione ed eccitamento allo stesso peccato. — Pertanto importa sommamente che il buon padre, mentre ragiona con il figliolo di materia così lubrica, stia bene avvertito, e non discenda ai particolari e ai vari modi, coi quali quest'idra infernale avvelena tanta parte del mondo, acciò non avvenga che invece di estinguere il fuoco, lo desti e lo accenda imprudentemente nel petto semplice e tenero del fanciullo. Generalmente parlando, mentre ancora continua la fanciullezza, basterà usare quei rimedi che con l'effetto istesso

introducono la virtù della castità e chiudono l'ingresso al vizio ». (89)

Due anni dopo venne rivolto alla Congregazione del Santo Uffizio il dubbio se possa approvarsi il metodo che chiamano « della educazione sessuale » o anche della « iniziazione sessuale ». Gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali, preposti alla custodia della integrità della fede e dei costumi... convennero nella seguente risposta: « *negativamente; e doversi assolutamente seguire, nella educazione della gioventù, il metodo fino ad oggi seguito dalla Chiesa e dai Santi Educatori;*... e cioè doversi curare massimamente una piena, solida e giammai interrotta formazione religiosa della gioventù d'ambo i sessi; e infondere in essa stima, desiderio, amore all'angelica virtù; ed inculcare ad essa vivamente di attendere all'orazione, di frequentare i Sacramenti della Penitenza e della SS. Eucaristia, di onorare con filiale devozione la Beata Vergine Maria, Madre della santa purità, e affidarsi totalmente alla di Lei protezione; inoltre di evitare diligentemente le letture pericolose, gli spettacoli osceni, la conversazione coi cattivi, e ogni occasione di peccato. (90)

Educazione alla purezza vera è quella che porta il ragazzo all'altare della Vergine Purissima, al tabernacolo di Gesù, al pensiero della presenza di Dio e al rispetto del proprio corpo. Bisogna su questo punto riportare la gioventù, *coraggiosamente*, al pudore di San Luigi e di Domenico Savio. Non vi sono esagerazioni di sorta, quando si dice di difendere un tesoro così immenso. Non tiriamo fuori che i tempi sono cambiati... *Noi siamo costituiti non per adattare la morale ai tempi vari, ma per portare ogni tempo, il nostro compreso, alla genuina morale cattolica.* Siamo chiamati ad arginare, a far fare, se è necessario, marcia indietro. Caschi pure tutto il mondo ma non caschiamo noi con il mondo e non caschino i principi.

Non siamo timorosi di essere scrupolosi nel ritirare, sconsigliare, strappare giornalini e albi illustrati, anche se non ci sono a nostro parere cose gravissime. Siamo intransigenti. Un nulla può segnare l'inizio di una perversione. Si dirà che i giovani li leggeranno ugualmente in altri ambienti. Può darsi che sia vero. Noi educiamoli a saper fare dovunque il proprio dovere, ma, se anche fuori dal nostro controllo dovessero cadere in libertà varie, non potranno mai dire che noi siamo consenzienti, sapranno di far male e noi non avremo educato delle coscienze false.

### L'amor che ci sublima.

Una seconda cosa in cui corriamo il rischio di tradire le anime rubandole a Dio è *portarle non a Lui, ma a noi.*

« Amare i ragazzi... fare che si accorgano di essere amati » direbbe Don Bosco. In giro, su questo povero mondo, quanti educatori, creatisi tali arbitrariamente, han fatto corbellerie di ogni genere appellandosi all'amore per i giovani! Come è poco capita la parola amore!!!

*Amore è sacrificio e immolazione*, è dare e darsi tutto per la persona amata. Sovente invece viene chiamato amore, anche tra le nostre file, il cercare e ricevere godimento sensibile al cuore. Tra dare e ricevere la differenza è diametralmente opposta, eppure... Questo è gretto egoismo che profana una parola santa, la parola con cui si appella il Datore supremo: Dio, l'Amore!

L'amore, come Don Bosco lo intende, è quello che ci porta tra i ragazzi, poveri e ricchi, brutti e belli, antipatici e simpatici, e ci fa stare con essi tutto il giorno e tutti i giorni, anche quando è sfumato il primitivo entusiasmo, con la fede che tutti sono anime che Gesù ha redente e che a Lui dobbiamo indirizzare. Amore c'è quando stiamo volentieri con tutti, a tutti rispondiamo e sorridiamo ugualmente senza preferenze;

amore c'è quando il nostro tratto sa tenersi nei limiti della più austera delicatezza e modestia, con tutti indistintamente; amore c'è quando due anime si affiancano per salire a Dio e non due corpi per andare a braccetto; amore c'è quando le forme corporee e le doti naturali contano nulla, semmai le meno aggraziate, le meno fortunate, le meno piacevoli; amore c'è quando si parla al giovane non per stare con lui, ma per correggere, educare, illuminare; amore c'è quando si è pronti dinanzi al pericolo a rompere ogni relazione all'istante in cui ce ne accorgiamo, a strappare dal cuore la fibra che non sia tutta del Signore; amore c'è quando lavoriamo nell'umiltà, nascondendo noi stessi, *perchè l'educando veda e trovi Dio solo.*

Se non c'è tutto questo non siamo affatto educatori, ma affetti dalla terribile malattia dell'egoismo, dei succhiatori ributtanti di piacere sensibile, cercato nella casa di Dio. Sotto forme speciose, dietro magari l'applauso ignorante del mondo che è materiale, sotto la maschera di educatori, noi nascondiamo il volto tristo del ladro che è entrato nell'ovile del Signore, del lupo che vuole per sè e azzanna gli agnellini destinati all'altare di Dio.

Spigliamo qua e là pensieri di Don Bosco che ci illuminino e ci confortino nella nostra, oh!, terribile, schiacciante missione di portatori di anime a Dio.

« Le anime giovanili nel periodo della loro formazione hanno bisogno di sperimentare i benefici della dolcezza sacerdotale ». (91) « Don Bosco scorgeva e amava in ciascuno dei suoi giovani la persona di Gesù Cristo adolescente, ed era sua cura che risplendessero con la grazia di quel modello divino. E i fanciulli con un intuito che si direbbe quasi infantile, proprio della loro ingenua età, erano certi del suo puro affetto verginale, pronto per loro a qualunque sacrificio ». (92)

Talora, mandando alcuni dei suoi figliuoli a fare il Catechismo negli Oratori, acciocchè non si lasciassero adescare il cuore da qualche passione, diceva loro: « Ricordatevi che vi mando a pescare, e che non dovete essere pescati ». (93) « Sul volto dei nostri giovani egli voleva che noi vedessimo solo l'immagine di Dio e nulla di terreno. Guai a chi avvilitisce quell'immagine travolgendola nel fango! Egli sta a ripeterci che l'amore si dimostra con le immolazioni e non con le svenevolezze... Si dirà che alle volte si comincia con il desiderio di fare del bene; ma, se è così, appena si avverte che il cuore si turba o sconfinava, si tronchi energicamente e si eviti anche l'ombra di apparenze meno castigate ». (94)

Il fare l'educatore non è cosa facile! È un camminare sul filo di un rasoio. Guai se manca una profonda vita interiore, guai se non abbiamo acquistato con il sacrificio, la preghiera e la virtù una tale santità da essere traboccanti di Dio! Avremo sprecato denari e tempo, ci saremo sobbarcati ad una vita di rinunzia e di sacrificio, avremo detto di abbandonare tutto e tutti per seguire il Maestro, porteremo una veste di santità, ma, se non saremo stati capaci di far tacere il cuore, toccheremo con mano, con dolore, affanno e delusione, che i giovani sono corsi a noi, credendoci di Dio e chiedendoci il pane della grazia, scoprendo invece in noi individui appartenenti a noi stessi, non capaci d'altro che a dare loro croste muffite di un pane avvelenato.

Oh, tradire il Signore! Tradire i nostri innocenti figliuoli!

Veramente l'Oratorio siamo noi, non i locali, non i sussidi, non le organizzazioni, nulla! Siamo noi, sempre noi!

Signore, aiutaci, per carità! *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.*

*Signore, Signore! Da mihi animas, cetera tolle!*

---



*S. Giovanni Bosco in mezzo a un gruppo di giovani dell'Oratorio (fotografia del 1861).*

« Don Bosco scorgeva e amava in ciascuno dei suoi giovani la Persona di Gesù Cristo Adolescente, ed era sua cura che risplendessero con la grazia di quel Modello divino. E i fanciulli con un intuito che si direbbe quasi infallibile, proprio della loro ingenua età, erano certi del suo puro affetto verginale, pronto per loro a qualunque sacrificio ».  
(pag. 171)

# Note

---

## Indicazioni

M. B. — *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, Torino, Edizione extra commerciale, volumi XX.

RIC. ORATORIO — Sac. PIETRO RICALDONE, *Catechismo - Oratorio - Formazione*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco, Asti 1947.

RIC. CASTITÀ — Sac. PIETRO RICALDONE, *I Voti: Castità - Ubbidienza*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco, Asti, 1944.

RIC. CARITÀ — Sac. PIETRO RICALDONE, *La Carità*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco, Asti, 1946.

CERIA — CERIA EUGENIO, *Don Bosco con Dio*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco, Asti, 1947.

ANNALI — CERIA EUGENIO, *Annali della Società Salesiana*, Società Editrice Internazionale, Torino, Volumi indefiniti...

R. O. F. — *Regolamento Oratorio Festivo* fatto da D. Bosco. È nelle *M. B.*

R. S. — *Regolamenti Salesiani*. Extra commerciale.

~

- (1) Sac. PAOLO ALBERA, *Circolari ai soci salesiani*, pag. 117.
- (2) P. PLUS, *Di Fronte alla vita*, Marietti, Torino, 1944, pag. 85.
- (3) Richiedere alla Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco, Asti.
- (4) *Ric. Oratorio*, pag. 160-161.
- (5) Sac. PAOLO ALBERA, *Circolari*, pag. 117.
- (6) *Ric. Oratorio*, pag. 164.
- (7) Lettera di D. Bosco da Roma all'Oratorio di Torino. In *M. B.*, XVII, p. 110.
- (8) PASCOLI, *I Due Fanciulli*.
- (10) Cfr. MAROCCO, *Le Compagnie*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco.
- (11) *R. O. F.*, p. III, c. II, a. 1; in *M. B.*, III, 125.
- (12) *R. O. F.*, p. I, c. XII, a. 1 e 11, in *M. B.*, III, 106.
- (13) *Regolamenti Salesiani A*, 93.
- (14) *Ric. Oratorio*, pag. 316.

- (15) Lettera di Emilia Marinelli all'autore, 27 Nov. 1947.
- (16) *R. O. F.*, c. 1, a. 1, in *M. B.*, III, 108.
- (17) *R. O. F.*, p. I, c. 3.
- (18) Cfr. *M. B.*, II, 559.
- (19) *R. O. F.*, p. I, c. VII, A. 9, in *M. B.*, III, 103.
- (20) *De Doctr. Christ.* IV, 15.
- (21) *Ric. Oratorio*, 364.
- (22) *Ric. Oratorio*, 366.
- (23) Lettera della Sig.na Natalina Bocca all'autore, Natale 1947.
- (24) *Ric. Oratorio*, 365.
- (25) P. PLUS, *Di fronte alla vita*, Marietti, Torino, 1944, pag. 85.
- (26) Sistema Preventivo, in *R. S.*, II, 1.
- (27) Sistema Preventivo, in *R. S.*, III, 3.
- (28) *Ric. Oratorio*, 317.
- (29) PAYOT, *Education de la volonté*, I, III, c. VI.
- (30) Sistema Preventivo, in *R. S.*, II, 3.
- (31) *R. O. F.*, p. II, c. III, a. 4-6-7; in *M. B.*, III, 125.
- (32) GIUSTINO BORGONOVO, *Manna pastorale*, 3<sup>a</sup> edizione, 1933. Trento, Artigianelli, pag. 260-261.
- (33) S. AUGUST., *De Cathechizandis rudibus*, XIII, 19.
- (34) *M. B.*, IV, 382.
- (35) Mons. BONOMELLI in *Atti e documenti primo Congresso Catechistico*, Piacenza.
- (36) Cfr. *Ibidem*, Discorso di Mons. Bonomelli.
- (37) *Ric. Oratorio*, 183.
- (38) *M. B.*, XI, 218.
- (39) *M. B.*, XIV, 838.
- (40) Cfr. *M. B.*, II, 149.
- (41) *M. B.*, XI, 218.
- (42) *M. B.*, XIV, 838.
- (43) *R. O. F.*, p. III, c. IV, a. 5, edizione 1877.
- (44) *M. B.*, XI, 218.
- (45) *R. O. F.*, p. I, c. VIII, a. 15 in *M. B.*, III, 104.
- (46) *M. B.*, XIV, 847.
- (47) *M. B.*, XIV, 846.
- (48) *M. B.*, II, 153-154.
- (49) *R. O. F.*, p. I, c. VIII, a. 16; in *M. B.*, 104.
- (50) *M. B.*, XVI, 441.
- (51) Cfr. *Ric. Oratorio*, 385.
- (52) Don RUA, *Lettere edificanti ai soci salesiani*, 24 Giugno 1908.
- (53) *M. B.*, II, 214.
- (54) Don Bosco, *Il Giovane Provveduto*, S. E. I., Torino.

- (56) NAZARENO PADELLARO, *Pedagogia e antipedagogia*, Roma, 1940, pag. 37.
- (57) *Ric. Oratorio*, 278.
- (58) *M. B.*, III, 605.
- (59) *M. B.*, XIII, 557.
- (60) G. A. FUNKE, *Handbuchlein der Padagogik*, Paderbon, F. Sconing « Don Bosco ».
- (61) *R. S.*, articoli generali.
- (62) *M. B.*, VI, 722.
- (63) *M. B.*, XI, 346.
- (64) *M. B.*, XI, 322.
- (65) *Annali*, III, 868.
- (66) D. B. ZARBÀ D'ASSORO, *La federazione Internazionale Exallievi*. Torino, Stabilimento Grafico Moderno, 2ª edizione, pag. 64.
- (67) *CERIA*, 234.
- (68) Don BOSCO, *Vita di Francesco Besucco*, cap. XIX.
- (69) Don BOSCO, *Vita di Domenico Savio*, cap. XIV.
- (70) *Sistema Preventivo*, II, 4.
- (71) *M. B.*, XIII, 270.
- (72) *M. B.*, XI, 278.
- (73) *M. B.*, XIII, 827.
- (74) Cfr. *M. B.*, VII, 49.
- (75) Don BOSCO, *Vita di Domenico Savio*, cap. XIV.
- (76) *Regolamento di Don Bosco per i giovani*, VII, 6.
- (77) Don BOSCO, *Vita di Francesco Besucco*, cap. XIX.
- (78) *R. O. F.*, p. II, c. VII, a. 11; in *M. B.*, III, 164.
- (79) *M. B.*, VII, 84.
- (80) *M. B.*, VI, 355-356.
- (81) *R. O. F.*, p. II, c. VII, a. 3; in *M. B.*, III, 163.
- (82) *M. B.*, VII, 583.
- (83) *M. B.*, VII, 679.
- (84) Card. AUGUSTO HLOND, Primate di Polonia, *Lettera al Bollettino Salesiano*, per il 50° della sua edizione in lingua polacca.
- (85) *M. B.*, X, 1018.
- (87) *M. B.*, VII, 192.
- (88) Cfr. *Ric. Castità*, 131.
- (89) Pio XI, Enciclica « *Della cristiana educazione della gioventù* », 31 Dicembre 1929.
- (90) Cfr. *Ric. Castità*, 137-138.
- (91) *M. B.*, XVI, 169.
- (92) *M. B.*, III, 165.
- (93) *M. B.*, III, 592.
- (94) *Ric. Castità*, 126.

# INFORMAZIONI

---

INDIRIZZARE corrispondenza, cronache, suggerimenti e proposte sulla Vita di Oratorio al CENTRO CATECHISTICO SALESIANO,  
*Via Cottolengo 32, TORINO.*

L'EDITRICE **LA DOTTRINA CRISTIANA**

OFFRE a tutte le Parrocchie, Associazioni, Oratori le pubblicazioni e i sussidi migliori per l'organizzazione e il funzionamento della Vita Oratoriana e dell'insegnamento religioso.

## ORGANIZZAZIONE:

- ★ Blocchetto di iscrizione.
- ★ Schede annuali di iscrizione alla scuola di Catechismo.
- ★ Schede perpetue di iscrizione alla scuola di Catechismo.
- ★ Registro generale degli allievi.
- ★ Registro generale delle presenze e dei voti.
- ★ Tesserine di presenza con tenaglia perforatrice.
- ★ Decuria del catechista.
- ★ Agendina del catechista.
- ★ Pagella della scuola di Religione.
- ★ Diplomi.
- ★ Medaglie per premiazione.
- ★ Libretto di preghiere per i giovani degli Oratori.
- ★ Libretto di canti sacri.
- ★ Tesserine e distintivi per le Compagnie.
- ★ La Congregazione della Dottrina Cristiana: opuscolo descrittivo e tesserine relative.

## TESTI:

- \* Primi elementi della Dottrina Cristiana.
- \* Il mio Catechismo (testo di catechismo per le 5 classi elementari)
- \* Il mio Quaderno di Catechismo (per le 5 classi elementari).
- \* Guida didattica per "Il mio Catechismo", (5 classi).
- \* Saggi catechistici (8 serie di 10 foglietti ciascuna per le scuole elementari e medie).
- \* Luce Divina (testo di Religione approvato per le scuole medie inferiori: 3 volumi).
- \* Storia Divina (testo di Religione approvato per le scuole medie superiori: 2 volumi).
- \* La prima Comunione e Cresima (testo illustrato di preparazione e di ricordo per i due sacramenti).

## EMULAZIONE:

- \* Concorso "Ascendere",
- \* Concorso "Cuore al Papa",
- \* Concorso "Volare",
- \* Concorso "S. Giovanni Bosco", (in ristampa).
- \* Concorso "Trionfale",
- \* Denaro Oratoriano (serie di figurine a colori di soggetto sacro: adatte per il controllo presenze, premio, organizzazione, ecc.).

## DIDATTICA CATECHISTICA:

- \* Il Catechismo spiegato con disegni di Rochla-Setti (3 volumi).
- \* 150 Quadri catechistici murali (5 serie di 30 quadri ciascuna, a 8 colori, 50 x 70).
- \* Cineracconti dalla Storia Sacra.
- \* Catechismo della Pedagogia catechistica (di Don Antonio Foralosso).
- \* Religione e Scuola (lezioni svolte e didattica, di Mons. Enrico Montalbetti).
- \* Colloquio coi Parroci - Catechismo, Catechismo (di Mons. Francesco Tònolo).

## PROIEZIONI LUMINOSE:

realizzate con le « *Filmine Don Bosco* »

- per lezioni di Catechismo,
- per spiegazioni di Storia Sacra ed Ecclesiastica,
- per corsi di cultura e formazione religiosa,
- per propaganda missionaria,
- per la spiegazione del brano evangelico domenicale e festivo,
- per trattenimenti istruttivi e dilettevoli.

Le « *Filmine Don Bosco* » sono divise in SERIE:

A - <i>Catechismo.</i>	G - <i>Istruttive.</i>
B - <i>Storia Sacra.</i>	H - <i>Ricreative.</i>
C - <i>Storia Ecclesiastica.</i>	I - <i>Narrative.</i>
D - <i>Agiografia.</i>	L - <i>Biografie.</i>
E - <i>Missionologia.</i>	M - <i>Vangeli festivi.</i>
F - <i>Documentari.</i>	

Ogni serie comprende un numero indeterminato di *Filmine*.

Ogni *Filmina* ha il suo libretto di spiegazione.

Il formato dei quadri è di mm. 18 × 24 (cinematografico).

Le « *Filmine Don Bosco* » sono un prezioso repertorio in continuo aumento.

\* \* \*

Eccezionale, potente, luminoso!...

PROIETTORE « *AUXILIUM* » per filmine su pellicole e diapositive (centimetri 5 × 5) su vetro.

## DIVERTIMENTO:

- \* *Teatro dei Ragazzi*: collane di drammi e commedie giovanili.
- \* *Trattenimenti scenici*: per la Festa della Dottrina Cristiana (collana scenica).
- \* *Teatro dei giovani*: rivista mensile di Teatro.
- \* *Voci Bianche*: rivista di musica sacra e ricreativa.
- \* Musica sacra e ricreativa varia.
- \* Ricco assortimento di *giuochi da sala e per cortile*.

## CATECHISMO AGLI ADULTI:

- ★ Amico, ascolta (corso di Catechismo completo: ampio, facile, illustrato).
- ★ L'attualità della Liturgia in cura d'anime (di Mons. F. Tònolo).
- ★ Esperienze (catechistiche) tra gli operai (di Antonio Alessi).
- ★ Collana "Veritas", (8 volumetti introduttivi alle verità della Fede).
- ★ Collana "Fides", (20 volumetti, in corso di pubblicazione, di chiara esposizione del Dogma, Morale e Grazia).
- ★ Collana "Fulgens", (eleganti volumetti di complemento alle due precedenti collane).
- ★ Collana "Lux", pubblicazione periodica di *Libretti* e *Foglietti* per l'istruzione religiosa del popolo.

*Per un costante e sicuro aggiornamento* sulla Vita Oratoriana, sui progressi dell'insegnamento religioso in Italia e all'Estero abbonarsi e leggere:

**CATECHÈSI** (rivista mensile per l'insegnamento della Religione nelle scuole Elementari e Medie, nelle Parrocchie e nella Vita di Apostolato in genere):

Edizione *Parrocchie-Oratori* ⊕ Edizione *Scuole Medie*.

*Per le ordinazioni rivolgersi a:*

### LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

TORINO, Via Cottolengo, 32 - MILANO, Via Copernico, 9 - VERONA, Via Provolo, 16 - BOLOGNA, Via J. della Quercia, 1 - GENOVA-SAMPIERDARENA, Via Rolando, 15 - LA SPEZIA, Via Roma, 18 - PISA, Via dei Mille, 5 - FIRENZE, Via Gioberti, 33 - MACERATA, Via della Stazione, 8 - ROMA, Via Marsala, 42 - BARI, Via Crisanzio, 244 - MESSINA, Via Lenzi, 24 - CAGLIARI, Via B. Fra Ignazio, 108.

Conto corr. post. 2/27.196 - Chiedere Catalogo

EDITRICE:



**LA DOTTRINA CRISTIANA**  
COLLE DON BOSCO (ASTI)



BIBLIOTECA DI CATECHESI

---

LA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE D. BOSCO